

# SODALITIVM

Anno X - Semestre I n. 1 - Aprile 1993

N. 33

Periodico - Organo Ufficiale dell'Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - Telef.: 0161/849335; Fax: 0161/849334 - C/CP 24681108 - Dir. Resp.: *don Francesco Ricossa* - Spedizione abb. post. Gr. IV (70) - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino

*Quelli del Vodù...*



*"Il serpente era il più astuto fra tutti gli animali" (Gen. III, 1)*

**In copertina:** Giovanni Paolo II incontra gli stregoni del Vodù durante l'incontro di giovedì 4 febbraio 1993 a Cotonou (Africa). Vedi articolo a pag. 30.

## Sommario

<b>Editoriale</b>	<b>pag. 2</b>
<b>Ratzinger protestante? Al 99%</b>	<b>pag. 3</b>
<b>“Lasciate che i bambini vengano a me... perché di questi è il regno di Dio” (Mc. X, 14)</b>	<b>pag. 10</b>
<b>Il B'nai B'rith e la scuola: giudaizzare la gioventù</b>	<b>pag. 19</b>
<b>“Il Papa del Concilio”</b>	<b>pag. 21</b>
<b>Riflessioni sulla posizione dottrinale della Fraternità S. Pio X e dei “tradizionalisti”...</b>	<b>pag. 26</b>
<b>Wojtyła “una cum”... il Vodù, gli Ebrei, l'Islam...</b>	<b>pag. 30</b>
<b>“Quel che esce dalla bocca contamina l'uomo” (Mt. XV, 11)</b>	<b>pag. 33</b>
<b>La Via Regale</b>	<b>pag. 46</b>
<b>Vita dell'Istituto</b>	<b>pag. 48</b>

# Editoriale

## IL NUOVO CATECHISMO: Ma non hanno custodito il deposito....

“*Catechismo Romano ad uso dei parroci, pubblicato dal Papa San Pio V per decreto del Concilio di Trento*”: dal 1566, il catechismo ufficiale della Chiesa Cattolica che, ridotto a domande e risposte da S. Pio X, costituiva, fino a pochi anni fa, l'approccio alla conoscenza della Fede rivelata. Finito, sostituito, archiviato.

Già dal 1966, il Nuovo Catechismo Olandese segnava l'epoca dei nuovi catechismi conciliari. Da allora, i catechismi sono cresciuti come i funghi: anche quelli, “autorevoli”, delle conferenze episcopali, spesso palesemente eretici. Ma non c'era, ancora, un nuovo catechismo per tutta la Chiesa a sostituire quello di San Pio V. Ora, è cosa fatta. Espressamente e ripetutamente, si sono scelte le date commemorative del Vaticano II, affinché non ci fosse nessun dubbio sull'indirizzo “conciliare” del testo.

7 dicembre 1985: XX° anniversario della chiusura del Vaticano II. L'assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi invoca la redazione di un catechismo universale.

11 ottobre 1992: XXX° anniversario dell'apertura del Concilio. Giovanni Paolo II “promulga” la «Costituzione Apostolica “Fidei depositum” per la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica redatto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II».

7-8 dicembre 1992: XXVII° anniversario della chiusura del Vaticano II: presentazione ufficiale del Nuovo Catechismo in Vaticano.

Lo spazio limitato dell'editoriale non permette certo un'analisi dettagliata dei

2865 numeri che compongono il nuovo catechismo, analisi che rinviemo eventualmente al futuro, ma ci permette una prima valutazione orientativa. Il nuovo catechismo:

1) **È il catechismo del Vaticano II.** “Per me (...) il Vaticano II è sempre stato (...) il costante punto di riferimento di ogni mia azione pastorale, nell'impegno consapevole di tradurre le direttive in applicazione concreta e fedele, a livello di ogni Chiesa e di tutta la Chiesa. Occorre incessantemente rifarsi a questa sorgente”. Giovanni Paolo II lo disse il 25/1/1985. Lo ripete nella “*Fidei depositum*”. Gli errori contro la Fede nati dal Vaticano II si ritrovano pertanto nel nuovo catechismo.

2) **Porta a termine la sua opera innovativa.** “Dopo il rinnovamento della Liturgia e la nuova codificazione del Diritto Canonico della Chiesa latina e dei canoni delle Chiese orientali cattoliche, questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, voluta e iniziata dal Concilio Vaticano II” (*Fidei depositum* 1).

La Chiesa può mutare la sua disciplina, ma mai si è vista nella sua storia una mutazione così radicale, sconvolgente, universale, al punto che un cattolico morto prima del Concilio non riconoscerebbe certamente più la sua Chiesa in quella del Vaticano II.

Nulla è rimasto intatto: dalla concezione che la Chiesa ha di se stessa e delle sue relazioni con lo Stato e le altre religioni, fino alle cuffie delle monache. Il nuovo catechismo è solo l'ultima tappa di questo uragano.

È dottrina dei teologi che “un Papa potrebbe essere scismatico (...) se volesse rovesciare tutte le cerimonie ecclesiastiche fondate sulla tradizione apostolica, come osserva Gaetano

(ad II-II q. 39) e, in modo più ampio, Torquemada (I,4, c. 11)” (Suarez, De Caritate, dis. XII sez. 1 n°2). Si è realizzato ben di più di quanto richiesto dai teologi per attuare uno scisma.

### 3) **Tenta invano di nascondere la rottura.**

Il Catechismo pretende realizzare la missione della Chiesa, “custodire il deposito della Fede”. Questa pretesa è menzognera. Appare evidente però, più che per il passato, la preoccupazione di conciliare l’insegnamento della Chiesa e le novità che lo contraddicono.

Mai fino ad ora un documento post-conciliare conteneva tali e tante citazioni del Concilio di Trento, del Vaticano I, e persino un rinvio a “*Quanta Cura*” (Pio IX) e “*Quas Primas*” (Pio XI)! Ma acqua ed olio non si possono mischiare. Messi a confronto, pagina dopo pagina, con quelli tradizionali, i testi “conciliari” mostrano ancor meglio la loro diversità, o la loro ambiguità. E se spesso l’amalgama può ingannare il lettore frettoloso, in altri il contrasto è troppo stridente, o addirittura l’impossibile camuffamento non è neppur quasi tentato. Si veda l’accusa di deicidio... rivolta ai cristiani (!) o la riaffermazione della libertà religiosa che impedisce, per pudore, di citare quella “*Quanta Cura*” che pur viene segnalata e falsificata.

Questa preoccupazione di dimostrare che il Vaticano II è perfettamente conforme alla dottrina della Chiesa indica però come, malgrado il numero irrisorio di “tradionalisti”, i problemi che essi sollevano sono gravi, poiché costringono le “autorità” ad un serio tentativo di risposta.

### 4) **Mentre Ratzinger rilancia l’ecumenismo.**

Mentre K. Wojtyla avalla la magia nera ricevendo i sacerdoti del Vodù in Africa, J. Ratzinger, presidente della Commissione che ha composto il catechismo, ha rilasciato alla Facoltà teologica valdese un intervento sull’ecumenismo così aberrante che i valdesi si sono dichiarati “d’accordo al 99% per non dire al 100%” poiché la sua proposta-base, “il concetto di diversità riconciliata, come sapete, è di matrice luterana”. Ecco chi, nel nuovo catechismo, si nasconde dietro al Concilio di Trento. Il suo ispiratore non è a Trento ma nella Strasburgo del teologo protestante Oscar Cullmann (“*Il figlio di Lutero*” cf. *Il Sabato* n. 8 p. 60, 20/ 11/1992). A chi, abbagliato da qualche citazione, si aggrappa alla Fede col nuovo catechismo di Ratzinger, Cullmann ricorda che Ratzinger era (ed è) “progressista spinto” e che sbaglia chi lo giudica avversario dell’ecumenismo. In questo, ma solo in questo, siamo d’accordo con Oscar Cullmann.

## RATZINGER PROTESTANTE? AL 99 %!

di don Francesco Ricossa

Sarebbe passato inosservato, tranne che per gli addetti ai lavori, se il mensile “*30 Giorni*” ed il settimanale “*Il Sabato*”, legati a Comunione e Liberazione, non gli avessero dato risalto. Un risalto meritato.

Intendo parlare dell’intervento che il “Cardinale prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede” Joseph Ratzinger ha tenuto a Roma il 29 gennaio 1993 presso il Centro evangelico di cultura della locale comunità valdese.

Il testo integrale dell’intervento di Ratzinger e quello del prof. Paolo Ricca, valdese, si può leggere nella rivista “*30 Giorni*” n. 2 Febbraio 1993, pagg. 66-73, pubblicato sotto il titolo redazionale (ma significativo) di “*Ratzinger, il prefetto ecumenico*”. Questa lettura dev’essere completata con l’intervista accordata dal teologo luterano Oscar Cullmann a “*Il Sabato*” n. 8, 20 febbraio 1993 pagg. 61-63, pubblicata sotto il titolo redazionale (ed altrettanto significativo) di: “*Il figlio di Lutero e sua eminenza*”.

Per i lettori di “*Sodalitium*” presento un riassunto delle idee del “Card.” Ratzinger (che ha fatto a Mons. Guérard des Lauriers l’onore di “scomunicarlo”) sulla Chiesa e l’ecumenismo. Chiunque può verificare le fonti sulle riviste citate. E constatare se Ratzinger è ancora cattolico oppure, come palesemente appare, non lo è più.

### Cullmann parla per bocca di Ratzinger

Quando Papa S. Leone Magno, tramite i suoi legati, intervenne al concilio di Calcedonia, i Padri del Concilio dissero: “Pietro parla per bocca di Leone”.

Leggendo l’intervento di Ratzinger presso i Valdesi e l’intervista di Cullmann si può dire che questi parla per bocca di Ratzinger. Le parole sono di Ratzinger, le idee di Cullmann. Per cui non c’è da stupirsi che i Valdesi “siano d’accordo al 99%, per non dire al 100%” (RICCA, “*30 Giorni*”, pag. 69).

### Ma chi è Cullmann?

Cullmann nacque nel 1902 a Strasburgo, patria del riformatore protestante Bucer al

quale egli volentieri si richiama (*"Il Sabato"*, pag. 61). Alsaziano, egli vede in questo un "fatto provvidenziale" in quanto la sua popolazione è, in quel luogo, metà cattolica e metà protestante.

Studiò teologia "sotto la guida di Loisy a Parigi" (ARDUSSO, FERRETTI, PASTORE, PERONE. *La Teologia contemporanea*. Marietti 1980, pag. 108). L'esegeta modernista e scomunicato non fu certo buon maestro. Ancor meno lo fu il Bultmann, "il grande demitizzatore dei Vangeli" (*"Il Sabato"*, pag. 63), col quale presentò la tesi di laurea sulla *"Formgeschichte"*. "Bultmann disse che era la miglior presentazione della sua *Formgeschichte*" (Pag. 63). In seguito si separò "radicalmente" da Bultmann, poiché costui mediava la lettura della Bibbia tramite la filosofia (esistenzialista) mentre Cullmann non accettava nessuna mediazione. Con ciò Cullmann non abbandonò affatto l'approccio protestante alla Scrittura, e neppure "il metodo della storia delle forme" (*Formgeschichte methode*) di Bultmann, secondo il quale "compito dell'esegeta è scoprire il **nucleo essenziale della Bibbia**: Cullmann lo trova nella storia della salvezza" (ARDUSSO, *op. cit.* pag. 110).

Insegnò tra l'altro alla libera facoltà di teologia protestante di Parigi (1948-72) ed alla facoltà Teologica Valdese a Roma. Partecipò al Concilio Vaticano II come osservatore e Paolo VI lo definì "uno dei miei migliori amici" (*"Il Sabato"*, pag. 62). **"Durante il Vaticano II Cullmann, ospite personale del Segretariato per l'unità dei cristiani, contribuiva a determinare l'orientamento biblico, cristocentrico e storico della teologia conciliare (...) più recentemente Cullmann ha proposto un modello di 'comunità di Chiese' nel suo libro 'Unità attraverso la diversità' (Brescia 1988), modello apprezzato pure dal cardinale Ratzinger nel suo intervento alla chiesa valdese di Roma il 29 gennaio scorso"** (pag. 62).

Conobbe Ratzinger durante il Concilio, stimandolo "il miglior teologo tra i cosiddetti periti, gli esperti... Con una reputazione di progressista spinto" (pag. 63). Da allora i due sono in corrispondenza, dapprima su problemi esegetici; in seguito - dichiara Cullmann - « il carteggio si è ingrandito, specialmente in relazione alla proposta del mio modello di "unità mediante la diversità", una proposta che, come abbiamo già detto, il Cardinale ha apprezzato in privato e in pubblico » (pag. 63). Cullmann si rallegra particolarmente di

una lettera nella quale Ratzinger gli scrive "di aver sempre imparato" dai suoi studi, "anche quando non era d'accordo". E Cullmann commenta: "Uniti nella diversità" (pag. 63).



Il "Card." Ratzinger (Foto "30 Giorni")

"L'opera di Cullmann (...) è da annoverarsi tra quelle che maggiormente hanno contribuito al dialogo tra cattolici e protestanti" (ARDUSSO, *op. cit.*, pag. 112) pur restando egli fermamente attaccato all'eresia, negando esplicitamente l'infallibilità della Chiesa Cattolica, e il primato di giurisdizione di Pietro e dei suoi successori (cf. ARDUSSO, *op. cit.*, pag. 112; *"Il Sabato"*, pag. 62). Un ponte quindi tra cattolici e protestanti. Per far diventare protestanti i cattolici (facendo loro credere, per di più, di restare cattolici: "uniti" sì, ma... "nella diversità"!).

#### La Conferenza ai valdesi

Già docente a Roma nella facoltà valdese di teologia, Oscar Cullmann conosce bene i valdesi insediati a Roma. È forse lui che li ha proposti al suo "discepolo" Ratzinger come un buon uditorio per esporre e lanciare le loro idee comuni.

Il tema dell'incontro del 29 gennaio tra Ratzinger ed il prof. Ricca (protestante valdese) era duplice. Innanzitutto quello dell'ecumenismo in generale e del Papato, in seguito, quello della testimonianza. Più precisamente: che soluzione ecumenica dare alla questione del Papato; come rilanciare l'ecumenismo in crisi; come dare una testimonianza comune.

Mi sembra di non tradire il pensiero di Ratzinger riassumendolo nei punti seguenti, salvo commentarli più diffusamente in seguito;

1) L'ecumenismo è necessario, fondamentale, indiscutibile.

- 2) Il Papato ne è il problema.
- 3) L'ecumenismo ha un fine ultimo: "L'unità delle chiese nella Chiesa".
- 4) Questo fine ultimo si realizzerà in forme a noi ancora sconosciute.
- 5) L'ecumenismo ha anche un fine prossimo, "una tappa intermedia" il cui modello è "l'unità nella diversità" di Cullmann.
- 6) Questa tappa intermedia si realizza mediante un continuo "ritorno all'essenziale"...
- 7) ... favorito da una reciproca purificazione tra le chiese.

### L'Ecumenismo

"L'ecumenismo è irreversibile", ama ripetere Karol Wojtyła. Joseph Ratzinger va oltre: "Dio è il primo agente della causa ecumenica" e **"l'ecumenismo è innanzitutto un atteggiamento fondamentale, un modo di vivere il cristianesimo. Non è un settore particolare, accanto ad altri settori.** Il desiderio dell'unità, l'impegno per l'unità **appartiene alla struttura dello stesso atto di fede** perché Cristo è venuto per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" ("30 Giorni", pag. 68). "L'ecumenismo" (o "riunione dei cristiani". Pio XI) non è concepito come "ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente, un giorno ebbero l'infelice idea di staccarsi" (Pio XI, Lett. Enc. *Mortalium Animos*, del 6/1/1928), non è neppure un metodo, o una iniziativa, tra le altre, dell'attività della Chiesa. Esso è **fondamento della vita cristiana ed elemento costitutivo dell'atto di fede.** Non si può essere fedele senza essere ecumenista (per Ratzinger); non si può essere fedele se si è ecumenisti (per Pio XI): "Chi dunque tien mano a cotesti tentativi ed ha di queste idee, con ciò stesso, per conseguenza manifesta, si allontana dalla religione rivelata da Dio" (Pio XI, *Mortalium Animos*).

Lucidamente, il valdese Ricca espone il problema (senza che Ratzinger lo contraddica): "La crisi dell'ecumenismo sostanzialmente è dovuta al fatto che le chiese non sono cambiate abbastanza a motivo dell'ecumenismo. (...) Perché l'ecumenismo certo esige, con la pazienza di cui parlava il cardinale Ratzinger, dei cambiamenti profondi. **A un certo punto, o cambia la chiesa o l'ecumenismo entra in crisi.** (...) Si capisce che questo discorso vale per tutte le chiese" ("30 Giorni", pag. 71). Insomma: o perisce la Chiesa, e vive l'ecumenismo; o vive la

Chiesa e perisce l'ecumenismo (poiché mutare sostanzialmente, per la Chiesa, è perire). Ora l'ecumenismo è irreversibile: quindi la "Chiesa" (com'è ora, com'era soprattutto prima del Concilio) deve perire. Di qui la questione del Papato, che deve cambiare con la Chiesa, o perire.

### Il Papato: "l'ostacolo maggiore per l'ecumenismo"

Paolo VI dixit. Lo ricorda con compiacimento, l'eretico Ricca: "Il Papato, si sa, è un nodo cruciale della questione ecumenica, perché da un lato fonda l'unità cattolica e dall'altro, per esprimermi un po' brutalmente **impedisce l'unità cristiana** [leggi: l'ecumenismo n.d.a.]. Questo lo ha riconosciuto molto coraggiosamente, devo dire, **il papa Paolo VI** in un discorso del 1967, in cui, appunto, ha detto (credo che sia l'unico Papa che l'abbia detto) che il Papato è l'ostacolo maggiore per l'ecumenismo. Un nobilissimo discorso [lo dice un eretico! n.d.a.] fra l'altro non soltanto per questa affermazione, ma per tutto l'insieme. Qui ci troviamo dunque, con il Papato, davanti a una vera e propria *empasse*" ("30 Giorni", pag. 70). Dunque, se un dogma di Fede (solo il Ricca ricorda che si tratta di un dogma) che, per giunta, "è il fondamento dell'unità cattolica" è un'ostacolo, anzi è l'ostacolo per l'ecumenismo, Paolo VI, Ratzinger e tutti noi dovremmo concludere che l'ecumenismo deve perire. Perché è impossibile che una verità rivelata da Cristo per fondare l'unità voluta da Cristo possa essere l'ostacolo... all'unità! [Infatti il Papato, non è ostacolo, ma è l'unico mezzo per aver parte all'unità dell'unica Chiesa: "Nessuno sta in questa sola Chiesa di Cristo, nessuno ci persevera se non riconosca ed accetti l'autorità e la potestà di Pietro e dei suoi legittimi successori" (Pio XI, *Mortalium Animos*)].

Ratzinger lo sa e non può parlare liberamente come il suo "collega" (come egli chiama il Ricca).

All'inizio, pertanto, scantona: «Io penso che il Papato sia senza dubbio il sintomo più palpabile dei nostri problemi, ma è ben interpretato solo se viene inquadrato in un contesto più ampio. Perciò penso che, affrontato immediatamente [com'era anche nella "scalletta" dell'incontro n.d.a.] non conceda facilmente una via d'uscita ("30 Giorni", pag. 66)». Insomma: se si parla del Vaticano I,

l'utopia ecumenica muore sul nascere, gli equivoci si dissipano, Cullmann stesso non sarebbe più d'accordo, i veri cattolici mangerebbero la foglia. Quindi, si mena il can per l'aia e si lancia la formula di Cullmann: "Unità nella diversità" (ci ritorneremo).

Alla fine però deve pur arrivare al problema del Papato. E cosa propone? Non certo il primato di giurisdizione che la Fede attribuisce al Papa.

"Secondo la nostra Fede" spiega Ratzinger "il ministero dell'unità è affidato a Pietro e ai suoi successori" ("30 Giorni", pag. 68). Ma in cosa consiste questo "ministero dell'unità?" Ratzinger non lo dice. **Per la Chiesa** consiste nel primato di giurisdizione (autorità) del Papa su tutti i singoli fedeli.

**Per Cullmann** consisterebbe al massimo (bontà sua!) in un primato di onore (il che è un'eresia: DS 2593): "Considero il servizio petrino un carisma della Chiesa cattolica, dal quale anche noi protestanti dovremmo imparare" - dichiara a "Il Sabato" - ma poi prosegue: «Il Papa è vescovo di Roma e in quanto tale gli si potrebbe **concedere** una presidenza in quella "comunità delle chiese" da me prospettata. Personalmente vedrei un suo ruolo come garante dell'unità. **Lo si potrebbe accettare se non avesse la giurisdizione su tutta la cristianità ma un primato di onore**» ("30 Giorni", pag. 62).

**Per Ricca**, ci sono tre possibilità: "O il Papato resta e resterà (...) più o meno quello che è oggi (...) e allora dobbiamo pensare che, appunto, l'unità sarà un dono finale che ci sarà dato quando Cristo tornerà [cioè: "Noi sotto il Papa? Mai e poi mai!" n.d.a.]. Seconda possibilità è che il Papato cambi. Cambi in una sorta di riconversione ecumenica del Papato. (...) Finora sono stato al servizio dell'unità cattolica; da ora in avanti mi metto al servizio dell'unità cristiana (...) [Papa = presidente di una nuova chiesa ecumenista n.d.a.].

La terza ipotesi invece è che il Papa resti quello che è, ma non si proponga come centro e fulcro dell'unità cristiana, ma semplicemente come centro dell'unità cattolica. (...) Le chiese potrebbero (...) riconoscersi reciprocamente come chiese di Gesù Cristo, realmente unite tra loro e realmente diverse tra loro, dandosi un appuntamento periodico in un Concilio veramente universale (...) [Papa = capo di una chiesa cristiana tra le altre unite in un consiglio ecumenico n.d.a.] ("30 Giorni", pagg. 70-71).

**Per Ratzinger** in cosa consiste il ruolo del Papa? L'ho detto: egli tace, o meglio non ribadisce la fede cattolica (prima ipotesi di Ricca) e lascia intravedere la terza ipotesi come tappa intermedia e la seconda come meta finale. Per l'intanto, ricorda come "**le chiese ortodosse**" (eretiche e scismatiche n.d.a.) "**non dovrebbero cambiare nel loro interno molto, quasi niente, nel caso di una unità con Roma**" ("30 Giorni", pag. 68) "**e che nella sostanza**", questo "**vale non solo per le chiese ortodosse, ma anche per quelle nate nella Riforma**" ("30 Giorni", pag. 69) al punto che egli studiò, con amici luterani, vari modelli possibili di una "*Ecclesia catholica confessionis augustanae*" ("Chiesa Cattolica di confessione augustana", che segue cioè le eresie protestanti della "Confessione augustana", sorta di "credo" protestante presentato dall'eresiarca Melantone a Carlo V) (cf. "30 Giorni", pag. 68).

Tutto ciò non assomiglia alle proposte (eretiche) di Cullmann e di Ricca (versione seconda)? Avremmo una Chiesa presieduta dal "Papa", con un ramo "ortodosso" che resta "ortodosso" ed un ramo protestante che resta protestante. D'altra parte, per Ratzinger, gli "ortodossi" (e, *mutatis mutandis*, i protestanti) "**hanno un modo diverso di garantire l'unità e la stabilità nella comune fede, diverso da come lo abbiamo noi nella Chiesa cattolica dell'Occidente**" (cioè, per gli "ortodossi", liturgia e monachesimo) ("30 Giorni", pag. 68).

Ora, chi non vede che liturgia e monachesimo presso gli "Ortodossi" (come la Bibbia presso i protestanti) non sono affatto sufficienti a garantire l'unità e la Fede? Difatti, malgrado la liturgia, il monachesimo e la Bibbia essi sono scismatici (senza unità) ed eretici (senza fede)! Voler ridurre i dogmi di fede e l'azione per preservarli con la condanna dell'errore (da noi istituzionalizzata nel S. Uffizio di cui è Prefetto il Papa) a delle caratteristiche peculiari **non della Chiesa Cattolica** = universale, ma di un suo ramo occidentale (e romano), è aberrante! E non sono certo le citazioni del teologo "ortodosso" Meyendorff (**che critica l'universalismo nella sua forma romana**, ma critica anche, come dice, il regionalismo come si è formato nella storia delle chiese ortodosse". Ratzinger in "30 Giorni" pag. 68) che danno al "prefetto ecumenico" una patente di cattolicità. Meyendorff, in fondo, ripropone l'aberrazione di Ricca: le chiese, tutte le chiese, anche la Cattolica, devono cambiare profondamente per assicurare l'ecumenismo.

---

Insomma, Pio XI aveva messo il dito nella piaga quando scrisse (si direbbe che parlava di Cullmann): "Alcuni ammettono e concedono che il Protestantismo, per esempio, troppo precipitosamente si disfece di certi capi di fede e di alcuni riti del culto esterno che, al contrario, la Chiesa Romana ritiene ancora. Ma subito aggiungono che questa pure però ha fatto cose che sono venute a corrompere la religione antica, aggiungendo e proponendo a credere dottrine non solo aliene dal Vangelo ma contrarie ad esse, **come, si affrettano a dire, il Primato di giurisdizione attribuito a San Pietro ed ai suoi successori nella fede di Roma. C'è pure chi si lascerebbe andare a concedere al Pontefice Romano un primato d'onore**, o fin una certa giurisdizione o certo potere: non son molti però; soltanto esigono si dica che ciò avviene per consenso dei fedeli e non per diritto divino. Non manca chi addirittura ha il pio desiderio di vedere a capo di questi congressi, diciamo così, variopinti, lo stesso Papa! D'altronde, di acattolici che si riempiono la bocca con queste prediche di unione fraterna, ne trovi molti; **a nessuno però passa per il capo di sottomettersi ed obbedire all'insegnamento, al comando del Vicario di Cristo**" (Pio XI, *Mortalium animos*). Come si vede, dal 1928 ad oggi, **i Protestanti non hanno fatto un solo passo avanti**, mentre abbiamo dovuto vedere ben altro che la presenza del "Papa" ai "variopinti congressi" degli acattolici.

#### **Fine ultimo: l'unità della Chiesa**

Ma torniamo a Ratzinger. Per non abbozzare il problema del Papato, inizia il discorso dall'ecumenismo. In esso "la finalità ultima è, ovviamente, l'unità delle chiese nella Chiesa unica" ("*30 Giorni*", pag. 66). **È "l'unità della Chiesa di Dio alla quale tendiamo"** ("*30 Giorni*", pag. 67). Il fine verso cui Ratzinger ci vuole indirizzare, è falso in partenza. Se la "Chiesa è unica", che ci stanno a fare "le chiese"? Questa "unica Chiesa" è, o non è, la Chiesa Cattolica? O la Chiesa Cattolica è una delle "chiese" che devono, in un futuro, unirsi (sempre più) nella "Chiesa unica"? Nel primo caso (Chiesa unica = Chiesa Cattolica): il fine è già raggiunto, la Chiesa è già "una", l'ecumenismo non ha scopo se non quello dell'abiura, da parte degli eretici e scismatici, dai loro errori, e le "chiese" sono solo sette e conventicole che non devono unirsi ma sparire.



Oscar Cullmann con Giovanni Paolo II  
(da "Il Sabato")

Nel secondo caso (Chiesa unica = unione più o meno stretta di "chiese" più o meno diverse) Ratzinger ci propina l'errore condannato da Pio XI in "*Mortalium Animos*": "A questo punto val la pena d'individuare e togliere mezzo l'errore, in cui si fonda la questione e da cui partono le idee e le iniziative molteplici degli acattolici, relative all'unione delle Chiese cristiane. I fautori di essa hanno per vezzo di tirar fuori ogni tanto Gesù che dice: "*Tutti siano una cosa sola... si farà un ovile ed un pastore*" (Giov. XVII, 21; X, 16); quasi che in queste parole il desiderio e la preghiera di Gesù siano restati senza effetto. **Pensano che l'unità di fede e di regime - note distintive della Chiesa - non sia in fondo mai esistita prima di ora, e non esista oggi**; la si può ben desiderare e forse pure raggiungere con un poco di buon volere comune, ma intanto, così come stanno le cose, è un'idea e non altro. Aggiungono: la Chiesa per sé, cioè di natura sua, è divisa in parti, vale a dire consta di più chiese o comunità particolari, le quali, disgiunte come sono, son d'accordo soltanto in qualche capo di dottrina, ma nel resto divariano e ciascuna ha i suoi diritti" (cf. *Encicliche proibite*, Marini ed. Roma 1972, pag. 81-82).

Il "prefetto ecumenico" può spiegarsi? Per lui l'unica Chiesa di Cristo esiste già, ed è la Chiesa Cattolica, o no?

#### **Come sarà la Chiesa del futuro?**

Purtroppo, temo che si sia già spiegato. Il fine ultimo (l'unione nella Chiesa delle chiese) è nel futuro, un futuro lontano e... sconosciuto.

---

“Questo quindi lo scopo, la finalità di ogni lavoro ecumenico: **arrivare alla unità reale della Chiesa [che ora non esiste? Che è solo apparente? Irreale? N.d.a.]**, la quale implica pluriformità **in forme che non possiamo ancora definire**” (“*30 Giorni*”, pag. 66). E altrove: “Io non oserei per il momento suggerire per il futuro realizzazioni concrete, **possibili e pensabili**” (“*30 Giorni*”, pag. 68).

Ricca ha, protestanticamente, molto apprezzato queste espressioni di Ratzinger. Perché coincidono col suo pensiero. Dopo aver ricordato gli otto secoli di lotte tra valdesi e cattolici, Ricca aggiunge: allora, “perché siamo insieme? Siamo insieme perché, se è vero che sappiamo bene chi siamo, e abbastanza bene chi siamo stati, **non sappiamo invece ancora chi saremo. E la stessa riservatezza del cardinale nel non proporre modelli, cioè, appunto, nel non sapere, è proprio quell’atteggiamento che, in fondo, ci lega**” (“*30 Giorni*”, pag. 69). Uniti, valdesi e seguaci del Vaticano II, nel non sapere come sarà la Chiesa! (Perché, come spiega Ricca, o le chiese cambiano o l’ecumenismo muore). Che un protestante si riconosca nell’idea di una futura Chiesa sconosciuta, passi. Ma un cattolico? Come si concilia tutto ciò con l’indefettibilità della Chiesa? Quale altro modello di Chiesa si può proporre ai protestanti se non quello voluto da Cristo e fondato su Pietro? Come può un “cardinale” non sapere come deve essere la Chiesa, quando Cristo l’ha fondata da duemila anni?

Si direbbe che Ratzinger ha della Chiesa la concezione che Teilhard ha di Dio: la Chiesa non esiste... ancora; è in evoluzione... verso il suo punto Omega, la meta finale dell’ecumenismo.

### L’unità nella diversità

La Chiesa quindi **sarà** una (nella pluriformità). Nel futuro. Dio solo sa quando. E nel frattempo? Nel frattempo c’è “un tempo intermedio” (“*30 Giorni*”, pag. 66): “unità nella diversità”. «Questo modello - spiega Ratzinger - si potrebbe secondo me esprimere con la formula ben conosciuta della “diversità riconciliata”, e su questo punto mi sento molto vicino alle idee formulate dal caro collega Oscar Cullmann» (“*30 Giorni*”, pag. 67). Quale sia il modello-Cullmann lo abbiamo già visto. Come lo proponga Ratzinger lo vedremo qui di seguito. Basti dire che Ricca ha capito al volo: “Desidero

anzitutto dichiarare - ha replicato - che, rispetto a quello che ha detto ora il Cardinale Ratzinger, **sono d’accordo al 99% per non dire al 100%**. Anzi, mi rallegro e mi compiaccio. Su questa base si può costruire: **lo stesso concetto di diversità riconciliata, come sapete, è di matrice luterana**” (“*30 Giorni*”, pag. 69). Ratzinger pertanto ci vuol condurre ad una sconosciuta chiesa pluriforma partendo da un fondamento di matrice luterana.

### Ritorno all’essenziale.

Ma come si realizza, concretamente, questa “diversità riconciliata”? Non si tratta, ammonisce Ratzinger, di “essere contenti della situazione che abbiamo”, di rassegnarsi statisticamente ad essere diversi (pag. 68).

Occorre invece, dinamicamente, perseverare “nell’andare insieme, nell’umiltà che rispetta l’altro, anche dove la compatibilità in dottrina o prassi della chiesa non è ancora ottenuta; consiste nella disponibilità ad imparare dall’altro e a lasciarsi correggere dall’altro, nella gioia e gratitudine per le ricchezze spirituali dell’altro, **in una permanente essenzializzazione della propria fede**, dottrina e prassi, sempre di nuovo da purificare e da nutrire alla Scrittura, tenendo lo sguardo fisso al Signore...” (“*30 Giorni*”, pag. 68).

Quanti controsensi in poche righe!

Come si può “andare assieme” se si pensa e si agisce in modo diverso?

Come può la “Cattedra della Verità”, la Chiesa di Cristo, imparare (qualche cosa che già non conoscerebbe) e addirittura farsi correggere dagli eretici? Come si può “rispettare” l’eresia e lo scisma, cioè il peccato? poiché è in quanto eretiche e scismatiche che le sette protestanti o “ortodosse” si distinguono da noi.

Ed infine, cosa significa “essenzializzare” (permanentemente!) la fede? L’idea è al centro del pensiero di Ratzinger (e non solo): “la ricerca del *wesen*, dell’essenza del cristianesimo, è una ricerca tipica della teologia tedesca da oltre un secolo a questa parte. Basti pensare alle opere di L. Feubach (1841), di A. Harnack (1900), di K. Adam (1924), di R. Guardini (1939), di M. Schmans (1947), e alla recente proposta di K. Rahner circa una formulazione sintetica del messaggio cristiano. Analogamente ai tentativi sopra ricordati, la ricerca di Ratzinger sull’essenza del cristianesimo porta chiaramente l’impronta del tempo nel quale è



nata, quel tempo che è ormai da più parti designato come "l'età post-cristiana della fede", caratterizzata non tanto dalla negazione di questa o di quell'altra verità di fede, quanto piuttosto dal fatto che la fede nel suo complesso sembra aver perduto il suo mordente, la sua capacità di interpretare il mondo, di fronte ad altre visioni che paiono dotate se non altro di maggior efficacia operativa" (ARDUSSO, *op. cit.*, pag. 457).

In realtà, ogni tentativo di "essenzializzare" la fede rischia di distruggere la Fede stessa. Contro gli ecumenisti, già scriveva Pio XI: "Inoltre, per ciò che spetta alle verità da credere, non è lecito affatto introdurre quella distinzione che dicono tra punti *fondamentali* e *non fondamentali*; gli uni da credersi assolutamente, gli altri liberi e che si possono permettere all'assenso dei fedeli. La virtù soprannaturale della fede ha per causa formale l'autorità del rivelatore, Iddio; e questa causa non ammette distinzioni di quella sorta. Tutti i veri cristiani, quindi con la stessa fede con cui credono il dogma della SS. Trinità, credono il dogma dell'Immacolata Concezione; e come all'Incarnazione del Signore, così pure all'infallibile magistero del Romano Pontefice, in quel senso, s'intende, in cui è stato definito dal Concilio Ecumenico Vaticano. Per il fatto che queste verità sono state dalla Chiesa sancite e definite solennemente in età diverse, ed alcune in epoca recente, non possono perciò stesso dirsi men certe e meno da credersi: non le ha tutte rivelate Iddio?" (*Mortalium animos*).

Ratzinger non spiega chiaramente quale sarebbe l'essenziale della fede, e cosa invece è "sovrastuttura" (in ARDUSSO *op. cit.* pag. 458, sarebbe essenziale "presentarsi come la chiesa della fede al totale servizio degli uomini liberandosi da sovrastrutture che ne offuscano la genuinità del volto").

Nella sua replica conclusiva precisa però che il suo "pensiero coincide con quello del Professor Ricca" ("30 Giorni", pag. 72) sulla «parola "essenzializzazione". Dobbiamo realmente ritornare al centro, all'essenziale, o, con altre parole: il problema del nostro tempo è l'assenza di Dio e perciò il dovere prioritario dei Cristiani [assieme: cattolici e acattolici, n.d.a.] è testimoniare il Dio vivente» ("30 Giorni", pag. 73). Certo, così i cristiani di tutti i generi (o quasi!) saranno d'accordo su quel minimo che è l'esistenza di Dio, "la realtà del giudizio e della vita eterna" (pag. 73); e questo "imperativo", per forza, "unisce", perché "tutti i cristiani sono uniti nella fede di questo Dio che si è rivelato, incarnato in Gesù

Cristo" ("30 Giorni", pag. 73). (Per la condanna di questa idea di una comune testimonianza si veda sempre *Mortalium Animos*).

### Reciproca purificazione.

Ma come avviene, praticamente, la continua "essenzializzazione" (che Congar - ricorda Ricca - chiamava "*ressourcement*")?

Per Ratzinger questo processo, positivo, viene dalle altre "chiese". La Chiesa Cattolica sarebbe così continuamente purificata... dalle sette eretiche. Per cui, in attesa dell'unità (pluriforme), è bene che ci sia la diversità (riconciliata).

«*Oportet et haereses esse*" dice San Paolo. Forse non siamo ancora tutti maturi per l'unità ed abbiamo bisogno della spina nella carne, che è l'altro nella sua alterità, per risvegliarci da un cristianesimo **dimezzato**, riduttivo. Forse è il nostro dovere l'essere spina l'uno per l'altro. Ed esiste **un dovere di lasciarsi purificare** ed arricchire dall'altro. (...) Anche nel momento storico nel quale Dio non ci dà l'unità perfetta, **riconosciamo l'altro**, il fratello cristiano, **riconosciamo le chiese sorelle, amiamo la comunità dell'altro**, ci vediamo insieme in un processo di educazione divina nella quale **il Signore usa le diverse comunità una per l'altra, per farci capaci e degni dell'unità definitiva**" ("30 Giorni", pag. 68).

Quindi, secondo Ratzinger Dio vorrebbe le "eresie" (mentre solo le permette, come permette il male); anzi, Dio vuole, provvisoriamente, le divisioni, le diverse comunità, perché una perfezioni l'altra. La Chiesa Cattolica sarebbe quindi "risvegliata" "purificata", "arricchita" e non più "dimezzata" grazie alle sette eretiche di cui si serve il Signore. E viceversa, la Chiesa Cattolica svolgerebbe lo stesso ruolo nei confronti delle altre chiese. Tutte, dialetticamente, in marcia verso l'infinita unità futura di una Chiesa sconosciuta che risulterà da questo processo.

Modello, ma solo modello, di questa Chiesa futura è la Chiesa primitiva, la quale era unita "nei tre elementi fondamentali: Sacra Scrittura, *regula fidei*, struttura sacramentale della Chiesa" ("30 Giorni", pag. 66) e, per il resto, era diversissima. Non era unita anche sotto il magistero ed il governo del Papa? E, pur nelle diversità locali, non aveva la stessa fede, cosa che non avviene con i protestanti e gli ortodossi?

Ratzinger ci chiede di aderire ad una chiesa futura sconosciuta modellata su di una chie-



*Ratzinger assieme a Rahner ai tempi del Concilio*

sa antica falsata per abbandonare, in realtà, la Chiesa eterna ed immutabile di Cristo.

#### **Conclusione: Pio XI giudica Ratzinger.**

Se Ratzinger non sa verso quale modello futuro vadano queste chiese "spina-nella-carne" che si "essenzializzano" le une con le altre, glielo dirà Pio XI. Il Papa si pronunciò in quell'enciclica che Ratzinger stesso osò dichiarare conforme al Vaticano II (!), "*Mortalium animos*".

La teoria ecumenista, o pancristiana come si diceva allora, "spiana la via al naturalismo e all'ateismo" (pag. 79) prepara "una pretesa religione cristiana che è lontana le mille miglia dalla sola Chiesa di Cristo" "è la via alla negligenza della religione o indifferenzismo, e al modernismo" "è una sciocchezza e una bestialità". Ma non gettiamo su Ratzinger tutta la colpa. Egli non è che il fedele interprete del Vaticano II, come d'altra parte Karol Wojtyła. È quello il corpo estraneo che bisogna espellere e che le forze sane della Chiesa, sposa di Cristo, indubbiamente rigetteranno. Quanto a noi, vogliamo appartenere alla Chiesa Cattolica e non alle elucubrazioni eterodosse di Oscar Cullmann e del suo discepolo (diversamente unito e unitamente diverso) Joseph Ratzinger.



#### **Educazione**

### **“LASCIASTE CHE I BAMBINI VENGAO A ME... PERCHÉ DI QUESTI È IL REGNO DI DIO” (Mc. X, 14).**

*Gesù nell'Eucarestia e l'educazione dei fanciulli*

*di don Ugolino Giugni*

#### **Premessa**

Si parla spesso (ed a sproposito) ai nostri giorni di educazione dei bambini e della gioventù. Lo Stato (laico-massone e anticristiano! n.d.a.) tende ormai sempre più ad appropriarsi di quel ruolo dell'educazione dei figli, che è per diritto naturale proprio dei genitori e degli educatori cristiani da essi prescelti. È ovvio che questa "educazione" [le virgolette sono d'obbligo poiché sarebbe meglio parlare di diseducazione, se non addirittura di perversione della gioventù] che procede da un'organizzazione (lo stato) non più cristiana e non più informata nelle sue istituzioni dai principi della Religione Cattolica, tende a formare dei "cittadini" destinati a vivere nel "nuovo ordine mondiale". Questi figli del ventesimo secolo dovranno essere aperti a tutte le idee e tolleranti verso tutte le religioni (soprattutto quelle false... o mortifere...) [vedi articolo seguente]. L'unico loro nemico sarà l'intolleranza e l'esclusivismo. Per compiere ciò questi bambini dovranno essere scristianizzati, pervertiti fin dalla loro giovinezza, tramite appunto una diseducazione statale perversa.

Papa Leone XIII osservava già nel 1884 che « se come fanno i Naturalisti ed altresì i Framassoni, si tolgono via [i principi di un Dio creatore e provvido reggitore del mondo; una legge eterna, che comanda il rispetto e proibisce la violazione dell'ordine naturale; un fine ultimo... sorgenti e principi della giustizia e della moralità], l'etica naturale non ha più né dove appoggiarsi, né come sostenersi. **In quanto la sola morale che ammettono i Framassoni, e che vorrebbero educatrice unica della gioventù,** è quella che chiamano *civile o indipendente*, ossia che prescinde affatto da ogni idea religiosa.

Ma quanto sia povera, incerta, ed a ogni soffio di passione variabile cotesta morale, lo

dimostrano i dolorosi frutti, che già in parte appaiono. Infatti dove essa ha cominciato a dominare liberamente, **dato lo sfratto dell'educazione cristiana**, la probità e integrità dei costumi scade rapidamente; orrende e mostruose opinioni levano la testa, e l'audacia dei delitti va crescendo in modo spaventoso »<sup>(1)</sup>.

Vorrei qui suggerire ai genitori e agli educatori qualche pensiero sull'educazione, conformemente alla morale e dottrina cattolica, ispirandomi particolarmente al metodo eucaristico spiegato da Don Edoardo Poppe.

### **Origine e storia della Crociata Eucaristica: il decreto di S. Pio X**

Nel corso del secolo XIX ci furono già alcuni sacerdoti educatori della gioventù, come S. Giovanni Bosco, che compresero l'importanza dei sacramenti, e dei sacramenti ricevettero bene, nell'educazione dei fanciulli. Così esprimeva il suo pensiero Don Bosco: "Si tenga lontano, come la peste, l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima Comunione in età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovinetto a danno incalcolabile per la sua innocenza. (...) Quando un giovinetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta" <sup>(2)</sup>.

Ben presto si formò una corrente di pensiero favorevole alla comunione precoce dei bambini. Di questa corrente faceva parte anche Mons. Giuseppe Sarto, il futuro Papa San Pio X, il quale una volta elevato alla Cattedra di S. Pietro, codificò e rese legge questa idea della Comunione precoce, che era ormai opinione quasi comune e aspirazione di molte anime pie. L'8 agosto 1910 uscì il decreto "*Quam singulari*" con il quale S. Pio X cambiava gli usi ecclesiastici riguardo alla prima Comunione.

Ecco il pensiero del Santo Pontefice: "Questa consuetudine che, sotto il pretesto di salvaguardare il rispetto dell'augusto

Sacramento ne tiene lontano i fedeli, fu causa di numerosi mali. Ne veniva che l'innocenza del fanciullo, divelto dall'amplesso di Cristo, non era nutrita con nessun alimento di vita interiore; da ciò ne conseguiva ancora che la gioventù, privata di un presidio così efficace, rimasta in balia di tutte le insidie, perse il candore, precipitava nei vizi prima ancora di gustare i santi misteri. Anche se si promette una più diligente preparazione alla prima Comunione ed una più accurata preparazione alla Confessione sacramentale, - ciò che non viene fatto ovunque, - **rimane però sempre da rimpiangersi la perdita della prima innocenza, perdita che si poteva forse evitare ricevendo l'Eucaristia in più tenera età.**

Siccome nell'antichità si distribuivano ai bambini anche lattanti, i resti delle sacre specie, **non sembra esservi una giusta causa per esigere oggi una preparazione straordinaria dei fanciulli, che sono nella felicissima condizione del primitivo candore ed innocenza, e che hanno massimamente bisogno di quel mistico nutrimento a causa delle numerose insidie e pericoli di questo tempo.**

Gli abusi che noi abbiamo riprovati, derivano dalla distinzione fatta di due età della discrezione; una per la Penitenza, e l'altra per l'Eucarestia; e dal non aver né chiaramente né esattamente definito che cosa si intenda per età della discrezione. Il concilio Lateranense, che comanda l'obbligo congiunto della Confessione e della Comunione, richiede per ricevere i due sacramenti una sola ed identica età.

Dunque, come per la Confessione si ritiene età della discrezione quella in cui si può distinguere ciò che è onesto da ciò che è disonesto, ossia quell'età in cui si è raggiunto l'uso di ragione; così età della discrezione per la Comunione è da ritenersi quella in cui si possa distinguere il pane eucaristico dal pane comune; che nuovamente è la stessa età in cui il fanciullo ha raggiunto l'uso di ragione.

La conoscenza della religione richiesta nel fanciullo, affinché egli convenientemente si prepari alla prima Comunione, è quella che gli fa comprendere, secondo le sue capacità, quali sono i misteri della fede (...) che gli fa distinguere il pane eucaristico dal pane comune e corporale, affinché si accosti alla SS. Eucarestia con quella devozione che comporta la sua età" <sup>(3)</sup>.

Con questo decreto S. Pio X fissava ormai l'età per la prima Comunione, all'età della ragione, cioè intorno ai sette anni.

*Il logo della Crociata Eucaristica*



In seguito a questa storica decisione papale di anticipare l'età della Comunione dei fanciulli nacque, ispirandosi al decreto di S. Pio X, la Crociata Eucaristica. La Crociata Eucaristica è un'associazione religiosa, facente parte della più vasta opera dell'Apostolato della preghiera, di cui essa è una sezione. Essa fu fondata nel 1915 a Tolosa dal P. A. Bessières, e prese a diffondersi rapidamente in tutto il mondo. In Italia cominciò a propagarsi nel 1921. In Belgio, a partire dal 1920 essa si valse della collaborazione del Padre Poppe che scrisse il suo famoso libro: "*La Methode Eucharistique*" considerato un capolavoro della formazione dei piccoli crociati (4).

### Che cos'è la Crociata Eucaristica

"La Crociata Eucaristica è l'armata giovanile dell'Apostolato della preghiera, che in tutte le nazioni va raccogliendo migliaia di fanciulli e giovanetti intorno all'altare, dove vive nella sua realtà il Cuore di Gesù" (5). Viene chiamata Crociata in analogia alle Crociate del medio Evo, che avevano per fine di liberare il sepolcro di Gesù Cristo dalla dominazione dei Turchi. A loro somiglianza, i piccoli Crociati dell'Eucarestia cercano di liberare le anime, che per disgrazia fossero schiave del peccato, per farle ritornare tempi vivi dello Spirito Santo.

I Crociatini secondo il loro motto "*Adveniat regnum Tuum*" desiderano diffondere il regno del S. Cuore, cioè portare nuove anime a Lui, le quali vinte dalla sua grazia, o vengano per la prima volta alla luce della verità, o vi ritornino, se si erano allontanate. Come i regni terreni diventano più grandi portando la loro bandiera oltre i confini, così il regno di Gesù Cristo si diffonde innalzando la sua Croce in altre regioni e conquistando nuovi sudditi alla sua legge. Essi si adoperano pure per consolidare questo regno di Gesù, pregando e facendo sacrifici affinché non si abbiano a deplorare delle defezioni; ma anzi cresca il numero di coloro che s'interessano della diffusione del medesimo regno.

Il fine di questa crociata è quello di suscitare nei cuori giovanili la fiamma dello zelo, formando dei piccoli apostoli, e di aumentare in essi l'amore per Gesù sacramentato. È detta "Eucaristica" perché, come si vedrà, la Comunione frequente è una delle armi potenti, di cui si servono i piccoli Crociati dell'Eucarestia per attingere da Gesù lo zelo e per trionfare delle anime.



Il servo di Dio Don Edoardo Poppe

I Crociati essendo come dei soldati, avranno a disposizione delle armi (spirituali) e saranno al servizio di un Re. Le loro armi sono:

a) La *preghiera apostolica* (6), ossia l'offerta giornaliera al Cuore di Gesù (*Cuore divino...*) con la quale ogni sofferenza si trasforma in preghiera per la salute delle anime.

b) La *Comunione apostolica* frequente, offerta al Signore per la diffusione del suo regno d'amore.

c) I *sacrifici apostolici*, che formano il Tesoro del S. Cuore (Tesoro della Crociata) e sono fioretti spirituali offerti per il medesimo fine, che temprano il carattere dei Piccoli Crociati.

d) L'*azione apostolica* a favore dei propri compagni, specialmente nel propagare tra di loro la devozione al S. Cuore.

L'Eucarestia è l'anima della preghiera dei Crociati. Tramite la Comunione e l'offerta della giornata essi trasformeranno ogni loro azione in preghiera. *Prega!*

L'Eucarestia li unirà a Dio nella Santa Comunione. Il Tabernacolo è il luogo dove Gesù da udienza ai suoi amici. Egli dice infatti: "*Colui che mangia la mia carne, rimane in me ed io in lui*" (Giov. VI, 58). *Comunicati!*

L'Eucarestia sarà l'anima dei loro sacrifici. La S. Messa è il rinnovamento del Sacrificio del Calvario. Di fronte alla croce, alle difficoltà, alle prove, la prima reazione del Crociato è dire: "Gesù, ve lo offro", con amore e con gioia, senza rassegnazione e tristezza. *Sacrificati!*

L'Eucarestia è l'anima del loro Apostolato. In essa i Crociati trovano la forza e l'entusiasmo necessari per fare del bene al prossimo, per portare gli uomini a Gesù. *Sii apostolo!*

Questi quattro punti fondamentali, che si rifanno tutti all'Eucarestia, sono espressi dal motto dei Crociati: *Prega, Comunicati, Sacrificati, Sii apostolo!*

Loro Re è il Cuore Santissimo di Gesù, che vive e palpita in cielo e nella SS. Eucarestia. A servizio di questo divino Re d'Amore i piccoli Crociati pongono le loro armi, per estendere sempre più il Suo regno negli individui, nelle famiglie, nella società. E perciò si chiamano anche i crociati del S. Cuore.

Il campo d'azione dei piccoli Crociati sono le anime redente dal Sangue di Gesù Cristo, specialmente quelle: dei loro carissimi genitori, per ricompensarli dell'amore di cui li circondano e dei sacrifici che affrontano per essi; dei loro maestri ed educatori e di quanti cooperano alla loro formazione intellettuale e religiosa; dei loro compagni di scuola, di collegio ecc.; di tutta la gioventù del mondo e specialmente di quella della loro patria.

I bambini iscritti nella C. E. sono divisi in diversi gradi (come in ogni esercito). Vi entrano come paggi, dopo un primo periodo di prova passano Crociati per diventare infine Cavalieri. Questi tre gradi impegnano i fanciulli a mantenere delle Promesse diverse:

**Il Paggio** si impegna a:

- Dire le preghiere del mattino con l'atto di offerta.

- Dire le preghiere della sera con il tesoro.

**Il Crociato** si impegna a:

- Dire le preghiere del mattino con l'atto di offerta.

- Dire tutti i giorni almeno due decine del Rosario, o una corona intera se possibile.

- Ricevere la santa Comunione tutte le Domeniche, e più sovente, se è possibile.

- Fare un sacrificio tutti i giorni.

- Lottare contro il proprio difetto particolare.

- Confessarsi una volta al mese.

**Il Cavaliere**, oltre alle promesse del crociato, si impegna a:

- Recitare la corona del Rosario ogni giorno.

- Fare la comunione spirituale, o fare la visita al SS., se è possibile.

- Confessarsi ogni quindici giorni, se possibile.

- Fare un quarto d'ora di meditazione ogni giorno.

Che cosa hanno pensato i Papi a proposito della Crociata Eucaristica? "Tenendo il posto del buon Gesù, Noi non possiamo non circondare di un amore di predilezione i pic-

coli, i prediletti del suo Cuore divino. Che dire quando si tratta di Piccoli Crociati e di piccoli apostoli?... Dal più profondo del nostro cuore paterno, dunque, Noi invochiamo la più tenera delle benedizioni su loro, sulle loro famiglie e su tutti quelli che li amano e fanno loro del bene". Così si esprimeva Pio XI, in occasione di una delle numerose udienze che accordò ai piccoli Crociati.

Benedetto XV, il 30 luglio 1916, supplicò i *cari ed onnipotenti fanciulli a stendergli la mano dall'altare*; e per sei volte benedisse questa Crociata Eucaristica.

Il Congresso Eucaristico internazionale di Lourdes nel 1914, aveva emesso un voto per una Crociata Eucaristica internazionale di fanciulli.

Più di duecento tra Cardinali e Vescovi di tutto il mondo hanno incoraggiato e benedetto la medesima.

### **Cosa vuol dire educare**

"Educare un bambino cristianamente vuol dire aiutarlo a rendersi conforme a Cristo" (?) (Rom. VIII, 29). Per sfuggire al pericolo del naturalismo e del semi-pelagianesimo (°) dobbiamo qui ricordare l'economia nella quale questa educazione deve avvenire. L'uomo dopo il peccato originale si trova in uno stato di "natura decaduta" che è stata però "riparata" dalla redenzione operata da Nostro Signore Gesù Cristo. Se il nostro fine, educando i bambini, è quello di "conformarli a Cristo" dobbiamo tenere conto che essi, come i loro genitori... e tutti gli uomini che nascono in questa "valle di lacrime", sono macchiati dal peccato originale; quindi dovremo anche fare un lavoro di "riformazione".

Fatta questa premessa, l'educazione avrà come punto di partenza il bambino in stato di "natura decaduta" a seguito del peccato originale; come processo educativo, la riforma metodica del bimbo dal vecchio Adamo per conformarlo al nuovo Adamo che è Gesù Cristo; infine il termine finale sarà proprio questa conformità perfetta del fanciullo con Gesù, conformità che si attuerà in due tempi: tramite la grazia, in terra, e tramite la gloria della visione beatifica, in cielo.

### **Il metodo eucaristico**

Dio ci ha "*predestinati a divenire conformi all'immagine del suo figliuolo*" [*quos... prædestinavit conformes fieri imaginis Filii*

sui” (Rom. VIII, 29)]; questo comandamento, o predestinazione, vale per tutti gli uomini, quindi anche per i bambini. Essi dovranno essere aiutati dall’educatore a conformarsi in tutta la loro vita e le loro azioni a Gesù Nostro Signore, a pensare, ad agire come avrebbe pensato ed agito Gesù. Se questo è il fine a cui si tende è chiaro come questa educazione sia un’opera prettamente soprannaturale.

L’educazione ha quindi un fine e dei mezzi soprannaturali; essa è necessariamente opera della grazia. Senza questa grazia di Cristo tutti i nostri sforzi e i mezzi naturali resteranno inefficaci [“*senza di me non potete fare nulla*” (Giov. XV, 5)]. L’educatore dovrà contare, prima di tutto, sulla grazia, sia per se stesso che per i suoi allievi.

È a questo punto che l’educazione diventa “eucaristica” poiché essa ricorre come mezzo-fine all’Eucarestia, l’augusto sacramento che contiene l’autore stesso della grazia (Gesù Cristo). Così argomenta don Poppe:

« 1) Tutte le grazie hanno la loro **prima origine** nella misericordia della **SS. Trinità**.

2) Esse hanno la loro **sorgente meritoria** nel **Sacrificio cruento sulla Croce dell’Uomo-Dio, unico-Prete, sommo-Sacerdote, Gesù Cristo, nato da Maria Santissima** »<sup>(9)</sup>.

Come il sacrificio del Calvario è il centro della storia universale, allo stesso modo la Santa Messa è il centro e la sorgente di energia di tutta la nostra vita personale e di ogni sistema di educazione. Tutta la vita dell’educatore, come quella dei suoi allievi, deve essere ordinata intorno al santo Sacrificio. Ora non vi è partecipazione più intima, più efficace, più ordinata, al Sacrificio rinnovato della Croce, che la santa Comunione. Diventa necessario quindi mettere l’educazione in relazione stretta con la S. Messa, e ciò tramite la pratica della Comunione: Comunione frequente, Comunione fervente, Comunione fruttuosa. Le grazie ricevute in essa dovranno essere impiegate alla correzione dei difetti del bambino e per fargli acquisire lo spirito e le virtù di Gesù Cristo (conformarlo a Cristo vuol dire educarlo).

Mezzi pratici per far partecipare i bambini alla S. Messa e per far loro fare delle Comunioni frequenti-ferventi-fruttuose, saranno quelli di farli spesso pensare a queste cose con continue invocazioni e ammonimenti del tipo: “Bambini, Gesù vi aspetta domani...”; far loro notare come il Santo Sacrificio sia continuamente offerto in tutte le parti del globo (quadrante eucaristico), ricordando-

glielo durante la giornata per mettere le loro azioni attuali in relazione con la S. Messa celebrata in quell’istante. Molti altri sono i mezzi pedagogici, che ci suggerisce don Poppe:

a) Il **punto particolare**: poiché ricevere la grazia (nella Comunione) non vuol dire ancora avere né la santità né la perfezione, ma soltanto avere il principio di quella santità e perfezione, è necessario che queste grazie ricevute siano sviluppate nella vita del bambino, secondo le sue capacità e temperamento. La Comunione fruttuosa deve indirizzare la grazia divina alla correzione dei difetti del bimbo, per acquisire lo spirito di Gesù Cristo, tramite la pratica del punto particolare. Poiché è impossibile applicare l’attenzione e lo sforzo del bambino (lo stesso vale anche per l’adulto... che è un bambino un po’ cresciuto...) ad acquistare **tutte** le virtù, e a correggere **tutti** i difetti, bisogna concentrare il suo sforzo e la sua attenzione su un punto determinato della sua vita come: un difetto dominante, o una virtù che si oppone a questo difetto. Bisogna insegnare al bambino, a controllare, a graduare questo punto particolare per potersi correggere, secondo il suo temperamento e la sua capacità. Si deve anche tenere conto, nell’applicazione del punto particolare, dell’idea direttrice, che è come una risoluzione generale o un proposito, che si determina e si attua nel particolare. Per esempio se si avrà come regola generale: “voglio convertirmi... voglio farmi santo...” essa sarà applicata da un punto particolare “mi andrò a confessare... non andrò più in quel luogo... domani farò la Comunione...”.

b) Il **biglietto di condotta**: il sacerdote o l’educatore ne confeziona diversi e vi scrive un punto particolare, differente per ciascun bambino, sotto forma di un augurio di Gesù, come per es.: “Caro bambino, Gesù ti chiede per questa settimana una piccola mortificazione ad ogni pasto”. Ogni bambino prenderà un biglietto nella “scatola di Gesù”.

c) Il **biglietto della settimana**: il bambino riceverà un bigliettino, sotto forma di questionario, sul quale scriverà in dettaglio il modo in cui avrà osservato il punto particolare. Questi biglietti, senza firma, saranno messi in una scatola posta ai piedi di una statua del Sacro Cuore, della Madonna o di S. Giuseppe (secondo il mese), ed i migliori potranno anche essere letti come esempio.

d) L’**offerta della giornata** da fare ogni mattina appena alzati, con la seguente preghiera: « *Cuore divino di Gesù, vi offro, per*

*intercessione del Cuore Immacolato di Maria, le preghiere, le azioni, e le sofferenze di questa giornata, in riparazione delle nostre offese, e per tutte quelle intenzioni per le quali Vi immolate continuamente sull'Altare. Ve le offro in particolare per la Chiesa, per avere dei santi sacerdoti, per le intenzioni della C. E. ».*

e) Il **Tesoro del S. Cuore**: si tratta di un foglio sul quale ogni sera il bambino annota le buone opere fatte (sacrifici, atti d'amore, atti d'apostolato, preghiere, Comunioni ecc.) e le vittorie riportate sul suo difetto particolare o contro il demonio. Questo Tesoro viene poi offerto, assieme a quello degli altri piccoli Crociati, a Gesù Cristo durante la Santa Messa (10).

Da questa esposizione si può vedere come nel metodo eucaristico tutto sia concatenato e strettamente legato per conseguire il fine che ci si era proposti: conformare il bambino a Gesù Cristo; e come tutti i mezzi siano rigorosamente soprannaturali.

### **I frutti della Crociata Eucaristica**

Ci si potrà lecitamente chiedere che frutti abbia prodotto questo metodo eucaristico, apparentemente così complesso nella sua spiegazione. Esso ha prodotto frutti mirabili di santità e abnegazione tra i fanciulli. Si dice che S. Pio X promulgando il decreto "*Quam singulari*" avesse detto: "Ci saranno dei santi tra i bambini..."; questa predizione del santo Papa si è avverata.

La Crociata Eucaristica ha avuto anch'essa i suoi santi. Ci furono quei fanciulli che della Crociata furono precursori. Alla scuola di Don Bosco, si santificarono tantissimi bambini tramite la pratica della Comunione frequente, anima poi della C. E., di essi possiamo citare S. Domenico Savio, Michele Magone e tanti altri ancora.

Altri fanciulli si sono santificati, realizzando in se stessi il fine della C. E. (rendersi conformi a Cristo), con i mezzi che essa aveva messo a loro disposizione. Citerò brevemente quelli più conosciuti, invitando i genitori a farli conoscere ai loro figlioli, additandoli loro come esempio.

**Anne de Guigné**: nata il 25 aprile 1911, manifestò subito una natura molto difficile; ella era orgogliosa, gelosa, volitiva, disobbediente, golosa, collerica. Quando il padre muore in guerra, le lacrime della madre sono luce per lei, che si "converte a quattro anni" e si prepara alla prima Comunione, che segnerà

Foto 5  
dim. reale

*Anne de Guigné*

in lei l'inizio dell'ascensione regolare verso il Dio d'Amore, tramite la sofferenza, l'offerta per la conversione dei peccatori, e soprattutto tramite la ferma e risoluta mortificazione della volontà e della curiosità (così naturale nei bambini!). Anne morirà all'età di dieci anni e nove mesi. A sua madre che le diceva che "era una brava bambina" aveva risposto: "Mamma, se sono brava, è perché voi mi avete educata bene!" È una terribile lezione anche per noi.

Ecco alcune frasi di Anne de Guigné, che ci danno la prova del grado d'amore e di santità raggiunto da questa bambina: "Vi sono tante gioie, quaggiù, ma sono effimere. La gioia durevole consiste nel sacrificio compiuto"; "Bisogna amare molto Gesù e far tutto per amor suo"; "Basta che sia contento Gesù"; "Offro tutti i miei sacrifici a Maria, affinché li presenti a Gesù in Paradiso".

**Luigi Olivares**: nato nel 1913, da una buona famiglia, a Bogotá in Colombia. Dotato di una intelligenza al di sopra della norma, a tre anni desidera solo fare la prima Comunione. Poiché, pur conoscendo il decreto di S. Pio X, gli si risponde che non sa leggere e non conosce il catechismo, per imparare a leggere spia le lezioni impartite a suo fratello maggiore Edoardo, finché un bel giorno dice alla madre: "Mamma, so leggere, faccio la prima Comunione...!". Dopo accurata indagine (leggeva meglio del fratello!), e diverse discussioni, a quattro anni Luigi fa la prima Comunione.

Malgrado i talenti di cui è dotato fa di tutto per non brillare grazie ad essi. È capace di comporre musica, disegna con arte, possiede il dono della recitazione teatrale, scrive poesie, ma soprattutto detesta mettersi in mostra.

Dopo la morte prematura del fratello Edoardo, manifesta a 16 anni il desiderio di "lasciare questa terra" e sembra conoscere la sua prossima morte. Ben presto si ammalò, comunicandosi tutti i giorni si prepara con gioia alla morte, vista come un martirio; colto da atroci dolori di stomaco, può ricevere la S. Comunione una volta ancora, e muore in dieci giorni, desiderando unicamente l'"ostia", come conviene ad un crociato dell'Eucarestia.

**Herman Wijns:** fu un vero crociato, adoratore di Nostro Signore Gesù Cristo immolato durante la S. Messa. Nato in una famiglia di ferventi cristiani, figlio di un macellaio che possiede un negozio molto ben avviato. Il padre, uomo straordinario, condurrà il figlio sulla strada dell'eroismo, con grande fermezza, come un ottimo direttore spirituale. Dalla prosperità la famiglia Wijns passa alla miseria più spaventosa poiché il padre si era fatto garante di un collega che era fallito, e per fare ciò, aveva dovuto vendere il suo stesso negozio, cambiare casa e si era trovato senza lavoro. È in mezzo a queste tribolazioni che il carattere del piccolo Herman si forma: all'età di due anni, la sera egli sorprende il padre a pregare il rosario in camera e si mette a recitarlo con lui, ben presto ne conosce tutti i misteri. Il padre si reca alla Messa ogni mattina, Herman volontariamente lo accompagna; cammin facendo il buon genitore gli insegna il catechismo che è recepito in maniera straordinaria dal bambino. A sei anni è am-

*Herman Wijns, piccolo Crociato dell'Eucarestia*



messo alla prima Comunione, diventa crociato, conosce bene il catechismo e la S. Messa, manifesta il desiderio di diventare sacerdote dicendo: "O sacerdote, o nulla!".

Chierichetto perfetto, fino all'eroismo, il suo amore per Gesù si manifestava nell'esatto compimento della liturgia, tanto che il parroco decise di far intendere ai suoi seminaristi in vacanza, dalla bocca di un fanciullo di nove anni, come si debba "pronunciare la lingua viva della Chiesa".

Ai sacrifici che gli impone la povertà familiare (deve soffrire la fame), Herman ne aggiunge altri, come quando restò fino a sera senza bere una goccia d'acqua durante una giornata caldissima; spesso restava sveglio la notte, al freddo, a pregare e a fare penitenza per la madre che, scoraggiata, non voleva più andare in Chiesa.

« Signore, Voi lo sapete: del lavoro per papà, della forza e rassegnazione per mamma, e per me potere restare alla scuola dei Fratelli delle scuole cristiane (11) ». Con questa intenzione Herman fa **venticinque novene** che segna diligentemente sul suo quadernetto; alla venticinquesima novena aveva detto a Gesù: "Dio mio, è la novena giubilare, sarà l'ultima...". Gesù, che ha detto: "*Tutte le cose che domanderete nella preghiera, abbiate fede di ottenerle e le otterrete*" (Mc. XI, 24), lo esaudisce: papà trova un posto al ministero (siamo nel 1940, il Belgio è invaso dai Tedeschi), la miseria finisce e Herman può restare nella sua scuola.

Fedele alla parola data al padre, affinché gli accordasse il permesso di servire la S. Messa, di servirla sempre, tutti i giorni anche in vacanza, persino quando gli altri bambini fossero andati in gita, di essere chierichetto al cento per cento. Herman andrà in chiesa anche durante l'inverno, nella neve, procurandosi i geloni ai piedi. Al padre che gli ordina di restare otto giorni a letto, supplichevole il bambino risponde: "La mia Messa, la mia Comunione!". Il padre, che vuole il bene di Herman, dirà che la sua autorità paterna non poteva forzare il santuario che era la coscienza del figlio, dominio riservato a Dio, ed accorderà il suo permesso.

Dopo aver presentito la sua morte, ed essersi preparato ad essa, Herman morì a seguito di un tragico incidente, causato dall'imprudenza dei suoi compagni. Inutili furono le due operazioni alle quali fu sottoposto, nel delirio lo si sentiva recitare: *Confiteor, Kyrie, Gloria*, le sue ultime parole furono: "*in sæcula sæculorum. Amen*".



Altri santi bambini che si possono citare sono: **Nellie del Dio Santo** (Nellie of Holy God), orfanella irlandese, consumata in santità a quattro anni e mezzo e **Luigi Vargues**, crociato e chierichetto sperimentato, che serviva fino a sei Messe al giorno dicendo che la Messa metteva l'ordine nella sua vita <sup>(12)</sup>.

Gesù ama i Crociatini? Come possiamo dubitarne! Essi lo amano: i bambini sopra citati lo hanno dimostrato con un eroismo al di sopra della loro stessa età, altri abbracciano la Crociata con grande generosità, Gesù Cristo li ricambia della sua affezione. Egli infatti ha detto: « *Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché di questi è il regno di Dio. In verità vi dico che chi non avrà accolto il regno di Dio come un fanciullo non vi entrerà* » *E abbracciandoli e imponendo loro le mani li benedisse* » (Mc. X, 14-16), e ancora: « *Se voi non vi cambierete e non diventerete come i pargoli non entrerete nel regno dei cieli. Chi dunque si farà piccolo come questo fanciullo, sarà il più grande nel regno di Dio* » (Matt. XVIII, 3-4). Gesù non ha forse ammonito, nella maniera seguente, coloro che scandalizzano i bambini: « *Chi avrà scandalizzato uno di questi piccini che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse sommerso nel profondo del mare* » (Matt. XVIII, 6)?

### La Crociata Eucaristica oggi

Molti lettori si potranno chiedere: che cosa resta della C. E. dopo il Concilio Vaticano II? A dir vero ben poco, poiché essa dava fastidio al modernismo; il colpo di grazia le fu assestato, ancor prima del Concilio dal "buon" Giovanni XXIII. Con la scusa che il titolo di Crociata "dava fastidio ai mussulmani", in occasione di un grande pellegrinaggio a Roma delle delegazioni della Crociata di tutto il mondo nel 1960, Giovanni XXIII per sua espressa volontà cambiò il nome della Crociata Eucaristica in quello di Movimento Eucaristico dei Giovani (M.E.G.).

La rivoluzione conciliare ha portato i suoi frutti... col Novus Ordo Missæ e la comunione nella mano, non ha più senso parlare di crociate e di rispetto per l'Eucarestia [non si può inculcare ai bambini quello che nemmeno più gli adulti, ed i sacerdoti, hanno... <sup>(13)</sup> *nemo dat quod non habet...*].

Dopo che alla C. E. fu cambiato il nome, lo spirito del nuovo movimento (M.E.G.)

non fu più quello delle sue origini, bisogna tuttavia dire che essa ha continuato ad esistere in seno al tradizionalismo. Il metodo della Crociata Eucaristica è stato risuscitato in alcuni campi o colonie per bambini organizzati dai tradizionalisti che si sono opposti alle innovazioni del Concilio.

Quindi se la C. E. ha cessato di esistere canonicamente, essa resta sempre viva come processo educativo, accettato, voluto, approvato dalla Santa Chiesa, e benedetto dai Pontefici Romani, e nulla ci può impedire di rifarci ad esso come facciamo noi stessi, sacerdoti e seminaristi, dell'Istituto Mater Boni Consilii nelle colonie estive che organizziamo per i fanciulli. Oggi però, un'attenzione particolare va posta alla crisi che sta vivendo la Chiesa. È infatti importante, vista la mancanza di autorità nella Chiesa, far sì che la Crociata non parta "sconfitta": poiché essa, come abbiamo visto, fa della S. Messa e dell'Eucarestia il centro educativo e la sorgente di ogni grazia, è assolutamente necessario che la S. Messa sia pura da ogni macchia, non ingiuriosa a Dio bensì a Lui gradita affinché tramite essa possa discendere sui nostri bambini e sugli educatori quella grazia divina senza la quale ogni opera umana sarà vana.

Infine non vorrei chiudere questo articolo senza raccomandare ai genitori di utilizzare essi stessi, nell'educazione dei loro figli, questo metodo o di ispirarsi ad esso. La Crociata Eucaristica è un procedimento sicuro, che ha già portato dei grandi frutti, ed è del tutto "cattolico" nelle sue origini e nei mezzi che utilizza per educare. Essa è ben lontana da certi tentativi di battezzare altri metodi di origine massonica impregnati di filosofia naturalista come quello dei Boy Scouts, fondato da Baden-Powel <sup>(14)</sup>.

Raccomandiamo la Crociata Eucaristica e tutti i fanciulli che ad essa appartengono, o vogliono appartenervi in futuro, ai santi protettori della C. E. e a quegli altri santi ai quali essa si rifà, o dei quali incarna lo spirito.

A **S. Giovanni Bosco**, apostolo della gioventù, che ebbe il carisma dell'educatore e che comprese l'importanza dell'Eucarestia amministrata in tenera età.

A **S. Pio X**, il Papa dei fanciulli, che lottò contro il modernismo e che portò i fanciulli a Gesù, o meglio Gesù ai fanciulli, grazie al suo decreto "*Quam singulari Christus amore*".

A **S. Luigi Gonzaga** al quale Pio XI volle dare il titolo di **patrono della gioventù**, affinché come già **S. Giovanni Berchmans** e **S.**

**Gabriele dell'Addolorata, S. Domenico Savio** e tanti altri giovani si erano modellati alla sua scuola, così facesse anche l'attuale gioventù. A san Luigi innocente e penitente, modello di tutte le virtù i crociatini sono legati da una devozione particolarissima poiché "tra Luigi e la gioventù cristiana sembra sorta quasi una gara, egli a prodigare sui giovani doni celesti e questi nell'invocarlo quale celeste patrono" (13).

A **S. Stanislao Kotska** il quale "raggiunse in una età ancor tenera una matura santità" e che fu consolato e corroborato dal Pane Eucaristico somministratogli dagli angeli.

Che tutti questi Santi dal cielo ove regnano gloriosi, benedicano i bambini che ad essi si raccomandano, ed intercedano per essi e per coloro che se ne prendono cura, presso il Cuore Divino di Gesù. Affinché tutti, fanciulli ed educatori possano un giorno ringraziarli eternamente davanti al Trono di quel Dio d'Amore che per Amore degli uomini ha voluto essere "*Pane vivo disceso dal cielo*" (Giov. VI, 41), poiché Egli ha detto: chi "*mangerà di questo pane, vivrà eternamente, ed il pane che darò è la mia carne per la vita del mondo*" (Giov. VI, 52).

### Note

1) Enc. *Humanum genus*, 20/4/1884 in: *Insegnamenti Pontifici*, a cura dei monaci di Solesmes, Ed. Paoline Roma 1962, *L'Educazione*, nn. 96-97 pag. 96-97. Non si può fare a meno di rilevare che ciò che Leone XIII osservava nel 1884, come conseguenza della morale laica, si sta puntualmente avverando oggi, sotto i nostri occhi e giorno dopo giorno, in maniera sempre più spaventosa. Basti dire che nella nostra società moderna, dove ormai si vive secondo la "morale civile o indipendente", esecrata da Leone XIII ed oggi chiamata "morale laica", ci sono stati più casi di figli che sono arrivati al punto di massacrare i genitori per goderne anzitempo l'eredità... Sunt lacrimae rerum...

2) G. B. LEMOYNE, "*Vita di S. Giovanni Bosco*", SEI Torino 1977, vol II, Appendice: *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*, n. II-VII, pag. 708.

3) *Insegnamenti Pontifici*, a cura dei monaci di Solesmes, Ed. Paoline Roma 1962, *L'Educazione*, nn. 181- 185, pag. 161-162.

4) Un breve accenno alla Crociata Eucaristica in Belgio, si rende qui necessario, a causa della figura di Don Edoardo Poppe, sacerdote fiammingo morto in odore di santità, che ne fu l'animatore in quel paese.

In Belgio la C. E. fu iniziata dai monaci premostratensi dell'abbazia di Averbode, i quali fin dall'inizio (1920) si assicurarono la collaborazione "liberamente irregolare" di Don Poppe. A partire dal 2 maggio di quell'anno il giornale "*Zonnerland*" pubblicò il suo primo articolo, al quale ne seguirono altri con ritmo quasi settimanale. Gli scritti di questo "apostolo dei bambi-

ni", così adatti alla loro mentalità, fecero aumentare prodigiosamente gli abbonamenti: alla fine dell'anno erano 50.000 e due anni più tardi sorpassavano ormai i 100.000. Don Poppe indirizzò l'opera eucaristica dapprima verso la formazione di quadri solidi ed ben preparati; poiché, diceva, l'opera sarebbe valse quanto fossero valsi gli educatori. Nacque così anche la Crociata Eucaristica dei professori, come punto di partenza per quella dei bambini, poi degli universitari, dei soldati ecc. Dal Belgio la C. E. secondo il metodo di don Edoardo Poppe fu "esportata" negli altri paesi: Italia (1921), Olanda, Germania, Portogallo, Canada, Brasile, Congo, Cina ed altri ancora.

5) Così viene definita dai Fogli di propaganda dell'*Apostolato della preghiera* editi dal Messaggero del S. Cuore a Roma negli anni trenta; cfr. fogli n. 4, 24.

6) La parola "apostolico" è presa qui nel senso di zelo, di missione cioè come un'opera che ha per fine di convertire le anime, di propagandare e diffondere le verità della fede e della morale cattolica.

7) E. POPPE *La Methode Eucharistique*, Téqui, Paris, pag. 17.

8) Il naturalismo ed il semi-pelagianesimo sono delle dottrine che negano che l'uomo sia caduto col peccato originale di Adamo, per cui la natura umana non sarebbe corrotta, e l'uomo potrebbe salvarsi con le sue sole forze, indipendentemente dalla grazia. Il Pelagianesimo fu condannato dalla Chiesa nel secolo V.

9) E. POPPE, *op. cit.*, pag. 20.

10) Per tutta questa esposizione del metodo eucaristico si confronti il citato libro dell'Abbé Poppe.

11) A causa dell'indigenza i genitori non potevano più pagare la pensione della scuola e meditavano di mettere il figlio alla scuola comunale (laica); conoscendo il pericolo al quale sarebbe stato esposto, l'unico sacrificio che Herman non aveva voluto fare era stato quello di cambiare scuola.

12) Per la parte Biografica di questi bambini cf.: LUCE QUENETTE *L'Education de la pureté*, Dominique Martin Morin, éditeurs 1974, pag. 113 ss.

13) Inoltre bisogna notare che data l'invalidità del N.O.M. non ha senso parlare di un'educazione eucaristica centrata su una "presenza reale" che, per l'appunto, non c'è più... e nella quale, ammesso che ci fosse..., nessuno crede più.

14) Che il protestante Baden-Powell fondatore dei Boys Scouts fosse massone è cosa notoria; quanto alle origini ed alle intenzioni del movimento da lui istituito mi limiterò a qualche citazione che spero possa illuminare molte persone. Persino il Padre gesuita J. Sevin, strenuo difensore dello scoutismo, non può negare che « un certo patrocinio massonico abbia contribuito alla straordinaria diffusione dello scoutismo, io lo credo fermamente. È noto infatti, che pressappoco in tutti i paesi, la Massoneria si è immediatamente mostrata favorevole allo scoutismo » (J. SEVIN S.J. "*Le scoutisme*", ed. Spes 1918).

Si possono leggere anche gli articoli di COPIN ALBANCELLI in "*Critique du libéralisme*" dell'abbé Barbier, nei quali mostra le relazioni tra scouts e massoneria. Si noti inoltre come il "decalogo degli scout" sia assolutamente laico: in esso Dio e la Religione non sono nominati ed il valore supremo è, o l'onore o la Patria.

15) Pio XI, Lett. "*Singulare illud*" 13/06/1926 al Generale dei Gesuiti, in I. P. *op. cit.*, pag. 202, n. 227.



## IL B'NAI B'RITH E LA SCUOLA: giudicare la gioventù

di don Francesco Ricossa

“*B'nai B'rith Journal*”. È il trimestrale del 19° distretto del B'nai B'rith, Europa Continentale. Il B'nai B'rith (B. B.) è la famosa loggia massonica esclusivamente ebraica, che ha spesso l'onore di essere ricevuta in Vaticano. Mi capita per caso tra le mani il numero del 2° trimestre 1992. Ne scorro le pagine. Vi apprendo che il re Juan Carlos, con la kippa in testa (è la nuova corona?) è stato alla Grande Sinagoga di Madrid, accompagnato dal rappresentante del B. B., Max Mazin. E che anche il Conte di Parigi “Capo della Casa di Francia” è stato ricevuto “da Edvige Elkaïm, presidente della loggia Mordehai, da Marc Aron, presidente del B. B. F(rance)”, e dal gran rabbino Berdugo. Dove son finiti i figli di San Luigi...!

Sfoglio le pagine, e mi soffermo su di un articolo di Charles Hoffman, presidente della “C tre I” (Commissione interlogge degli interessi intellettuali, regione di Parigi).

Riassumo per voi il suo interessante articolo.

### La civiltà: più “giudeo”, meno “cristiana”.

“Viviamo in una società che si pretende giudeo-cristiana” scrive il nostro giudeo-massone, “ma nella quale il primo termine della locuzione ha perso il suo senso”. Ahimè, è (era) solo cristiana! E la società cristiana “invece di riconoscere l'apporto essenziale [del giudaismo] si è sostituita alla sorgente giudaica, pretendendo essere nella retta linea del pensiero giudaico e marginalizzando il giudaismo autentico. Questo si chiama captazione di eredità e volontà deliberata di sostituzione. Inutile riparlare dell'occultazione cristiana di tutto ciò che concerne il giudaismo, **sia nella storia che nell'insegnamento, nè sull'antisemitismo cristiano che ne scaturisce**, concepito come un'arma per diminuire la capacità di resistenza e di reazione del gruppo giudaico, in un grande spirito di combattimento e di concorrenza inespugnabile”.

E questi cristiani che osano sostituirsi alla sinagoga proclamando una Nuova Alleanza al posto dell' Antica, hanno praticato l'antisemitismo come Hitler e Stalin: “Che differenza c'è tra le persecuzioni delle loro

Maestà cattoliche e quelle di Hitler e Stalin? I mezzi dei tiranni moderni si sono dimostrati più efficaci e soprattutto concentrati nel tempo”. Ma ora che le Maestà ex-cattoliche vanno in sinagoga con la kippa in testa, chi minaccia gli ebrei? La Scuola. La scuola?

### La scuola è culturalmente cristiana...

«Una conseguenza secondaria di questo comportamento cristiano, prende un'importanza del tutto primordiale: i nostri figli, educati in un insegnamento che viene da quella fonte [cristiana] (...) non riescono a capire chiaramente ciò che fa la loro specificità ed originalità, altrimenti che come un “vissuto subito”».

Hoffman si preoccupa per i piccoli ebrei. Certo, essi hanno delle scuole ebraiche a disposizione. Ma quelli che vanno nelle scuole pubbliche, “nella scuola della Repubblica”? Voi mi direte che la scuola laica, atea, pansessista, progressista, non ha nulla di cristiano... eppure lo è ancora troppo per il B. B. E, soprattutto, non è abbastanza ebraica. “La volontà dichiarata dell'insegnamento pubblico, presentato come scuola della Repubblica, di ridurre le differenze, di appianare le diversità, per creare un cittadino unidimensionale, occulta nello spirito dei nostri ragazzi tutta la dimensione giudaica della loro personalità”. Quindi: la scuola deve essere laica solo per i cattolici. Guai se, in paesi cristiani da duemila anni, pretendiamo una scuola pubblica (o privata) rispettosa della Fede cattolica, per preservare la “dimensione cattolica” della personalità dei nostri figli. Questo è razzismo, antisemitismo, confessionalismo, integralismo, fondamentalismo ecc. Non siamo tutti eguali “senza distinzione di razza, di sesso, di pelle e di religione?”. Tutti... o quasi. Gli ebrei non devono, secondo il B. B. (i “Figli dell'alleanza”) essere eguali agli altri, “unidimensionali” come gli altri. Poiché essi sono numericamente una minoranza, potrebbero restare ebrei frequentando scuole ebraiche. Invece, è la scuola pubblica che deve essere giudaizzata.

La copertina della rivista del B'nai B'rith

# B'NAI B'RITH

JOURNAL

2° Trimestre 1992

Altrimenti, i 750.000 ebrei di Francia ri-

schiano di privilegiare "l'apporto giudeo-cristiano nella loro concezione del mondo". E Hoffman lancia un grido d'allarme: il 50% degli ebrei pratica il matrimonio misto (con non-ebrei). E commenta: "È la dissoluzione del popolo ebraico per via naturale. (...) È la dissoluzione pura e semplice".

Capito? Se i cattolici sconsigliano i matrimoni misti sono contro il Vaticano II, sono razzisti, sono antisemiti. E noi lo facciamo per una differenza di religione, non di razza; i laici del B'nai B'rith, invece, non vogliono che la loro razza ebraica si estingua... mescolandosi con le altre. Ma allora, perché non applaudono alle odiate leggi razziali del 1938 che vietavano proprio quei matrimoni tra ebrei e non ebrei?

Conclusione del nostro "figlio dell'Alleanza": "È quindi urgente ristabilire l'apporto giudaico alla civiltà giudeo-cristiana. **Tutto ciò che può permettere di mettere in rilievo l'apporto essenziale della nostra filosofia, della nostra religione nella storia dell'umanità deve essere sistematicamente favorito**, (...) bisogna riabilitare la fierezza e la dignità giudaiche. Che ciò torni ad essere degli attributi invidiati e desiderati".

#### "Meno Manzoni, più Primo Levi"

B'nai B'rith comanda, governo ubbidisce.

Sarà un caso, ma la decisione del governo italiano presieduto dal socialista Amato ha messo in pratica le direttive della loggia ebraica. "Studiate meno Manzoni e più

Una letterina dalla I D (Da "Shalom" 31/01/93)



Primo Levi" ha dichiarato il nostro capo del governo. Meno Manzoni, cioè uno scrittore cattolico (benché liberale) e più Levi, cioè uno scrittore ebraico (benché comunista). Per cui il ministro della Pubblica Istruzione, la democristiana Russo Jervolino, non paga di regalare ai bambini "l'educazione sessuale" (ah! i benefici di 50 anni di governo del "partito dei cattolici"...) ha deciso "di introdurre nell'ordinamento scolastico lo studio della storia contemporanea e in particolare quella relativa alla tragedia ebraica" (*Shalom*, 31/1/93 n. 1 p. 1). La rivista ebraica *Shalom* si rallegra. I nostri bimbi scopriranno "l'alterità", "il problema del razzismo ed il rapporto con l'Altro" (ANNA FOA, ivi, p. 12). Ma, bisogna "aggiornare gli insegnanti"...

#### Maestri, a scuola! (di ebraismo).

Lea di Nola (presidente dell'amicizia ebraico-cristiana): "Primo, preparare gli insegnanti". Impareranno a combattere "l'antisemitismo religioso" accanto a quello razziale e quello politico, l'antisionismo (ivi, p. 13). Ma sarà facile: gli stanno preparando i libri di testo. Quello di Bice Miglian, direttore del Centro di cultura ebraica di Roma, sulla storia degli ebrei a Roma, "dovrebbe diventare un normale libro di testo nei nostri licei".

E poi, ci rassicura Clotilde Pontecorvo, il Ministero ci pensa lui: "**Stiamo realizzando** con il Ministero della pubblica istruzione del materiale video-registrato su chi sono gli ebrei, che il Ministero **si impegna a diffondere nelle scuole medie e secondarie** accompagnato da una guida didattica e soprattutto da una attività di formazione specifica degli insegnanti".

Quindi, d'ora innanzi affideremo i nostri figli ai signori Levi, Pontecorvo e Saban, che spiegheranno loro le "tragedie storicamente costituite, come **le crociate**, la cacciata degli ebrei dalla Spagna, i pogrom della Russia zarista fino ad arrivare alla Shoà".

#### Le letterine della III B.

I cuori dei bambini, si dice, sono molli e plasmabili come la cera. E chi maneggia la cera e la forma (quasi) a piacimento, sono gli insegnanti.

Quando don Bosco andava a scuola i maestri erano preti e le lezioni finivano con le litanie della Madonna. Quando scaldavo i banchi delle elementari, le suore mi facevano scrivere a Gesù Bambino (e le ringrazio an-

cora adesso); quando i giovan d'Italia eran tutti Balilla, innocenti fanciulli scrivevano al "Caro Duce". È normale che chi detiene il potere cerchi di plasmare le menti giovanili secondo la propria "visione del mondo".

Il mondo d'oggi non fa eccezione.

Non avrà bisogno di corsi d'aggiornamento l'insegnante di religione professoressa Dalmati (abilitata quindi dalla Curia di Roma, cioè dal Vaticano) che le letterine dei bambini della scuola media le fa scrivere alla "Cara Tullia Zevi" (presidente dell'Unione delle comunità ebraiche).

Le bambine ed i bambini della I D o della III B sono stati incolonnati per la "tradizionale visita al museo della sinagoga" seguita da lezione della signora Blaier, ma non solo. Prima, sono stati preparati a fondo: sanno (e

glielo scrivono) che la Zevi è "donna di grande cultura ed intelligenza", che la religione ebraica li "affascina, è ricca di avvenimenti importantissimi", che ebraismo e cristianesimo sono "religioni che discendono dallo stesso Dio". "Sono una sua ammiratrice" scrive alla Tullia Zevi una bambina "preparata a fondo" dalla maestra. (Per fortuna che l'insegnamento della religione... è facoltativo!).

Nella pratica, quindi, le direttive del Vaticano II e del governo Amato (non sappiamo se i Carabinieri permetteranno al governo di durare fino alla stampa dell'articolo) sono, tutto sommato, concordanti. Caro signor Hoffman, si rassicuri, qualche bambino sarà di nuovo "fiero" di essere ebreo, e tutti gli altri ne saranno invidiosi...

*Undicesima puntata: l'inizio del pontificato*

*giovane (1958)*

## "IL PAPA DEL CONCILIO"

*di don Francesco Ricossa*

"Quanto al papa defunto e assunto in gloria, non resta che continuare l'acclamazione: viva il Papa! e pregare perché **il suo successore**, chiunque esso sia, **non rappresenti una soluzione di continuità, ma progresso** nel seguire la giovinezza perenne della Chiesa" (Card. A. G. Roncalli. Lettera al Rettore del Seminario di Venezia 17.X.1958. In *Scritti e Discorsi*, vol. III, p.713).

"Dopo di me il diluvio". Con queste parole attribuite a Pio XII avevamo concluso la precedente puntata (1). Rincarare la dose il filosofo (panteista e bergsonian) Jean Guittou, amico di G.B. Montini: « **Pio XII lo sapeva, diceva lui stesso di essere "l'ultimo Papa", l'ultimo anello di una lunga catena** » (2).

Eppure la situazione della Chiesa alla fine degli anni '50 sembrava floridissima ed essa stessa era in rigogliosa espansione.

Tuttavia, Pio XII doveva sentire, anzi **sapere**, che una crisi inaudita si stava preparando "nel seno stesso e nelle viscere della Chiesa", secondo la celebre espressione di San Pio X.

"Più di cento anni prima degli anni Sessanta, in effetti, una corrente nuova e rivoluzionaria era penetrata nel corpo della Chiesa cattolica (...) Tale corrente era caratterizzata dal desiderio di essere liberi dai controlli, di avere libertà di esperimento, di uscire dall'esclusività della Chiesa cattolica per entrare nella grande massa degli uomini. In una parola: liberazione.

Anche se tale corrente rivoluzionaria prese molti aspetti, fu rapidamente individuata per quello che era dai papi del XIX secolo: un colpo diretto e mortale al cuore del cattolicesimo. I papi la denunciarono. (...) Ma tutti i tentativi di liberarsene riuscirono solo a renderla clandestina. All'inizio del secolo scorreva ancora, silenziosa e sotterranea. Per un attimo tirò fuori la testa negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, ma la figura autoritaria di Pio XII la ricacciò da dove era venuta. (...) ritornò quasi immediatamente alla vita sotterranea. Evidentemente non era ancora il momento giusto. **Ma già allora si trattava solo di questo: di una questione di momento** (3). Il "momento giusto" arrivò con l'elezione di Giovanni XXIII. «Quando il 28 ottobre 1958 alla morte di Pio XII veniva eletto papa il Card. Roncalli, che assumeva il nome di Giovanni XXIII, "gli indizi più certi delle mene dei peggiori nemici della Chiesa, i modernisti" (Card. Billot) erano più che palesi nel campo teologico, ma principalmente in quello esegetico. Non-



*Giovanni XXIII riceve l'omaggio del Sacro Collegio*

ostante la *Humani Generis* (1950), la situazione nel decennio 1950-1960 permaneva grave<sup>(4)</sup>. Non è questo il giudizio di uno sprovveduto, ma quello di un noto ed illustre esegeta, Mons. Spadafora, il quale cita poi, a sostegno della sua affermazione, un altro filosofo amico del Montini, Jacques Maritain: "Il modernismo del tempo di Pio X, in confronto alla febbre neo-modernistica moderna, non era che un modesto raffreddore da fieno"<sup>(5)</sup>.

Quello che M. Martin dice dei gesuiti, vale per tutta la Chiesa: "Pio XII era morto ed il suo successore Giovanni XXIII venne eletto (...). La fazione progressista della Compagnia notò il liberalismo di Giovanni XXIII. Dal suo punto di vista, **la situazione si era ribaltata**. Il nuovo papa, pensavano i progressisti, che non era romano ed era noto per gli atteggiamenti antiautoritari, avrebbe potuto consentire loro di uscire da un'esistenza clandestina. Le aspettative si realizzano ampiamente"<sup>(6)</sup>.

#### **Il momento giusto (25-28 ottobre 1958).**

Dal conclave dal quale uscì eletto<sup>(7)</sup> Giovanni XXIII si sa, ufficialmente, ben poco: solo i dati pubblici. Cinquantun Cardinali entrarono in Conclave il 25 ottobre 1958 dopo l'orazione '*de eligendo pontifice*', pronunciata da Mons. Bacci; di essi diciotto erano italiani, i non italiani trentasette, e la maggioranza richiesta per l'elezione era di trentaquattro voti. Angelo Giuseppe Roncalli fu eletto il pomeriggio del 28 ottobre all'undicesimo scrutinio, e prese il nome di Giovanni XXIII.

Alcune notizie non ufficiali sono però sfuggite al segreto del Conclave.

Secondo le versioni, Roncalli avrebbe ottenuto trentasei o trentotto voti<sup>(8)</sup>. La "Curia" votò per Aloisi Masella, Roncalli per Valeri; ebbero qualche voto i più progressisti Lercaro e Montini (anche se non era Cardinale). Ma il vero concorrente di Roncalli fu il Cardinale armeno Agagianian.

A quali influenze si deve l'elezione di Mons. Roncalli? Si può escludere un'influenza massonica?

Abbiamo già alluso a questa possibilità<sup>(9)</sup> a proposito dell'"elezione annunciata" di Mons. Roncalli. Senza avere la baldanzosa sicurezza di un Pier Carpi<sup>(10)</sup>, per il quale perfino il nome di "Giovanni" assunto da Roncalli era il nome esoterico e rosacrociano preso in loggia, mi sembra lecito porsi il dubbio.

Certamente quell'elezione rallegrò vivamente il vecchio amico massone, Barone Marsaudon, come scrive egli stesso: "Avevmo innanzitutto la grandissima gioia di ricevere nelle 48 ore una risposta alle nostre rispettose felicitazioni. Per noi era una grande emozione, **ma per molti dei nostri amici, fu un segno**"<sup>(11)</sup>. Un segno di riconoscimento? Bisognerebbe anche indagare più a fondo sui rapporti esistenti tra il cav. Umberto Ortolani ("affiliato alla loggia massonica P 2, condannato a 19 anni di carcere per il crack del Banco Ambrosiano")<sup>(12)</sup> ed i Cardinali Lercaro e Montini, i principali artefici della riforma liturgica. Amico di Lercaro, al quale fece erigere un monumento in San Petronio a Bologna<sup>(13)</sup>, il F. M. Ortolani (coi suoi "amici") lo fu anche di Mons. Montini. Non dimentichiamo che il Banco Ambrosiano aveva sede nella diocesi di Montini e che, dopo l'elezione di quest'ultimo, le collusioni tra finanza Vaticana e massoneria non sono più questione di "voci" ma... di cronaca... nera. È una voce, invece, che certe influenze "ambrosiane" furono esercitate durante il conclave del 1963 che elesse Montini. Ora Roncalli, ammiratore del Card. Lercaro<sup>(13)</sup> e confidente di Mons. Montini<sup>(14)</sup> telefonò a quest'ultimo subito dopo l'elezione: "**Eccellenza, le tengo in caldo il posto**"<sup>(15)</sup>. Possiamo escludere che le pressioni che si esercitarono nel 1963 non ebbero luogo anche nel 1958? *Deus scit*.

Un'altra voce sul conclave del 1958 dev'essere però segnalata. L'elezione di Roncalli sarebbe stata favorita anche dai Cardinali più fedeli all'ortodossia cattolica. Sarebbe questo, se vero, un caso di grave miopia ed una controprova dell'inerzia dei mezzi (e dei mezzucci) umani.

Sembra appurato che il Card. Ottaviani fece convergere i voti della "Curia" dal Card. Masella al Card. Roncalli, e che, addirittura, tale strategia fosse stata già decisa prima del Conclave <sup>(16)</sup> alla 'Domus Mariæ', dove si trovava Roncalli.

Come spiegare tale scelta, visti i precedenti del nostro? Da un lato, Ottaviani desiderava un Papa "di transizione" <sup>(17)</sup>, anziano ed accondiscendente. Sarebbe bastato guidarlo bene. È significativo, a questo proposito, che il Cardinal Siri, che allora aveva solo 52 anni ed era considerato il "delfino" di Pio XII, non fosse stato invitato alla riunione alla 'Domus Mariæ'. Non sarebbe certo stato un "Papa di transizione"! Ora, come guidare bene il Cardinale Roncalli? Sarebbe bastato affiancargli un buon Segretario di Stato nella persona di Mons. Domenico Tardini, per lunghi anni collaboratore e contraltare di Montini come pro-segretario di Stato di Pio XII.

Mons. Roncalli avrebbe accettato. Ed implicitamente avrebbe accettato pure la condizione (saggia, ma non sufficiente) del Cardinal Pizzardo: che Montini non tornasse a Roma <sup>(18)</sup>. Ma se alcuni Cardinali avevano realmente dei progetti su Giovanni XXIII, questi aveva senza dubbio il suo progetto su di essi, e non soltanto su di essi. Lo vedremo in seguito.

### **Habemus Papam (?)... ed anche un Segretario di Stato.**

Toccò al Cardinal Canali, fedelissimo alla memoria di S. Pio X, annunciare alla folla "l'*habemus Papam*", alle 18,08 di quel 28 ottobre, ed anche il nome del nuovo pontefice, che ripeteva quello del celebre antipapa Baldassarre Cossa - Giovanni XXIII, che indisse il Concilio di Costanza che lo avrebbe depresso. Ma questo, la gente non lo sapeva di certo... <sup>(18 bis)</sup>. La sera stessa Giovanni XXIII convocò Mons. Tardini. Secondo Capovilla (segretario di Giovanni XXIII) gli fu chiesto in quell'occasione di diventare pro-segretario di Stato, secondo il biografo di Tardini, Nicolini, l'offerta fu fatta solo il giorno seguente. Checché ne sia, Mons. Tardini "rimase sinceramente stupito della nomina e cercò di sottrarsi" <sup>(19)</sup>: "Dissi al Santo Padre che non volevo servire ai suoi ordini perché **una politica nuova chiama facce nuove; e gli ricordai che più di una volta mi trovai in disaccordo con lui nel passato...**" <sup>(20)</sup>. Questa reticenza di Tardini, che pure aveva incontrato Roncalli prima del Con-

clave, fa intendere che questi non aveva nessun accordo esplicito e vincolante con i Cardinali di Curia sulla scelta di Tardini, tanto più che l'accordo sarebbe stato illecito. Ma egli insistette per una scelta che stupiva Tardini perché non veniva da un uomo in sintonia con lui. Il **perché** di tale insistenza è spiegato da Mons. Iginio Cardinali, capo del protocollo di Giovanni XXIII: "Papa Giovanni non era un uomo di Curia e **qualsiasi cosa in realtà sapesse, non l'apprezzava affatto**. Le sue relazioni con essa quando fu in Bulgaria, a Istanbul e altrove, non furono sempre delle migliori. Egli restava l'estraneo. Roncalli non andò mai [o quasi, n. d. a.] deliberatamente contro le decisioni della Curia, ma si sentiva libero di assumere decisioni da solo..." <sup>(21)</sup>. Decisioni che andavano in tutt'altra direzione!

La scelta di Tardini come Segretario di Stato, quindi, al di là dell'ipotesi di un "piano-Ottaviani", ha un senso anche dal punto di vista del nuovo eletto. Sapeva di non poter attuare il suo piano innovativo, "l'aggiornamento", senza il consenso o, almeno, la non opposizione iniziale della Curia romana. Roncalli "il sempliciotto", il "buon parroco di campagna", il "papa buono", non aveva interesse a smentire (troppo presto) l'idea che ci si era fatta di lui.

### **Primo radiomessaggio.**

Il primo giorno dopo l'elezione non contemplò solamente la nomina (o la conferma) di Tardini. Giovanni XXIII pronunciò anche il suo primo radiomessaggio al mondo, *Hac trepida ora*. In esso parla delle persecuzioni (comuniste) contro la Chiesa Cattolica. Esse sono - dice - "**in aperto contrasto con la civiltà moderna e con i diritti dell'uomo da gran tempo acquisiti**" <sup>(22)</sup>. Occorreva lodare così la "civiltà moderna" con la quale, secondo Pio IX, il Papa non può venire a compromesso e conciliazione? <sup>(23)</sup>. Occorreva lodare quei "diritti dell'uomo" acquisiti, evidentemente, dalla celebre dichiarazione del 1789?

"Ma Papa Giovanni - scrive il suo biografo Padre Tanzella - non poteva fermarsi alla chiesa perseguitata. Non sarebbe stato più lui se non avesse risposto al Patriarca di Mosca e al Prelato protestante di Chicago" <sup>(24)</sup>. Appena eletto aveva ricevuto, difatti, i più vivi auguri del rabbino capo d'Israele Isacco Herzog, dell'"arcivescovo" anglicano Goffredo Fisher ed, appunto, di Paul Robinson, presidente del-

le Chiese federate, e del Capo della “Chiesa Ortodossa russa” Patriarca Alessio.

Il protestante americano augurava che “il papato [di Giovanni XXIII] portasse a una migliore comprensione fra i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà” (cf. Tanzella). Il Patriarca Alessio “si diceva sicuro degli sforzi che il nuovo Papa avrebbe fatto, sforzi notevoli per la pace e contro l’uso dell’energia atomica per scopi militari”. Naturalmente, lo scismatico russo era solo l’eco “della voce del padrone”, cioè il Cremlino, il quale espresse “la speranza di vedere il nuovo capo della Chiesa Cattolica basare la propria attività nell’unanime desiderio dei popoli di ogni razza e denominazione per una pace stabile e lo sviluppo della cooperazione internazionale fondato sui principi della coesistenza”. La propaganda sovietico-ortodossa in favore della pace era, ovviamente, strumentale, finalizzata cioè all’indebolimento militare e morale del “nemico”. Roncalli rispose quindi al protestante ed al sovietico, evidentemente secondo le loro aspirazioni. “Non sarebbe stato più lui, - ripetiamo col Tanzella - (...) se non avesse stretto in un solo abbraccio e la Chiesa occidentale e la Chiesa orientale e tutti i fratelli separati, se non avesse fatto sentire fin dal primo momento la sua ansia ecumenica” (24). Parlò di “ritorno”, è vero, ma citò anche Giovanni (XVII, 11) “*ut unum sint*”, dando al passaggio l’interpretazione ecumenista rifiutata da Pio XI nella “*Mortalium animos*”. Fin qui la “risposta” al Robinson. Venne poi quella al Cremlino: “Fini con un caloroso appello alla pace e al disarmo” (24). Non sono pertanto stupito nell’apprendere che “il primo radiomessaggio del nuovo Papa al mondo meritò un apprezzamento da parte di Radio Mosca” (24 bis). “Il testo contiene già *in nuce* le sue grandi encicliche sociali” particolarmente la “*Pacem in terris*”, per cui si può concludere con Hebblethwaite che “questo primo discorso, in realtà, è un discorso programmatico. Papa Giovanni vi annuncia i due temi principali che segneranno il suo pontificato: **l’unità** nella vita della Chiesa e **la pace** nell’ordine del mondo” (25).

Unità, cioè ecumenismo.

Pace, cioè pacifismo ed apertura a sinistra.

### Montini Cardinale.

30 ottobre 1958, secondo giorno di pontificato. Occorreva nominare nuovi Cardinali. La decisione fu necessaria: l’ultimo concistoro fu tenuto nel 1953 e mancavano ben diciassette

sette porporati per raggiungere il tetto di settanta fissato da Papa Sisto V. Con a fianco Tardini, Giovanni XXIII dettò i nomi dei prescelti “cominciando da Monsignor Montini arcivescovo di Milano” come egli stesso scrisse nel suo diario (25). “Il primo frutto del nostro pontificato”, dirà in seguito. Eppure non ignorava come Montini avesse perduto la fiducia di Pio XII, che lo aveva allontanato da Roma ed escluso dal Conclave proprio rifiutandogli la porpora. Le conseguenze di questa nomina, le subiamo ancora adesso.

Dopo il nome di Montini seguì quello di Tardini, e poi di altri ventuno, superando così il numero fissato da Sisto V con la costituzione “*Postquam*” del 3 dicembre 1586. Non era la prima tradizione ad essere mutata, poiché, la sera dell’elezione, Giovanni XXIII rifiutò, da parte dei Cardinali, il bacio dei piedi (26).

Tra i nomi dei ventitré Cardinali creati poi nel Concistoro del 15 dicembre, notiamo quelli di König e Döpfner, che diventeranno (tristemente) noti durante il Concilio.

“Papa Giovanni tenne un secondo Concistoro nel dicembre del 1959 creando otto nuovi Cardinali e un terzo nel 1960, portando il numero dei cardinali ad ottantacinque. Pio XII ne aveva tenuti tre in diciotto anni, Papa Giovanni tre in venti mesi. Nell’ultimo, per la prima volta nella storia, veniva elevato alla sacra porpora un africano, Mons. Laurean Rugambwa di Bukoba nel Tanganika, un filippino, Mons. Rufino J. Santos e un giapponese, Mons. Pietro Tatsuo Doi”. Iniziava così “l’internazionalizzazione” del Sacro Collegio. Ma è dalle nomine europee che verrà il pericolo: da un Bernard Jan Alfrink (28/3/1962) e da un Agostino Bea (14/2/1959) o da un Leo Joseph Suenens (19/3/1962), degni di seguire il “primo frutto”, Montini, nella lista dei cardinali giovannei (27). Per chiudere il discorso sul Collegio dei cardinali, ricordo un’altra decisione innovatrice di Giovanni XXIII, e cioè quella di elevare tutti i cardinali alla dignità episcopale (Motu proprio *Cum gravissima*, del 15 aprile 1962). La decisione conferiva apparentemente nuovo lustro al Collegio. In realtà (come il suo eccessivo aumento) ne diminuiva l’importanza. Prima della riforma del 1962, infatti un semplice sacerdote (e persino un semplice chierico, in teoria), se Cardinale, aveva la precedenza su qualsiasi vescovo. Questo perché i cardinali rappresentano il clero di Roma e la Curia del Papa. Lo spirito “episcopaliano” ed antiromano che soffiava nel 1962 non tollerava più la centralità di Roma nella Chiesa.



### “Papa di transizione”?

“Se, come buona parte della stampa essi [i Cardinali] consideravano Roncalli un Papa di passaggio, erano destinati a rimanere delusi. Egli infatti non si sarebbe dimostrato un Papa di transizione, ma piuttosto il pontefice sotto la cui guida la Chiesa avrebbe subito una trasformazione quale essa non aveva più conosciuto sino dai giorni della Controriforma”<sup>(28)</sup>.

Scrivono Wynn: « Il vecchio e scaltro Roncalli sapeva benissimo a che cosa mirassero i cardinali con la sua elezione. Scrisse in seguito: “Quando, il 28 ottobre 1958, i Cardinali della Santa Chiesa Romana mi designarono alla suprema responsabilità del governo del gregge universale di Cristo Gesù, a settantasette anni di età, la convinzione si diffuse che sarei stato un Papa di provvisoria transizione” »<sup>(29)</sup>. “Invece - proseguì Giovanni XXIII - eccomi già alla vigilia del quarto anno di pontificato, e nella visione di un robusto programma da svolgere in faccia al mondo intero che guarda ed aspetta”<sup>(30)</sup>. Trapela da questa pagina del diario l'intima soddisfazione di non essere stato affatto un “Papa di transizione”, ma di lasciare nella Chiesa una traccia duratura. O, se vogliamo di transizione sì, ma da una Chiesa

A. G. Roncalli, Giovanni XXIII



“costantiniana” o “controriformistica” (noi diremmo, tout court, cattolica) ad una nuova chiesa “aggiornata”, che oggi si definisce, essa stessa, “conciliare” (Cardinal Benelli dixit). Di questo passaggio egli sarebbe stato il Mosè, Paolo VI il Giosuè...

### Strategia dell'aggiornamento.

Ma come attuare questa transizione epocale, questa rivoluzione nella Chiesa, senza incontrare ostacoli paralizzanti?

Non so se Giovanni XXIII abbia veramente ragionato così, premeditando il futuro che noi stiamo vivendo. Di fatto, però, le cose si svolsero così. Tutto era pronto, lo abbiamo visto, per attuare una rivoluzione neo-modernista che premeva alle porte di Roma. Ma occorreva qualcuno che aprisse le porte (o le finestre!).

Nella Chiesa il Papa può tutto. Per cui il sogno della rivoluzione è di avere dalla propria parte un “Papa”; era il sogno dei carbonari Nubius e Volpe nel secolo scorso, era quello dei modernisti, espresso dal “Santo” di Fogazzaro<sup>(31)</sup>.

Questo sogno si realizzò con Giovanni XXIII. Ma occorreva, appunto, evitare che il sogno svanisse davanti alla ferma opposizione dei cattolici.

Occorreva pertanto: a) “addormentare” la vigilanza della Curia (specie del S. Uffizio) dandogli, apparentemente, vasta libertà di azione: da qui le condanne sotto il suo Pontificato. b) Creare il mito del “Santo”, accattivando le simpatie popolari: da qui la nomina di “papa buono”. c) Creare il mito dell'ispirazione profetica del Concilio, Concilio che avrebbe permesso “al Reno di gettarsi nel Tevere”, dando voce ai Vescovi ed ai periti modernisti ed antiromani.

Alla fine del 1958 questi passi erano già stati sostanzialmente compiuti.

### Note

- 1) “*Sodalitium*”, n. 32, pag. 32.
- 2) “*30 Giorni*”, anno X n. 11, nov. 1992 pag. 70.
- 3) MALACHI MARTIN, *I gesuiti*, Sugarco ed; Milano 1988, pagg. 247-248. Titolo originale: *The Jesuit. The society of Jesus and and betrayal of the Roman Catholic Church*. The Linden Press, Simon and Schuster, New York 1987.
- 4) FRANCESCO SPADAFORA. *La tradizione contro il Concilio. L'apertura a sinistra del Vaticano II*, Edi Pol.-Volpe editore, Roma 1989, pag. 6.
- 5) JACQUES MARITAIN, *Le Paysan de la Garonne*, Desclée Paris 1966, cf. pagg. 16-19.
- 6) M. MARTIN, *op. cit.*, pag. 236. Anche sotto Pio XII le condanne erano inadeguate alla gravità del male

e rese inefficaci dalle resistenze di molti Vescovi e superiori religiosi. Cf. *Forts dans la foi*, avril 1978, n. 52 pagg. 285-298 *Deux modernistes temoins de leur temps: le père Yves Congar et le père Chenu*.

7) Al grave problema della legittimità di Giovanni XXIII non intendo dare, per ora, risposta. Mi riserbo di parlarne solo al termine di questo mio lungo studio sul "Papa del Concilio".

8) Cfr. GIANCARLO ZIZOLA, *Giovanni XXIII La fede e la politica*, ed Laterza, Bari 1988, pagg. 97-99.

9) cf. "Sodalitium" n. 32, pagg. 29-31.

10) Sul quale abbiamo già dato un nostro giudizio. Cf. "Sodalitium" n. 25 pag. 34-35 e 37. È noto l'abuso che la Massoneria fa del nome e del culto dei due S. Giovanni, il Battista, e l'Evangelista. Ma non tutti i Giovanni... sono massoni. Roncalli giustificò la scelta: Giovanni è il nome di suo padre, e del santo patrono di Sotto il Monte.

11) YVES MARSAUDON, *L'Écumenisme vu par un Franc-maçon de tradition*, ed. Vitiani Paris 1964, pag. 47. Su Marsaudon e Roncalli cf. "Sodalitium" n. 27 pag. 21-22. Sull'infiltrazione massonica nell'ordine di Malta, contrastata dal Card. Canali sotto Pio XII e "risolta" in favore dell'Ordine da Giovanni XXIII si veda lo stesso Marsaudon, *op. cit.* pag. 39-40.

12) "30 Giorni" n. 5 maggio 1992, pag. 41.

13) PETER HEBBLETHWAITE, *Giovanni XXIII, il Papa del Concilio*, ed. Rusconi 1889, pag. 362.

14) HEBBLETHWAITE, *op. cit.* pag. 348.

15) È quanto dichiarato a "30 Giorni" (n. 5 maggio 1992, pag. 54) dal "Card." Silvio Oddi, al quale lo confidò lo stesso Giovanni XXIII. La rivista ne fa parte ai lettori proprio in un articolo dedicato ad interferenze settarie nei Conclavi.

16) "30 Giorni", n. 5 maggio 1992, pag. 53-54 che cita i card. Oddi e Siri, e il giornalista Cavaterra.

HEBBLETHWAITE, *op. cit.* pag. 388-390 e 400, il quale si fonda su ZIZOLA, *Quale Papa?*, Borla Milano 1977.

EMILIO CAVATERRA, *Il Prefetto del Sant'Offizio, le opere e i giorni del Cardinale Ottaviani*, Mursia 1990, pagg. 3-6. Ottaviani vien definito "il grande elettore" di Papa Giovanni. Non è il solo caso in cui si trova il Card. Ottaviani in una posizione inattesa. CAVATERRA, (*op. cit.* pag. 56), gli attribuisce, ad esempio, il ruolo di salvatore dell'ordine di Malta minacciato dai cardinali Canali e Pizzardo (24/VI/1952). Marsaudon, che detesta il card. Canali, è invece "aperto" verso Ottaviani (*op. cit.* pag. 53). Col che non voglio nulla togliere ai meriti del grande prefetto del Sant'Offizio: "errare humanum est".

17) HEBBLETHWAITE, *op. cit.* pag. 388.

18) HEBBLETHWAITE, *op. cit.* pag. 390.

18 bis) Gli specialisti, però, se ne accorsero. "Sono da oltre 5 secoli che nessun Pontefice ha scelto quel nome. E chi lo portò, Giovanni XXIII fu un antipapa. (...) Quel nome ricordava una pagine triste della Chiesa, un nome che sapeva di divisione e di contrasti. Papa Giovanni fece un atto coraggioso a chiamarsi col nome di un antipapa: Giovanni XXIII. Il suo gesto fu una specie di sfida a certe ombre della storia della Chiesa. Malgrado il nome che richiamava, appunto per quel nome, sarebbe stato il Papa dell'unione annullando pregiudizi e timori. Tornando indietro nel tempo non volle essere legato a nulla di contemporaneo, di esplicito, di prammatico". Da PAOLO TANZELLA s.c.j. *Papa Giovanni*, ed. Dehoniane, Andria 1973, pag. 239. Giovanni XXIII, nome di un antipapa scismatico dunque. Un presagio?

19) HEBBLETHWAITE, *op. cit.* pag. 408-409. Pro-segretario perché non era Cardinale. In seguito fu creato Cardinale e, quindi, segretario di stato.

20) HEBBLETHWAITE, *op. cit.* pag. 410. Le parole di

Tardini sono riportate dal "card." Baggio, cit. da Nicolini pag. 177-178.

21) HEBBLETHWAITE, *op. cit.* pag. 410-411. Mons. Cardinale era il nipote di un personaggio singolare, don Giuseppe De Luca, che svolgerà un ruolo importante presso Giovanni XXIII per quanto riguarda i rapporti coi comunisti di Togliatti. Eppure non si può facilmente etichettare come "progressista" l'alfonsiano De Luca, a suo tempo vicino al fascismo. Certamente, fu "antiborghese".

22) *Encicliche e discorsi di SS. Giovanni XXIII*, ed. Paoline Roma 1964, vol. I pag. 12, cfr. HEBBLETHWAITE *op. cit.* pag. 412-413.

23) Pio IX, *Sillabo* prop. 70 DS. 2970.

24) TANZELLA, *op. cit.* pag. 245-248.

24 bis) SERGIO TRASATTI, *La Croce e la Stella, la Chiesa e i regimi comunisti in Europa dal 1917 ad oggi*, Mondadori editore 1993, pag. 165.

25) HEBBLETHWAITE, *op. cit.* pag. 413-414.

26) Cf. TANZELLA, *op. cit.* pag. 240-241. Al dettaglio apparentemente insignificante, l'autore attribuisce particolare importanza e commenta: "Decisamente Papa Giovanni non sarebbe stato un Papa di transizione" (pag. 241).

27) Tra i quali non sono mancati, occorre dirlo, degnissimi ed eminentissimi ecclesiastici.

28) EDWARD E. Y. HALES, *La rivoluzione di Papa Giovanni*, ed. It. Il saggatore - Mondadori 1968, pag. 44-45.

29) WILTON WYNN, *Custodi del regno*, edit. Frassinelli 1989, pag. 22.

30) GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima*, ed. Storia e letteratura, V ed. del 1967, pag. 333 (scritto del 10 agosto 1961).

31) Cfr. JACQUES CRETINEAU-JOLY, *L'Eglise Romaine en face de la Révolution*, riedizione integrale della I<sup>a</sup> ed. del 1859 a cura del Cercle de la Renaissance Française, Paris 1976; ed anche Mons. HENRY DELASSUS *Il problema dell'ora presente*, ristampa anastatica dell'edizione del 1907, Ed. Cristianità, Piacenza 1977, vol. I pag. 291 seg.

*Pubblichiamo uno scritto del sacerdote Hervé Belmont, concernente la posizione dottrinale della Fraternità San Pio X, già apparso in lingua francese nel bollettino "Notre Dame de la Sainte Espérance" (35 rue Peyronnet 33800 Bordeaux - France) e su "Didasco", N. 69 septembre - octobre 1992.*

## RIFLESSIONI SULLA POSIZIONE DOTTRINALE DELLA FRATERNITÀ SAN PIO X E DEI "TRADIZIONALISTI" IN GENERALE.

L'analisi fatta dalla Fraternità S. Pio X sulla situazione della Chiesa si può riassumere, molto sommariamente, come segue:

[A] La riforma liturgica nata dal Vaticano II e in particolare la "nuova messa" promulgata da Paolo VI e conservata da Giovanni Paolo II, è cattiva.

[A'] La dottrina della "libertà religiosa" insegnata dal Vaticano II e conservata da Paolo VI e da Giovanni Paolo II è falsa e condannata dalla Chiesa.

[A''] L'opera del Vaticano II e l'insieme degli atti di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sono contrari alla Tradizione cattolica e nefasti per la Chiesa.

[B] Giovanni Paolo II è vero e legittimo Papa della Chiesa cattolica.

[C] Si può, e persino si deve, resistere a Giovanni Paolo II e disobbedirgli in tutto ciò che si giudica non conforme alla Tradizione ed al bene della Chiesa.

L'affermazione **simultanea** di queste proposizioni è incompatibile con i testi più chiari e tradizionali della dottrina cattolica che concernono la natura e le prerogative della Chiesa e del Sommo Pontefice. Ciò è vero delle coppie [A]-[B], [A']-[B], [A'']-[B] e [B]-[C].

Riportiamo qui di seguito alcuni testi del Magistero della Chiesa ai quali si oppongono chiaramente queste coppie di affermazioni, senza che ci sia bisogno di commento.

[Note dei riferimenti, seguiti dal numero o dalla pagina:

D = DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*.

IP = *Insegnamenti Pontifici* - La Chiesa. Ediz. Paoline 1961.

G. ALBERIGO, *Decisioni dei concili ecumenici*, UTET 1978.

*Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, dall'Oglio edit. Milano, 1959].

[A]-[B]

Le leggi generali, e più specialmente le leggi liturgiche ed i riti sacramentali, che promanano dalla Chiesa non possono essere cattivi.

Concilio di Trento, D 856; G. ALBERIGO, pag. 563:

"Se qualcuno afferma che i riti tramandati e approvati dalla chiesa cattolica, soliti ad essere usati nell'amministrazione solenne dei sacramenti, possano essere disprezzati o trascurati a discrezione senza peccato da chi amministra il sacramento [...] sia anatema".

Pio VI, *Auctorem fidei* (condanna del concilio di Pistoia), D 1578, IP 122:

Una proposizione di questo concilio "in quanto a motivo dei termini generali usati, essa include e sottopone all'esame in parola, anche la disciplina stabilita ed approvata dal-

la Chiesa, come se la Chiesa, che è retta dallo Spirito di Dio, potesse stabilire una disciplina, non soltanto inutile o troppo gravosa per la cristiana libertà, ma anche pericolosa, nociva, e che conduce alla superstizione e al materialismo" è condannata come "falsa, temeraria, scandalosa, pericolosa, offensiva alle orecchie pie, ingiuriosa alla Chiesa e allo Spirito di Dio che la regge, per lo meno erronea".

Gregorio XVI, *Quo graviora*, IP 173:

"La Chiesa, che è la colonna ed il sostegno della verità e che manifestamente riceve di continuo dallo Spirito Santo l'insegnamento di ogni verità, non può comandare, né concedere, né permettere una cosa che sia a detrimento della salute delle anime, e che torni a disprezzo o a danno di un sacramento istituito da Gesù Cristo".

Leone XIII, *Testem benevolentiae*, IP 631:

«Vero è che il decidere di questo non spetta all'arbitrio di uomini privati, che per lo più da un'apparenza di rettitudine sono tratti in inganno; ma spetta alla Chiesa di giudicarne; ed al giudizio della Chiesa è necessario che si conformi chiunque non vuole incorrere nella riprensione di Pio VI Nostro predecessore, che disse che la proposizione 78 del Sinodo di Pistoia "è ingiuriosa alla Chiesa ed allo Spirito di Dio che la regge", "in quanto sottopone ad esame la disciplina stabilita ed approvata dalla Chiesa, quasi che la Chiesa possa stabilire una disciplina inutile e più gravosa di quello che comporti la libertà cristiana"».

[A']-[B]

Il Magistero ordinario e universale della Chiesa è regola della Fede cattolica.

Pio IX, *Tuas libenter*, D 1683, IP 249:

"Anche se si trattasse soltanto della sottomissione dovuta alla fede divina, non la si potrebbe restringere ai soli punti definitivi con dei decreti emanati dai Concili ecumenici, o dai Romani Pontefici e da questa Sede Apostolica; ma bisognerebbe ancora estenderla a tutto ciò che è trasmesso, come divinamente rivelato, dal magistero ordinario di tutta la Chiesa sparsa nell'universo, e che per questa ragione i teologi cattolici, con un consenso universale e costante, ritengono appartenere alla fede".

Concilio del Vaticano, *Dei Filius*, D 1792, IP 341:

“Bisogna inoltre credere, con fede divina e cattolica, tutto ciò che è contenuto nella parola di Dio scritta o tramandata, e che viene dalla Chiesa proposto da credersi come divinamente rivelato, sia con un giudizio solenne sia con il magistero ordinario e universale”.

Pio XII, *discorso su S. Tommaso d'Aquino*, 14 gennaio 1958, IP 1503-1504:

“Questa piena sottomissione all'autorità della Chiesa egli la possedeva perché aveva ben chiaro che il magistero vivo e infallibile della Chiesa è la regola universale e immediata di tutta la verità cattolica.

Sull'esempio di S. Tommaso d'Aquino e delle grandi figure dell'Ordine Domenicano che risplendettero per dottrina e santità, ascoltate con fedeltà ed animo riverente la voce della Chiesa quando risuona nel suo magistero sia ordinario, sia straordinario...”.

[A"]-[B]

Il governo abituale del Papa è quello di Gesù Cristo.

Pio XII, *Mystici Corporis*, IP 1040:

“... mentre al contrario il divin Redentore governa il suo Corpo mistico anche in modo visibile e ordinario mediante il suo Vicario in terra”.

[B]-[C]

Il Papa ha piena ed immediata giurisdizione su ciascun cattolico, e obbedirgli è necessario alla salute eterna.

Vangelo secondo san Matteo, XVI, 18-19:

“Tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa. Ed io ti darò le chiavi del regno dei Cieli. E tutto ciò che avrai legato sulla terra sarà legato nei Cieli; e tutto ciò che avrai sciolto sulla terra sarà sciolto anche nei Cieli”.

Bonifacio VIII, *Unam Sanctam*, D 469:

“Dichiariamo, diciamo, definiamo che è assolutamente necessario alla salvezza di ogni creatura essere sottomessa al Romano Pontefice”.

Pio IX, *Quanta cura*, D 1698; *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, pag. 266:

«E non possiamo tacere dell'audacia di coloro che, non sostenendo la sana dottrina, pretendono “potersi negare l'assenso e l'obbedien-

za, senza peccato e senza iattura della professione cattolica, a quei giudizi e decreti della Sede Apostolica, il cui oggetto non riguardi il bene generale della Chiesa, i diritti della medesima e la disciplina”. Il che, quanto si opponga al dogma cattolico della piena potestà al Romano Pontefice divinamente conferita di pacere, reggere e governare la Chiesa universale, non v'è chi chiaramente ed apertamente non vegga e comprenda».

Concilio del Vaticano, *Pastor æternus*, D 1831, G. ALBERIGO, pagg. 776-777:

“Perciò se qualcuno dirà che il Romano pontefice ha solo un potere di vigilanza o di direzione, e non invece, la piena e suprema potestà di giurisdizione su tutta la chiesa, non solo in materia di fede e di costumi, ma anche in ciò che riguarda la disciplina e il governo della chiesa universale; o che egli ha solo una parte principale, e non, invece, la completa pienezza di questa potestà; o che essa non è ordinaria ed immediata, sia su tutte le singole chiese, che su tutti i singoli pastori: sia anatema”.

Pio IX, *Mortalium animos*, IP 873:

“In quest'unica Chiesa di Cristo nessuno si trova, come nessuno persevera senza riconoscere e accettare con l'ubbidienza la suprema autorità di Pietro e dei suoi legittimi successori”.

### Conclusioni.

Alcune osservazioni serviranno come conclusione a questo veloce panorama che mostra la contraddizione tra la posizione da noi analizzata e la dottrina cattolica.

1. Non si può pretendere di essere i difensori della dottrina cattolica se non si aderisce ad essa totalmente, senza reticenze e senza diminuzioni. Non si può pretendere di conservare la Tradizione cattolica se se ne disconosce tutta una parte, quella che riguarda il Sommo Pontefice, la sua Autorità e le sue prerogative. È evidente.

2. Se si inverte la proposizione che abbiamo chiamato [B], tutte le incompatibilità elencate qui sopra cadono insieme. Si può allora professare integralmente la fede cattolica riconoscendo la verità delle proposizioni [A], [A'] e [A''] e la necessità della proposizione [C] così corretta: “Non bisogna riconoscere in nessun atto di Giovanni Paolo II un atto dell'Autorità della Chiesa Cattolica, e bisogna rifiutare specialmente tutto ciò che non è conforme alla Fede della Chiesa”.

3. Questa inversione della proposizione [B] non è legittima che a due condizioni:

- che ci si attenga a ciò che si può affermare alla luce della fede cattolica, lasciando da parte tutto ciò che è mera ipotesi, probabilità o certezza fondata su qualcosa di diverso dalla fede;

- che lo si faccia senza diminuire o negare l'unità e l'apostolicità della Chiesa, che sono delle note indefettibili della Chiesa Cattolica.

Sta qui tutta la verità e l'interesse della "tesi di Cassiciacum" che, per quanto ne sappiamo, è la sola analisi della situazione della Chiesa che concorda perfettamente con tutta la dottrina cattolica da una parte, con i fatti accertati dall'altra e infine con queste due esigenze.

4. Finalmente, questa inversione della proposizione [B], postulata dalla Fede cattolica come abbiamo visto, ha la sua conseguenza quotidiana e suprema nel "mistero della fede", la santa Messa, il cui canone deve essere vergine da ogni riferimento a Giovanni Paolo II, affinché non sia né profanato né macchiato secondo la profezia di Malachia [I, 11]: "Ma dall'Oriente all'Occidente, il mio nome è grande fra le genti, e in ogni luogo si offrono sacrifici d'incenso al mio nome, insieme a un'oblazione pura. Poiché il mio nome è grande fra le genti, dichiara il Signore degli eserciti".

### Postilla sulla Fraternità S. Pio X

#### *Sodalitium*

Condividiamo pienamente quanto scritto dal reverendo don Belmont sulla Fraternità Sacerdotale San Pio X. Alle sue osservazioni pertinenti vorremmo aggiungere una postilla.

La Fraternità (e chi la segue) erra doppiamente nel sostenere che "Giovanni Paolo II è vero e legittimo Papa della Chiesa Cattolica" ma che "si può e persino si deve resistere a Giovanni Paolo II e disobbedirgli in tutto ciò che si giudica non conforme con la Tradizione ed il bene della Chiesa".

Purtroppo, la Fraternità San Pio X non si ferma a queste affermazioni.

Inevitabilmente, essa va oltre.

La tendenza scismatica ben evidente nelle proposizioni succitate va sempre più accentuandosi a Ecône, specialmente dopo le consacrazioni episcopali del 1988. Scrivevamo nel n. 27 di "Sodalitium": «In seguito, le strutture della Fraternità sono, di fatto, sempre

più identificate con quelle della Chiesa. Si sostituisce come segno visibile della vera Chiesa, la Madonna al Papa: "Ubi Mariam, ibi Ecclesia" dice Mons. Lefebvre ("Fideliter", n. 71 pag. 7). Si afferma che oggi il Magistero della Chiesa è Mons. Lefebvre ("Fideliter" n. 72 pag. 10), l'indefettibilità della Chiesa è, ancora, Mons. Lefebvre (ibidem). Adesso si prospettano dei Vescovi costituiti in autorità dal popolo...».

Il 30 settembre 1992 **don François Laisney**, superiore del distretto Australia e Nuova Zelanda della Fraternità S. Pio X, ha risposto, con una circolare interna, alle osservazioni in proposito delle riviste "Sacerdotium" e "Sodalitium". Don Ricossa ha replicato a don Laisney su "Sacerdotium" (cf. i testi di Laisney, Sanborn e Ricossa in "Sacerdotium", VI Pars hiemalis 1993 pag. 79 sg.). Purtroppo, per don Laisney, non mancano, da parte di altri sacerdoti della Fraternità, delle eloquenti conferme alle nostre accuse.

Intendo parlare del rev. **don Arnaud Sélégnny**, insegnante presso il seminario St Curé d'Ars della Fraternità Sacerdotale S. Pio X di Flavigny.

Si tratta di due articoli pubblicati sulla nuova rivista "Le sel de la terre" (Couvent de la Haye-aux-Bonshommes, F 49240 Avrillé): "Le magistère... à la lumière de la Tradition" (n. 1 pagg. 39 - 50) e "Le magistère à la lumière de l'infailibilité" (n. 3 pagg. 51 - 66).

Non abbiamo qui tempo per refutare la falsissima concezione del Magistero e dell'infallibilità esposta dal Sélégnny e già controbatuta da Padre Barbara (richiederne il testo all'autore, 16 rue des Oiseaux, Tours). Il soggetto è così importante da meritare più spazio di quanto ne permetta la nostra postilla.

Ci contenteremo di segnalare come, ancora una volta, si attribuisca alla Fraternità ed ai suoi Vescovi i caratteri propri alla sola Chiesa Cattolica ed ai Vescovi dotati di autorità da parte del Papa. Secondo Sélégnny le consacrazioni del 30/VI/1988 sono "una prova dell'indefettibilità della Chiesa" ("Sel de la terre" n. 1 pag. 38) e ancora: "Ciò mostra la necessità delle consacrazioni del 30/VI/1988; poiché, per poter parlare d'indefettibilità della Chiesa, occorre che a tutte le epoche ed in tutti i momenti della sua storia, ci sia un magistero che predichi infallibilmente e dei fedeli che aderiscano similmente a questo insegnamento, quale che sia il numero effettivo di questi Vescovi e di questi fedeli. Mons. Lefebvre (...) non poteva non

dare alla Chiesa il mezzo di salvaguardare la sua indefettibilità. *Tradidi quod et accepi*: spetta a noi adesso, sotto la direzione del magistero, conservare questo deposito” (“*Sel de la terre*” n. 3 pag. 66).

L’insegnante dei giovani seminaristi della Fraternità (!) don Sélégnny afferma pertanto esplicitamente:

a) che solo i Vescovi della Fraternità assicurano l’indefettibilità della Chiesa;

b) che essi soli esercitano il magistero infallibile.

Posizioni assurde, poiché il potere magisteriale deriva ai vescovi esclusivamente tramite il Sommo Pontefice, il quale non ha mai accordato tale potere a quelli della Fraternità (e ciò sia per chi sostiene la Sede vacante, sia per chi riconosce Giovanni Paolo II). Le affermazioni del Sélégnny hanno un “senso” solo se si sostiene che la Fraternità S. Pio X è la (nuova) Chiesa Cattolica. Ancora una volta i membri stessi della Fraternità ci portano a questa conclusione aberrante e inaccettabile, logica conclusione del voler sostenere simul-

taneamente che Giovanni Paolo II è veramente e formalmente Papa, ma che si ha il dovere di disobbedirgli e di considerare praticamente come inesistente la sua autorità, il suo insegnamento (!), la sua Gerarchia.

### Nota

1) Scrive, ad es. il direttore del seminario di Flavigny, Jean Paul André (*Lettre aux amis et bienfaiteurs du Séminaire Saint-Cur -d’Ars*):

“Un catechismo cattolico (...) insegnamento del Magistero ordinario universale, (...)   necessariamente infallibile”.

Ora “il nuovo catechismo non   cattolico. Non si pu  riceverlo come insegnamento autentico della Chiesa Cattolica”.

Quindi “non   un atto del Magistero ordinario universale” (pag. 2).

Ci si aspetterebbe allora la conclusione finale: chi lo ha promulgato, Giovanni Paolo II, non ha l’Autorit ! Ma no! “La pubblicazione di questo documento   un avvenimento estremamente doloroso, tanto pi  deplorabile e grave poich  ne   autore il successore di Pietro” (pag. 2).

Il successore di Pietro, pertanto, non   infallibile (e neppure parla con autorit : “non   insegnamento autentico”); i vescovi della Fraternit , s !

## WOJTYLA “UNA CUM”... IL VUDU, GLI EBREI, L’ISLAM...

*Sodalitium*

  difficile seguire le numerose iniziative di Giovanni Paolo II: viaggi, incontri, discorsi, encicliche.

Ci accontentiamo di segnalare al lettore alcuni suoi gesti o alcune sue parole che ci sembrano inconciliabili con l’intenzione oggettiva di procurare il fine ed il bene della Chiesa della quale **dovrebbe** essere il Capo visibile.

Daremo qui maggior spazio all’incontro tra Giovanni Paolo II e gli stregoni del Vod , al quale “*Sodalitium*” dedica la sua copertina. Seguir  un breve commento ad altri episodi dei mesi di gennaio e di febbraio.

### I. Wojtyla e il Vod 

Leggiamo su “*L’Osservatore Romano*” (6/2/1993, pag. 4): “Nel pomeriggio di gioved  4 febbraio, Giovanni Paolo II ha incontrato alcuni rappresentanti del Vod , nella sede del “Codiam” (Comit  pour l’Organisation et le D veloppement des Investissements en Afrique et   Madagascar) di Cotonou. L’in-

contro   stato aperto dalle parole di saluto e di presentazione pronunciate dall’Arcivescovo di Cotonou, Monsignor Isidore de Souza, e dall’indirizzo di omaggio di un rappresentante delle religioni tradizionali africane”. Nel suo discorso Giovanni Paolo II ha dichiarato, tra l’altro, ai rappresentanti del Vod : “*Da ci  il nostro atteggiamento di rispetto: rispetto per i veri valori, dovunque essi siano, rispetto soprattutto per l’uomo che cerca di vivere di questi valori, valori che lo aiutano ad allontanare la paura. Siete fortemente attaccati alle tradizioni che vi hanno tramandato i vostri antenati.   legittimo essere riconoscenti verso i pi  anziani che vi hanno trasmesso il senso del sacro, la fede in un Dio unico e buono, il gusto della celebrazione, la considerazione per la vita morale e l’armonia nella societ *”.

Ma... quali sono le tradizioni del Vod  che Wojtyla rispetta? Qual’  il “Dio unico e buono” della fede vod ?

Quali le loro celebrazioni?

Quale la loro vita morale?

“Vudu o Vodou, ... nelle lingue fon (Dahomey) designa un dio, uno spirito o un oggetto carico di potere sacro” (*Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, voce vudu). Sull’unicit  di questo “dio” c’  da avere dei dubbi. Il vudu haitiano

contempla “un pantheon ricchissimo perché accoglie continuamente nuove entità” (ivi). Quello del Dahomei (ora Benin) pare che identifichi “dio” coi pitoni. Gli adepti del Vodù adorano “il Dio unico e buono” nel Tempio del Pitone, ove troneggia “una statua in pietra grigia che raffigura una prosperosa donna indigena a torso nudo con un pitone super a mo’ di collana. (...) I pitoni ospitati nel tempio vagano indisturbati per la città la notte e poi ritornano alle prime luci dell’alba nel loro recinto” (MARCO TOSATTI. *I Santoni del Vodù in udienza dal Papa*, “La Stampa”, 5/2/1993). Basta leggere il libro della Genesi per capire quale divinità sia rappresentata dal serpente.

Ma Wojtyła rispetta anche le loro celebrazioni. Vediamo di cosa si tratta.

“Sacrifici cruenti, venerazione di rettili, riti a base di sodabi (un liquore estratto dalle palme) e gin, guidati da maestri di cerimonie maschi (hungam) e femmine (mambo)” (M. TOSATTI). Non mancano, almeno ad Haiti, « forme di **magia nera**, come “l’invio dei morti”, nel quale un vivente diviene preda di uno o più defunti, o come la trasformazione dell’anima di un defunto in zombi, vale a dire in un “morto vivente” » (*Enc. Garzanti*).

Una trasmissione televisiva del 16 febbraio (“Geo” su Rai 3) ha presentato un documentario sul Vodù nell’isola di Haiti. Vi si vede, a proposito del “gusto della celebrazione” una danza rituale di uomini e donne, nudi, che si rotolano nel fango. Quanto al “senso del sacro” si poteva ammirare quel rispettabile sentimento religioso spingere un sacerdote del Vodù a drogare una ragazza fino a farla sembrare morta, seppellirla, farla “risorgere” e tenerla ai propri ordini (si tratta di una “zombi”) prima di lasciarla riposare in un ospedale psichiatrico di Port-au-Prince. È certo un tratto singolare della “considerazione per la vita morale e l’armonia nella società” che K. Wojtyła attribuisce al Vodù.

Infine, un ultimo dettaglio. «Una buona parte degli adepti del vodù sono cristiani cattolici. “Anche i loro preti lo sono!” ci dice con una smorfia certo non di soddisfazione padre Raymond Domas, rettore della Basilica dell’Immacolata, proprio di fronte al Tempio del Pitone”» (M. TOSATTI). Giovanni Paolo II quindi, non solo ha ricevuto degli stregoni ma, quel che è peggio, degli apostati della religione cristiana.

“Tutti gli adepti del Vodù del Benin vi augurano un buon 1993 e un Pontificato buono e fruttuoso.

Arrivederci Santissimo Padre!

### **Unione di preghiera!**

Grazie di tutto” (dall’indirizzo di omaggio a Giovanni Paolo II di un rappresentante del Vodù. “L’Osservatore Romano”, 6/2/93, pag. 4).

Con una simile benedizione sarà certamente un “Pontificato” fruttuoso... “una cum Vodù”.

## **II. Discorsi di Giovanni Paolo II (gennaio, febbraio 1993)**

**9 gennaio 1993. Assisi.** Incontro fraterno con i Vescovi, rappresentanti delle Chiese, delle comunità ecclesiali cristiane, dell’Ebraismo e dell’Islam.

*“Eccoci raccolti per rivolgere al Signore della storia le nostre preghiere, ciascuno a modo suo e secondo la propria tradizione religiosa, implorando da Lui, che soltanto può assicurarci il prezioso dono della pace. (...) Ciascuno di noi sa che la propria concezione religiosa è per la vita e non per la morte; è per il rispetto di ogni essere umano in tutti i suoi diritti e non per l’oppressione dell’uomo sull’uomo; è per la convivenza pacifica di etnie, popoli e religioni, non per la contrapposizione violenta né per la guerra. (...) Ognuno di noi è venuto qui mosso dalla fedeltà alla propria tradizione religiosa, ma nel contempo nella consapevolezza e nel rispetto della tradizione altrui, poiché siamo qui convenuti per lo stesso scopo, quello di pregare e di digiunare per la pace. La pace regna tra noi. Ciascuno accetta l’altro com’è, e lo rispetta come fratello e sorella nella comune umanità e nelle personali convinzioni. Le differenze che ci separano rimangono. Ed è questo il punto essenziale ed il senso di questo incontro e delle preghiere che verranno dopo: far vedere a tutti che soltanto nella mutua accettazione dell’altro e nel conse-*

*Assisi: Giovanni Paolo II ed alcuni esponenti delle altre religioni pregano per la “pace”*



guente mutuo rispetto, reso più profondo dall'amore, risiede il segreto di un'umanità finalmente riconciliata, di un'Europa degna della sua vera vocazione. Alle guerre ed ai conflitti vogliamo contrapporre con umiltà, ma anche con vigore, lo spettacolo della nostra concordia, nel rispetto dell'identità di ognuno. Mi sia consentito, a questo proposito, citare il primo versetto del Salmo 132: *Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli stiano insieme*” (*L'Osservatore Romano*, 11-12 gennaio 1993, pag. 5).

Dopo il discorso ebbe luogo una rituale manducazione comune di pane e sale. Le parole di Giovanni Paolo II sono degne di un Gran Maestro di una qualche loggia massonica per il quale le religioni sono diverse tradizioni supremamente unite in una comune fratellanza umana. Il rispetto e l'accettazione dell'altro in quanto altro, cioè in quanto rispettivamente scismatico, eretico, deicida, o infedele, è inaccettabile alla luce della Fede e dell'imperativo dell'evangelizzazione. Anche Giovanni Paolo II, come Ratzinger, è “unito nella diversità”.

**12 gennaio 1993. Roma.** Discorso ai Vescovi polacchi. « *Nonostante le voci dei profeti del pessimismo, vorrei ripetere ancora una volta con insistenza: “In prossimità del terzo millennio della redenzione, Dio sta preparando una grande primavera cristiana, di cui già si intravede l'inizio” (Redemptoris missio, 86). (...) Un grande dono-indicatore di strada è prima di tutto il Concilio Vaticano II, che non è un capitolo di storia ormai chiuso, ma una chiamata sempre viva e un compito che attende la sua piena realizzazione anche in Polonia* » (*L'Osservatore Romano* 13 gennaio 1993, pag. 6).

Fedele a Giovanni XXIII che denunciò i profeti di sventura, Giovanni Paolo II insiste nel fare il falso profeta di pace e di ottimismo. I fatti lo smentiscono. Non è necessario essere profeta per constatare l'apostasia generale dei cattolici, il crollo della pratica religiosa, l'avanzata della secolarizzazione, la diminuzione delle vocazioni sacerdotali e religiose. Se questi sono i frutti del Vaticano II, qualificare quest'ultimo come un dono dello Spirito Santo è una bestemmia contro la terza Persona della SS. Trinità.

**20 gennaio 1993. Roma.** Udienza generale per la settimana di preghiera per l'unità dei

cristiani. « *L'anelito verso la piena unità fra tutti i credenti in Cristo accompagna costantemente il cammino della Chiesa. Il Concilio Vaticano II, trattando dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica, ha indicato “il ristabilimento dell'unità da promuoversi fra tutti i cristiani” come uno dei suoi “principali intenti” (Unitatis redintegratio, 1) ed ha solennemente precisato che tale impegno “riguarda tutta la Chiesa, sia i fedeli che i pastori e ognuno secondo la propria capacità, tanto nella vita cristiana di ogni giorno, quanto negli studi teologici e storici” (ibid., 5). (...) È nel contesto dell'amore reciproco, riflesso della carità di Dio per noi, che possiamo capire l'altro e riconoscere la rettitudine di intenzione, anche quando le sue convinzioni sono diverse. Senza vero amore sorgono e si stabiliscono le riserve mentali, le diffidenze, i reciproci sospetti e si può anche essere portati ad attribuire al prossimo intenzioni che non ha* ». (*L'Osservatore Romano* 21 gennaio 1993, pag. 4).

In questo discorso, fedele al Vaticano II, Karol Wojtyła attribuisce agli eretici la Fede, chiamandoli credenti; nega alla Chiesa la piena unità, che è invece una sua caratteristica peculiare; ipotizza infine una buona fede generale e reciproca, comune ai cattolici e agli eretici, come se la Chiesa non avesse dei motivi di credibilità validi per tutti gli uomini che possono riconoscere in essa la vera Chiesa di Cristo.

**28 gennaio 1993. Roma.** Discorso ai Presuli della Conferenza Episcopale dell'Ungheria. « *Per la Chiesa in Ungheria sono anche importanti la collaborazione ecumenica e il dialogo con le comunità ebraiche. La ricerca della piena unità con tutti coloro che credono in Cristo deve accompagnare e caratterizzare il cammino della Chiesa. (...) Voi avete chiaramente preso posizione contro il risveglio del razzismo e dell'antisemitismo in Europa. Questa presa di posizione è un contributo importante a un atteggiamento spirituale che non conosce alcuna differenza tra gli uomini, ma invita a una costruttiva collaborazione in spirito del reciproco rispetto* » (*L'Osservatore Romano* , 29 gennaio 1993, pag. 6).

Proprio perché spirituale, il nostro atteggiamento non può non conoscere “alcuna differenza tra gli uomini”. Infatti se le differenze materiali (censo, etnia, nazionalità, ecc.) sono secondarie, quelle spirituali sono discriminanti. C'è una grande differenza, per esempio, tra



un cattolico che crede che Gesù Cristo è Dio da adorare e le comunità ebraiche, ad esempio, per le quali il medesimo Gesù è un impostore "che essendo uomo si è fatto Dio" e che per questo, "secondo la Legge, deve morire" (Cf. Vangelo secondo Giovanni, XIX, 7).

#### 4 febbraio 1993. Parakou (Benin).

Discorso durante l'incontro con i rappresentanti della comunità musulmana. « Nessuno si sorprenderà se dei fratelli, che credono in un unico Dio, desiderano conoscersi meglio e scambiarsi le loro esperienze. (...) Diversi punti in comune tra musulmani e cristiani sono legati alla pietà verso Dio, come il ruolo importante attribuito alla preghiera, la considerazione per la morale, il senso della dignità della persona umana aperta alla trascendenza. Noi riconosciamo in questo alcune delle fonti dei diritti umani essenziali. Capite quindi perché il Papa, in quanto capo e Pastore della Chiesa, nel visitare la comunità cattolica del Benin, non poteva fare a meno di incontrare i rappresentanti delle comunità musulmane » ("L'Osservatore Romano", 5 febbraio 1993, pag. 7).

I punti in comune tra musulmani e cristiani praticamente non esistono. Non certo la pietà verso Dio, giacché essa è concepibile solo nella pratica della virtù di religione secondo la volontà divina. Ma neppure nella considerazione per la morale. Sono molti i precetti dell'Islam che contrastano apertamente non solo con la morale rivelata ma anche con la morale naturale. Infine non è ammissibile che tra i compiti istituzionali ed essenziali del capo della Chiesa vi sia la visita, non per l'evangelizzazione ma per la collaborazione, delle comunità musulmane. Se così fosse i Capi della Chiesa fino al Concilio Vaticano II avrebbero mancato a un dovere della loro carica.

*Giovanni Paolo II incontra le delegazioni musulmane ad Assisi*



### Spiritualità

## “QUEL CHE ESCE DALLA BOCCA CONTAMINA L'UOMO” (Mt XV, 11)

di don Giuseppe Murro

«Chiamata a sé la folla Gesù disse: “Ascoltate ed intendete... quel che esce dalla bocca contamina l'uomo”... Pietro allora prese a dirgli: “Spiegaci questa parabola”. E Gesù rispose: “...Quello che esce dalla bocca viene dal cuore ed è questo che contamina l'uomo» (Mt. XI, 10-18).

“Hai saputo che Tizio si è comprato un'auto nuova? Lui sì che può, con tutti i soldi che ha... E chissà da dove li prende. Poi se gli chiedi un favore, non ti dà niente... Li avessi io al posto suo! C'è gente che muore di fame, ma lui se ne infischia”. “Quei due stan sempre a litigarsi: lui è un tiranno, non fa che urlare; lei è permalosa da morire, sta sempre a lamentarsi e a piangere; i figli, non ne parliamo: del resto da quei due genitori cosa poteva uscirne? E adesso ben gli sta...”. “Non ho mai visto uno più pigro di Caio: non fa niente dalla mattina alla sera. In casa non muove un dito. All'ufficio, sono i colleghi che fanno il suo lavoro: lui si legge il giornale, si fuma una sigaretta, fa quattro chiacchiere, beve un caffè... In casa, è la moglie che si occupa di tutto. Al suo posto mi vergognerei... un fannullone, buono a nulla, una piaga per la società”.

Quante volte ci capita di sentire criticare qualcuno, quante volte capita a noi stessi di farlo e ci sembra di far bene, di essere nel giusto, di non far torto a nessuno, anzi di proclamare la verità. Eppure Nostro Signore dice proprio il contrario.

“Senza timor d'errore, si può dire che i peccati della lingua sono i peccati di cui ci si macchia più sovente. Lo Spirito Santo ci assicura che è difficile parlar molto senza peccare; e si può anche dire che è raro che non si pecchi, per poco che si parli. Una persona che regoli così bene tutti i suoi discorsi, che non le scappi mai dalla bocca cosa di cui dovrà poi pentirsi, una tal persona deve necessariamente essere irreprensibile in tutto il resto. Il dominio che esercita sulla sua lingua, non può essere se non effetto di quello che esercita su tutte le sue

passioni; perché non ve n'è neanche una che non si manifesti con le parole, e che dal cuore non passi sempre alla bocca. Di modo che se si vuol arrestare il disordine della lingua, bisognerebbe distruggere tutti i movimenti disordinati dell'anima, sradicare tutti gli affetti viziosi, fino ai più piccoli attaccamenti che possiamo avere verso le creature. Questo non è lavoro di un giorno; ...del gran numero di mancamenti in cui cadiamo quando parliamo, sarà già gran cosa se ne correggiamo oggi uno solo" (1).

### Cos'è la detrazione

Ogni uomo ha diritto ad avere una buona reputazione, il buon nome, che in teologia è chiamata "fama". Se Tizio ha una buona fama, gli viene dalla stima che gli altri gli portano e gli testimoniano, a causa della sua vita virtuosa e delle sue qualità. Così, ad esempio, la storia ci riporta che S. Alfonso, da giovane, aveva buona fama sia per la sua virtù, sia a causa della sua onestà e bravura nell'esercitare la professione di avvocato. Ora ogni uomo ha in giustizia il diritto ad avere e conservare la sua buona reputazione.

Denigrare ingiustamente la reputazione altrui è la **diffamazione**, con la quale si diminuisce, si "oscura" o addirittura si sopprime completamente la fama di un'altra persona: "Come qualcuno può nuocere ad un altro in due modi: apertamente, come nella rapina... o di nascosto, come nel furto; così pure qualcuno può nuocere ad un altro con la parola in due modi: apertamente, per mezzo di un'ingiuria, e di nascosto, per mezzo della detrazione" (2). Perciò Iddio paragona il maldicente al serpente: "*Se la serpe morde in silenzio, non è da meno chi parla in segreto*" (Eccl. X, 11).

"Qualunque sia la facilità che l'arte assassina ci ha dato per sopprimere la vita del corpo, la natura ci ha dotati di uno strumento ancor più micidiale, più adatto a togliere la reputazione, bene più prezioso della vita, o meglio la vita della vita stessa. Questo strumento è la lingua... Per far un omicidio, dice San Giovanni Crisostomo, oltre che non si hanno sempre le persone in proprio potere, bisogna prendere mille misure, mille precauzioni; o il tempo non è favorevole, o i luoghi non sono propizi per eseguire sì dannabili disegni; inoltre, non tutte le armi sono sicure, non tutti i tiri colpiscono... Ma per strappare l'onore, basta dire una parola; dovunque si incontri la persona di cui voi parlate male, troverete la sua reputazione dovunque vi sia qualcuno

che la conosce; e così non esiste pressoché un posto ove non possiate lacerarla. Del resto, per farlo, non è necessario molto tempo, basta un istante; appena avete concepito la volontà di mormorare, il tiro è già partito; la lingua non aspetta che le venga un ordine, e d'ordinario fa più di quel che si vuole" (1).

### In quanti modi si commette la detrazione

La detrazione è *formale* quando si vuol esplicitamente denigrare la fama altrui; *materiale*, quando a causa di leggerezza o gran loquacità si dicono cose diffamanti senza averne l'intenzione.

Può essere fatta in otto modi, quattro diretti, narrando i vizi di un altro, e quattro indiretti, diminuendone le doti. Come aiuto per la memoria, i teologi avevano messo in versi latini le otto modalità:

Attribuisce il falso, aumenta, manifesta, interpreta male,

chi nega o sminuisce, nasconde o loda freddamente (4).

Per maggior semplicità, raggrupperemo i quattro modi indiretti in due. Infine parleremo della delazione, che è affine alla maldicenza.

"Credo che vi è ben necessario farvi conoscere in quanti modi possiamo renderci colpevoli; cosicché, conoscendo il male che fate possiate correggervene, ed evitare i tormenti preparati per l'altra vita" (2).

#### Attribuire un falso crimine

Consiste nell'attribuire a qualcuno un falso crimine o un difetto che non ha. È in pratica la calunnia: dire che un tale è un ladro, un ipocrita, un mondano, un vizioso, un lascivo, o qualunque altra cosa diffamante quando non è vero. I giudei agirono così contro Nostro Signore, dicendo a Pilato: "*Abbiamo trovato che costui sobillava la nostra nazione e vietava di pagare il tributo a Cesare*" (Lc. XXIII, 2). La moglie di Putifarre, capo dell'esercito del Faraone, calunniò Giuseppe che era al loro servizio (Gen. 39).

Purtroppo non solo gli infedeli cadono in tal "crimine infinitamente spaventoso, che, tuttavia, è comunissimo..." (2). S. Gerardo Majella fu calunniato di un orribile peccato da una donna: per non giustificarsi - come prescriveva la regola del suo Ordine nei casi di falsa accusa - accettò l'umiliazione della perdita della reputazione e della dura punizione inflittagli dal Superiore, S. Alfonso; finché Iddio intervenne col suscitare gravi rimorsi alla calunniatrice, che finì per confessare la verità. S. Ata-



*Giuseppe calunniato dalla moglie di Putifarre viene condotto in prigione*

nasio fu addirittura accusato di aver assassinato il Vescovo Arsenio, trovato poi nascosto in un monastero. I liberali e gli anticlericali accusano falsamente la Chiesa di intromissioni o complotti contro lo Stato, specie nella sua funzione di “dover dirigere tutti secondo le norme della moralità, anche nelle cose morali e politiche” (5). Dai naturalisti è calunniata perché ostacolerebbe il progresso o la scienza (6), quando condanna gli errori, l’ingiustizia, l’immoralità.

Sono tali e tanti i mali della calunnia che “un santo Padre ci dice che si dovrebbero cacciare i maldicenti dalla società degli uomini come se fossero delle bestie feroci” (7).

#### **Esagerare un vero crimine**

Quando si ingrandiscono i difetti altrui, o quando nel trovare una colpa se ne rincara la dose, si cade ancora nella maldicenza, se non nuovamente nella calunnia. “Dalla maldicenza alla calunnia, il passo è breve. Se si esaminano bene le cose, si troverà quasi sempre che si aggiunge o si aumenta qualcosa al male che si dice del prossimo. Una cosa che va di bocca in bocca, non è più la stessa... Avete visto qualcuno caduto in fallo; che fate? invece di cercar di coprirlo col mantello della carità o almeno diminuirlo, l’ingigantite” (8). Se qualcuno non riesce a pagare un debito, si dirà che è circondato dai creditori; se non ha fatto bene una cosa, si dirà che è un superficiale; se a volte è stato imprudente, si dirà che è un irresponsabile; se non sa qualcosa che dovrebbe conoscere, si dirà che è un ignorante; se lo si è visto tardare una volta durante il lavoro, si dirà che è un perdigiorno...

«Non dire mai: il tale è un ubriacone. L’hai veduto ubriaco? ma un atto solo non basta a qualificare una persona. Il sole si fermò

una volta per aiutare la vittoria di Giosuè e un’altra volta si oscurò per la morte del Salvatore. Non si dirà mai per questo, che il sole sia immobile od oscuro. Noè s’inebriò una sola volta, tuttavia non fu ubriacone. Affinché una persona meriti di essere qualificata da un vizio o da una virtù, è necessario che vi abbia fatto l’abitudine. È dunque una falsità dire collerico o ladro a chicchessia, perché fu visto una volta incollerito o rubare.

«Si corre il rischio di dire il falso, giudicando viziosa una persona che sia vissuta a lungo viziosamente. Simone il lebbroso chiama peccatrice la Maddalena, perché lo era stata fino a poco tempo prima. Nondimeno sbagliava, perché ella non era più peccatrice, ma penitente, e Nostro Signore la difese. Il fariseo della parabola credeva il pubblicano peccatore ingiusto e ladro, ma s’ingannava, perché proprio in quell’attimo egli veniva giustificato... Non si può mai dire che una persona è cattiva; ma si può dire che il tale fece la data azione cattiva, è vissuto malamente nel dato tempo e agisce male adesso. Ma non è lecito inferire nulla da ieri per oggi, né da oggi per ieri, e meno ancora da oggi per domani» (9).

#### **Rivelare una colpa occulta**

Ciò che il maldicente non sa o non vuol sapere è che non è lecito raccontare il male (una colpa o solo un difetto), anche vero, commesso da terze persone, senza una legittima necessità. «Vi sono persone che pensano che quando conoscono del male del prossimo, possono dirlo ad altri e conversarne. Vi sbagliate... Cosa ci è più raccomandato, nella nostra santa religione, della carità? La ragione medesima ce l’ispira, di non fare agli altri quel che non vorremmo che sia fatto a noi stessi. Esaminate attentamente: saremmo contenti se qualcuno ci avesse visti commettere una colpa ed andasse a raccontarla a tutti? no, certamente; anzi: se avesse la carità di tenerla nascosta, gli saremmo ben riconoscenti. Vedete quanto vi inquietate se si dice qualcosa sul vostro conto o su quello della vostra famiglia: dov’è allora la giustizia e la carità? Finché la colpa del vostro prossimo è nascosta, conserverà la sua reputazione, ma appena la farete conoscere, gli togliete la sua reputazione, e così facendo gli fate più gran torto che se gli toglieste una parte dei suoi beni, poiché lo Spirito Santo ci dice che una buona reputazione val più che le ricchezze (Prov. XXII, 1)...

“Ma, direte, quando lo si dice ad un amico, con la promessa di non dirlo a nessuno?” V’ingannate: come volete che gli altri non lo

dicano, dal momento che voi non vi siete trattenuti dal dirlo? È come se voi diceste a qualcuno: “Ascoltate, amico mio, ora vi dirò qualcosa, ma vi prego di essere più assennato e più discreto di me; abbiate più carità di me; non fate, non dite quel che vi dico”. Credo che il miglior modo d’agire consista nel non dir niente; qualunque cosa si faccia, o si dica, non v’immischiate di nulla, se non di lavorare per guadagnare il cielo. Mai si è irritati per non aver detto nulla, e quasi sempre ci si pente per aver parlato troppo» (2).

Fu così che Cam, ridendo nel veder suo padre ubriaco, andò a raccontarlo ai fratelli, tipico “dei maligni, che godono di propalare le cadute dei buoni” (3).

#### **Interpretar male le opere buone**

Come un ragno velenoso che, qualunque cosa morda, la rende guasta, le comunica il suo veleno, così le cattive lingue, di qualsiasi cosa parlino, vi troveranno sempre del male. Gli Apostoli avevano lasciato tutto per seguire Nostro Signore, vivevano in totale dedizione e disprezzo dei beni della terra, ma gli scribi ed i farisei avevano trovato di che criticarli: non rispettavano le tradizioni dei padri (anche contrarie ai Comandamenti di Dio!), perché non si lavavano le mani quando mangiavano il pane (Mt. XV). I maldicenti hanno una tal voglia di parlar male, che non si fermano davanti a niente e nessuno. Se uno studia, è perché crede d’essere un genio; se uno lavora, è perché vuol guadagnare troppi soldi; se uno parla, è perché vuol mettersi in mostra; se veste bene, è un vanitoso; se male, è un negletto; se difende la verità è un idealista; se rifiuta gli errori, è un insopportabile intollerante; “se uno è umile e tollera pazientemente ogni offesa, si dice che è un codardo; se risparmiatore, si dice che è un avaro; se devoto, si dice che è un ipocrita; se pudico, si dice che è melenso; e così da tutto si trae materia feconda di maldicenza” (4). Di ciò rimproverò Gesù i suoi contemporanei: «È venuto Giovanni [Battista], che non mangiava e beveva, e gli han detto: “È indemoniato”. È venuto il figlio dell’uomo, che mangia e beve e gli dicono: “Ecco un mangione ed un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori”» (Mt. XI, 18-19).

#### **Negare o diminuire le buone azioni del prossimo**

È una maniera più sottile di praticare la maldicenza. Non si dice nulla di male, non si raccontano difetti, colpe, ma il risultato è il medesimo: la persona è diffamata.

Quando qualcuno ha fatto una buona azione, il maldicente la negherà o, non poten-

do, la sminuirà in modo che non ne venga riconosciuto il merito. Se qualcuno fa bene il proprio dovere, è grazie ad altri che l’hanno aiutato; se un altro riesce nel lavoro, è perché i genitori l’hanno obbligato; se una massaia sa tenere la casa, è perché non esce mai; se un altro riesce negli studi, è perché è un secchione; se uno fa penitenza, è poca cosa vista la bella vita che fa; se uno prega, è perché ne ha bisogno per tutti i guai che gli piovono addosso; se uno si rassegna alle disgrazie, è perché deve scontare i suoi peccati; se uno aiuta il prossimo, è perché ha tempo e soldi da perdere...

I farisei non vollero credere alla Divinità di Nostro Signore (10), fino al punto di mettere in dubbio i miracoli che faceva, come, ad esempio, la guarigione del cieco nato (Gv. II): “Questi Farisei troneggiavano su certi loro piloni che non dovevano mai crollare, anche se tutto il resto del mondo fosse crollato: l’osservanza farisaica del sabato, l’appartenenza all’associazione farisaica, e cose simili, erano i loro piloni, dall’alto dei quali essi giudicavano l’universo intero, approvando ciò che rafforzava i piloni e riprovando ciò che li indeboliva. Citano al loro tribunale il cieco guarito e i suoi genitori, investigano sulle testimonianze, almanaccano scappatoie, senza però ottenere la spiegazione desiderata. Non fa niente: si lasci crollare tutto il resto, ma rimangano i piloni... Quei piloni incrollabili che una volta si chiamavano osservanza del sabato, e simili, oggi si chiamano assurdità del miracolo, impossibilità del soprannaturale, e simili: ma i piloni sono sempre gli stessi. Si citano al tribunale del razionalismo i vari documenti, s’investigano le testimonianze, si almanaccano teorie, senza però ottenere la spiegazione desiderata, anzi ottenendo un Gesù sempre più soprannaturale. Non fa niente: si lasci crollare tutto il resto, ma rimangano i piloni. E così rimane la cecità” (11).

#### **Tacere quando gli altri lodano o lodare debolmente**

Si può criticare qualcuno anche senza dir niente.

“Si mormora alle volte col silenzio, specie quando si vede un certo silenzio affettato, misterioso; uno scrollar il capo, un gesto della mano, un sorriso, una strizzatina d’occhio basta per macchiare la più bella reputazione; il minimo di questi cenni da solo val molte volte più che una satira ben lunga e crudele” (1).

Se in compagnia di altre persone, si parla bene di qualcuno, ed io o non dico niente, oppure mi unisco ai complimenti, ma con

poca convinzione, poca forza, in pratica la mia è una critica velata. «Il vostro silenzio e affettazione fanno pensare che sapete sul suo conto qualcosa di cattivo che vi induce a non dir nulla. Altri parlano come se volessero compatire. “Lei non sa, dicono, lei conosce bene una tizia; ha sentito cosa le è successo? Che peccato che si sia lasciata ingannare!... È vero, anche lei è come me, non l'avrebbe mai creduto?”». «Coloro che parlano nel far preamboli onorifici, nell'intercalare frasi gentili e piccanti, sono i maldicenti più sottili e velenosi di tutti. Dicono per esempio: “Io dichiaro di voler bene al tale e che, del resto, è un galantuomo. Eppure commise quella slealtà”.... Costoro sembra che attirino a sé la maldicenza, ma lo fanno solo per scagliarla più gagliardamente, affinché penetri più addentro nel cuore degli ascoltatori. La maldicenza poi, sotto forma di arguzia, riesce più crudele di tutte» (7).

Così a volte si lodano le qualità di una persona, e poi - come per far da contrappeso - si aggiunge “è vero che è bravo, ma...” e di lì si racconta una serie di cattiverie che cancellano l'elogio iniziale. Si direbbe che la lode era stata fatta apposta per poi lasciar via libera alle critiche.

“Voi ne vedrete taluni, dice S. Bernardo, che dopo aver mandato profondi sospiri, con gli occhi bassi, e con la faccia coperta da un'apparente tristezza, cominciano con una voce compassionevole, e come con lor dispiacere, un discorso maldicente ed avvelenato. Io son disperato, dirà l'uno, perché quello è una uomo al quale voglio bene ed è mio amico; ho fatto quanto ho potuto e saputo, per indurlo a mettere la testa a posto: ma ho perso tempo e fatica. È un pezzo, dirà un altro, che fui avvertito di quel che sto per dirvi; io ho fatto in modo che la cosa fosse dimenticata e sepolta eternamente; però, giacché un altro ha parlato, posso anch'io parlarne: mi dispiace dirlo, ma la verità è che ha commesso quella colpa. Gran danno, prosegue, perché per altro è dotato di eccellenti qualità: ma a che serve fingere? In ciò non ha scusa” (8).

#### **La delazione**

Somiglia alla detrazione, ma in più ha il fine di seminare discordie. Se Pietro e Paolo sono amici, Andrea narra i vizi di Paolo a Pietro con l'intenzione di nuocere alla loro amicizia. Tal peccato rende l'uomo non solo colpevole, ma in più odioso; ha in sé come effetto non solo di distruggere la reputazione, ma anche l'amicizia. Perciò la S. Scrittura

dice: “*Il delatore inquinerà la sua anima in molte cose... Il delatore e l'uomo bilingue sia maledetto: turberà molti che vivono in pace*” (Eccles. XXI, 31; XXVIII, 15).

«La maldicenza più nera e più funesta per le sue conseguenze, consiste nel riportare a qualcuno quel che un altro ha detto di lui o ha fatto contro di lui. Queste delazioni suscitano i mali più spaventosi, che fan nascere i sentimenti di odio, di vendetta che durano spesso fino alla morte. Ascoltate quel che dice lo Spirito Santo: “*Vi sono sei cose che Dio odia, ma detesta la settima, questa settima sono le delazioni*” (Prov. VI, 16-19)» (9).

#### **I mali della detrazione**

I mali della detrazione sono innumerevoli. La lingua del detrattore è una vipera ferocissima - dice S. Bernardo - che con un sol morso uccide tre persone: chi la dice, chi l'ascolta, e chi è criticato. Vediamo i primi due; il terzo, oltre quanto già detto, sarà trattato nei paragrafi seguenti.

#### **Chi parla**

Si è visto che chi dice una maldicenza commette un peccato grave, macchiando così la sua coscienza, e - se non pone rimedio - non salverà la sua anima. In più il detrattore si rende odioso agli uomini: infatti gli ascoltatori, per quanto semplici, considerano che, «come voi venite a censurare altri presso di loro, così verrete a censurare loro presso altri. Lo vedono, e benché sembri apparentemente che vi facciano un grato applauso, con tutto ciò nell'interno si dicono: “Ora provate a capitare sotto il rostro di questo sparpiero, e poi salvarvi le penne, se potete: oh come trincia! oh come taglia! dove acchiappa fa subito una piaga”. “*Generazione che per denti ha delle spade*” (Prov. XXXIII, 13)... Per forza chi vi ode vi teme come molossi terribili da macello... e temendovi di conseguenza vi aborriscono. “*Il detrattore è l'abominazione degli uomini*” (Prov. XXIV, 8)» (9).

Ma se anche il maldicente non fosse odioso agli uomini, se anche riuscisse gradito, amato, sarà pertanto odiato da Dio perché tal vizio è completamente opposto al modo di fare di Dio. Come agisce Dio? “O quanto è ritroso nello scoprire, finché viviamo, i nostri difetti... Così coprì l'adultera, che gli era stata condotta al Tempio, quando non volle dirle nessuna parola di correzione prima che

ogni suo accusatore si fosse delegato. Così copri la samaritana, quando non volle rimproverarla prima che ciascun apostolo si fosse ritirato. Così copri lo stesso Giuda, che lo tradì, quando interrogato anche da Giovanni, non volle manifestarlo se non in gergo. È vero sempre: Dio è molto ritroso a manifestare le nostre colpe occulte” (9).

«Che ci serve essere innocenti, e menare una vita regolata, se per la mania, se per la frenesia di mormorare, facciamo nostri, in un certo modo, i peccati e i disordini altrui? Voi siete tanto riservati verso la roba degli altri, voi non vorreste che entrasse in casa vostra neanche un quattrino altrui; ma poco vi gioverà di non aver toccato l'oro e l'argento, se avete tolto l'onore, la reputazione, tesoro più prezioso di tutti i beni. Che vi serviranno le vostre vigilie e i vostri digiuni, dice S. Giovanni Crisostomo, se la vostra lingua è ebbra del sangue dei vostri fratelli, se vi pascete delle loro carni, col lacerar loro la reputazione? Non dico che è una debolezza vergognosissima il non poter tollerare lo splendore del merito e della virtù, che è una bassezza ed una crudeltà indegna di un uomo l'aver gusto di ferire gli altri uomini, di mettere il coltello nelle piaghe che gli han fatte; non parlo mica della mancanza d'umiltà, di cui questo vizio è una prova infallibile; ma dove si trova la vostra carità, o anima cristiana, dov'è questa virtù tanto cara a Gesù Cristo... questa virtù che è stata sempre l'autentico ed unico carattere dei figli di Dio?» (1).

### Chi ascolta

Se il maldicente toglie la reputazione alla persona criticata, fa un male ancora maggiore a colui che ascolta.

Se gli ascoltatori - fa osservare il Segneri - “son uomini empìi, o quanta festa faranno nell'udirvi, perché così nel male hanno dei compagni! quanto conforto prenderanno! quanto ardire!”. Quando David seppe che il suo avversario Saul era rimasto ucciso, con i tre figliuoli, sulle montagne di Gelboe, chiese che non si facesse saper la notizia agli abitanti di Geth e di Ascalona, affinché gli incircoscisi, senza fede, non si rallegrassero. “Ma voi che fate, o mormoratori, quando in questa vostra combriccola vi mettete sì bellamente a raccontare le malvagità di quel personaggio... se non che dare agli incircoscisi occasioni di un giubilo più perverso? Gli abitanti di Geth e Ascalona avrebbero gioito di un mero infor-

tunio: quelli che vi sentono, si rallegrano di un peccato”. Se invece gli ascoltatori sono tutti pii e aborriscono quel che si racconta, ugualmente ricevono del male: “Non solo può avvenir che imparino molti mali, che fino ad allora non gli erano venuti in mente, ma è facilissimo che comincino interiormente a vantarsi, e, come il fariseo, concepiscano anch'essi sentimenti stolti di compiacimento, di albagia, di alterigia, di presunzione, come se non fossero come gli altri uomini. È facile che disprezzino le persone da voi riprese, è facile che se le alienino se erano loro accette; è facile che se ne adombrino se erano loro confidenti; è facile... che credano troppo presto senza aver prima ascoltate entrambe le parti” (9).

Spesso chi ascolta dice dentro di sé: è lui che parla, è lui che sbaglia: io non dico nulla, non faccio nulla di male, nessuno potrà imputarmi niente di quel che qui si dice. Si sbaglia, perché il Vangelo ci insegna il dovere della correzione fraterna. “Pochi cristiani rispettano quest'obbligo... È perché la correzione offende quasi sempre quelli ai quali viene indirizzata. Non ci si affretta certo a parlare quando si è ascoltati malvolentieri, dice San Girolamo; non si getta una freccia contro una pietra, perché la respingerebbe contro la mano di chi l'ha lanciata: perciò se fossero certi di farci dispiacere nel riportare le colpe altrui, allo stesso modo che son sicuri di mortificarci nel metterci sotto gli occhi i nostri propri difetti, vi sarebbero così poche detrazioni quanto son poche le correzioni fraterne. Ma si sa che al contrario, appena s'intavola un racconto maldicente, tutti si risvegliano per udirla, la compagnia applaude laddove si è stati più maligni; si sa che tanto più riusciamo graditi quanto più la cosa è recente, e perciò meno conosciuta” (1).

### Moralità

Tutto ciò che abbiamo detto non è lecito: chi lo fa commette un peccato. “L'ingiusta diffamazione, nel suo genere, è un peccato mortale contro la giustizia e la carità” (12). Ciò vuol dire che in genere è un peccato grave, ma può essere veniale se vi è materia leggera. Ed inoltre si è tenuti a riparare il mal fatto.

Perché è un peccato grave? Perché Iddio stesso l'ha rivelato: “*I maldicenti non ereditano il regno di Dio*” (I Cor. VI, 10). Ancora il Signore ci insegna che “è meglio un buon nome che molte ricchezze” (Prov. XXII, 1); ora sottrarre le ricchezze altrui è peccato mortale; a più forte ragione com-

mette peccato grave il detrattore, che toglie ingiustamente al prossimo il buon nome.

S. Agostino aveva talmente in odio questa colpa che non voleva i maldicenti alla sua tavola ed aveva fatto porre sulla sua mensa l'iscrizione: "Chiunque ama rodere la vita degli assenti con delle parole, sappia che gli è vietata questa mensa" <sup>(13)</sup>.

Si è già detto che ogni persona ha diritto in giustizia a conservare la sua reputazione: «Togliere a qualcuno la sua fama è molto grave, poiché tra i beni temporali la fama è il più prezioso, e la sua perdita impedisce all'uomo di fare molte cose buone». Ecco perché nell'Ecclesiastico (XLI, 15) si legge: "Abbi cura del tuo buon nome: infatti questo ti resterà più che mille tesori grandi e preziosi". Perciò la detrazione, in sé stessa, è peccato mortale <sup>(14)</sup>.

La calunnia è grave perché porta una grave offesa al prossimo, nell'imputare falsamente all'innocente un crimine: anche il Codice di Diritto Civile punisce la calunnia. La semplice detrazione, cioè la rivelazione non necessaria di un vero crimine, benché sovente non sia punita dal Codice Civile, è ugualmente peccato mortale. Infatti viola il diritto del prossimo alla buona fama, diritto che il peccatore non perde per una colpa occulta; usurpa i diritti di Dio, poiché solo a Dio spetta giudicare i segreti del cuore e manifestarli al giorno del Giudizio Universale; danneggia il bene sociale, poiché dalla detrazione nascono di solito liti, risse, odii.

### Casi particolari

Parlar male di qualcuno davanti a più persone è più grave che davanti ad una sola: infatti benché il peccato sia uno solo, l'effetto è più grande; occorre confessare tale circostanza.

Vi è solo peccato veniale:

- se non vi è piena avvertenza o deliberato consenso: sovente ciò avviene per coloro che parlano senza far attenzione; ma, quante volte si parla cercando scuse per poter giustificare il proprio atteggiamento, e fingendo di aver la parlantina facile: si rischia di cadere facilmente nella colpa grave;

- se la materia è leggera: se si rivela un piccolo difetto che non lede gravemente la fama: ad esempio, se dico che un tale è strabico e a vederlo vien da ridere.

In genere, se il danno recato è grave, la colpa è mortale; se leggero, è veniale.

Quando non vi è mai peccato? Vi sono numerosi casi.

Se qualcuno per una causa ragionevole (per chieder consiglio, per essere illuminato, per risolvere un dubbio...) manifesta una grave colpa altrui ad una persona prudente, non vi è colpa. Così pure è lecito raccontare ad un amico discreto un'ingiustizia subita per averne conforto.

La manifestazione del difetto altrui è lecita se vi è una causa proporzionatamente grave, come il bene pubblico, il bene privato, il bene del colpevole stesso, o di altri. A volte sarà anche doverosa. Perciò bisogna mettere in guardia da un ladro, da uno spacciatore, da un imbroglione, da chi diffonde idee false, errori, eresie. Occorre avvisare i genitori di quei figli la cui moralità o incolumità corre pericolo. Occorre avvisare il superiore o il datore di lavoro dei disordini commessi da persone o negli ambienti di cui essi hanno responsabilità. Si può denunciare il vero colpevole di un crimine, quando si rischia di condannare ingiustamente un innocente.

«È lodevole biasimare i vizi altrui, qualora lo richieda il bene delle persone, di cui si parla o di cui si tratta. Qualcuno in presenza di fanciulli, racconterà certe familiarità troppo spinte dei tali e delle tali: cose evidentemente pericolose; ovvero discorrerà delle parole e maniere dissolute di un tale o di una tale: cose manifestamente lubriche. Se io, invece di biasimare con franchezza il male, tento di scusarlo, quelle anime tenere, all'udir ciò s'inducono a fare altrettanto. Il loro bene richiede che io biasimi senz'altro in termini espliciti tali cose... In secondo luogo, quando fossi in compagnia di uno dei primi e tacessi, sembrerei approvare il vizio... In terzo luogo è indispensabile che io sia rigorosamente giusto nelle mie parole, e che non mi sfugga una sillaba più del dovere. Se, per esempio, riprendo la familiarità troppo spinta e pericolosa di due persone, oh quanto debbo regolare la bilancia, per non esagerare né punto né poco! Se è una lieve apparenza, dirò solo questo; se è una semplice imprudenza, non dirò nulla di più... Quando io parlo del mio prossimo, la mia lingua è come un bisturi in mano al chirurgo, che operi un taglio tra i nervi e i tendini: il colpo da vibrare dev'essere misurato, che non vada né più in qua né più in là" (?).

Non è mai lecito calunniare il prossimo, neanche per una buona ragione: il male non può essere mai commesso positivamente, neanche per ottenere un bene o evitare un male più grande.



*Aronne e Maria sono castigati da Dio,  
dopo la mormorazione contro Mosé*

### **Le circostanze**

Ma per poter bene giudicare occorre considerare l'insieme delle circostanze. Tratteremo pertanto della persona che parla, la persona lesa, gli ascoltatori, il motivo.

**1)** Se chi parla è persona saggia, prudente, egli nuocerà molto di più di chi è leggero, chiacchierone. Un professore, un altolocato, una persona che gode di rispetto, nel cadere in tal peccato commetterà colpa ben più grave della portinaia che dice tutto quel che sa delle persone che conosce. Così se è noto che una persona racconta storie campate in aria, non vi sarà neanche peccato mortale perché nessuno crede più a quel che dice.

**2)** La persona lesa, la sua qualità, condizione, dignità. È più grave rivelare a delle persone estranee i difetti o i vizi dei propri superiori, dei genitori, della moglie, del marito, dei fratelli, dei figli, dei parenti, degli amici. Chi gode di buona reputazione riceve molto maggior danno di una persona vile. Perciò può accadere che si commetta un grave peccato anche raccontando una colpa leggera: ad esempio, chi dice "il Papa [vero Papa, n.d.a.] è bugiardo" <sup>(15)</sup>, o "è sciocco, è imbecille" ecc. «Parlar male di persone consacrate a Dio e di ministri della Chiesa, è un peccato ancor più grande, a causa delle sue conseguenze che sono così funeste per la religione ed a causa dell'oltraggio che si fa al loro carattere... "Parlar male dei suoi ministri, è toccare alla pupilla del suo occhio" (Zacc. II, 8); cioè, niente può oltraggiarlo in modo così sensibile, e, di conseguenza, è sempre un crimine così grande che non potrete mai comprender-

---

lo... Gesù Cristo ci dice pure: "Chi disprezza voi, disprezza me" (Lc X, 16)» <sup>(2)</sup>.

Illustra bene questi due ultimi casi l'episodio di Maria, sorella di Mosé: lei era proprio una persona di una certa dignità, poiché, oltre ad essere sorella del grande Legislatore, aveva ricevuto da Dio anche il dono di profezia; Mosé, tutti lo sanno, era stato scelto da Dio per condurre il popolo d'Israele ed era giusto e fedele. Accadde che Maria, per invidia, mormorò contro suo fratello (Num. XII) e Dio, che mostrava la sua presenza per mezzo della nube miracolosa, la punì severamente allontanandosi da lei e ricoprendola di lebbra; nonostante l'immediata intercessione di Mosé stesso, poté guarire solo dopo sette giorni. «Se una donna onorata del dono di profezia - scrive Sant'Efrem - subisce una tal punizione, qual sarà la pena di coloro che diffondono senza ritegno tante calunnie, tante bestemmie?... Poiché si era comportata imprudentemente nelle sue conversazioni, fu duramente punita, affinché tu apprenda di lì quanto è dannoso, anche se dici delle cose vere, infangare la buona reputazione che godono i tuoi amici". La nuvola che si ritirò e la putredine che si sparse subito sul corpo della colpevole non son altro che la rappresentazione sensibile di ciò che avviene nella nostra anima ogni volta che ci lasciamo andare a questo vizio detestabile. La grazia divina si ritira, l'anima perde tutta la sua bellezza e non offre altro, allo sguardo di Dio e dei suoi angeli, che l'aspetto schifoso del peccato; poiché la detrazione è, di sua natura, peccato mortale» <sup>(16)</sup>.

**3)** Abbiamo già parlato dello scandalo che si dà agli ascoltatori; così si è visto che se sono numerosi, ed in più loquaci, il danno è più grave che se si è in presenza di una sola persona o di pochi e discreti.

**4)** Perché si parla male di altri? A volte il motivo può rendere più grave il peccato, altre volte invece lo rende veniale; o addirittura, ma solo per la semplice detrazione, può togliere ogni colpa.

Si critica per invidia verso il prossimo, come Maria verso la moglie di Mosé; ciò avviene spesso tra le persone che sono dello stesso livello sociale: tra negozianti, si dirà che la merce dell'altro non vale niente; tra operai, che l'altro non sa lavorare bene; tra colleghi, che l'altro non lavora seriamente e tutti se ne lamentano; si parlerà male del vicino, a cui van bene le cose; tra famiglie, tra parenti, tra amici, dappertutto ove l'invidia può insinuarsi, è seguita spesso dalla maldicenza, se non dalla calunnia.

---



Certi parlano per orgoglio, perché così si sentono migliori degli altri, dato che non hanno i loro difetti o non hanno commesso le medesime colpe. «Credete voi che sia vostra virtù se non siete peccatori come quel vostro fratello? Tutto è grazia di Dio, tutta è sua mercede, tutto è suo merito. E voi perciò vi inalberate sugli altri? E voi perciò morderli? E voi perciò maltrattarli? Che altro potete aspettare da tal superbia, se non che Dio sottragga di ora in ora il suo braccio che vi sostiene, e per giusto giudizio vi lasci cadere in quei medesimi eccessi, anche enormi, anche brutali, per i quali voi tacciate gli altri? Sentite cosa afferma nei Proverbi: *“L’empio confonde e sarà confuso”* (Prov. XIII, 15). Sì, miei signori... ciò è accaduto in ogni età, in ogni popolo, in ogni affare» (9). Così Assalonne punì crudelmente suo fratello Ammone, e poi cadde nella stessa colpa, ma ben più gravemente. “Voi - conclude P. Segneri - lacerate con lingua così spietata il vostro prossimo per una fragilità, nella quale è incorso, per uno sfogo, per un eccesso, per un’intemperanza di virtù, per una debolezza di vanità, e non temete che Dio vi lasci cadere in colpe più gravi? Mi rimetto a voi: ma voglio solo, con riverenza umilissima, supplicarvi a non fidarvi mai tanto di voi stessi”.

Ancor più grave è la maldicenza provocata da desiderio di vendetta, odio, rancore. Di essi val bene ciò che dice il Salmo (LXIII, 2): *“Affilano la loro lingue come una spada, tendono come un arco la parola acerba, per saettare in agguato l’innocente”*. S. Agostino nel rilevare che questo Salmo si riferisce a Nostro Signore, quando venne accusato dai Giudei presso Pilato, commenta: “E voi, o Giudei, avete ucciso. Come avete ucciso? Con la spada della lingua: infatti avete affilato le vostre lingue. E quando avete percosso, se non quando gridaste: *Crocifiggi, crocifiggi?*” (17).

Ma la maggior parte pecca per leggerezza, «per un certo prurito di parlare, senza esaminare se è vero o no»; costoro, benché siano meno colpevoli di quelli suddetti, dice il Curato d’Ars, tuttavia «non sono senza peccato; qualunque sia il motivo che li fa agire, ugualmente avvizziscono la reputazione del prossimo.

«Credo che il peccato di maldicenza rinchioda quasi tutto ciò che vi è di più cattivo. Sì, perché rinchioda il veleno di tutti i vizî, la pusillanimità della vanità, il veleno della gelosia, l’asprezza della collera, il fiele dell’odio e la leggerezza così indegna d’un cristiano; questo

fa dire all’apostolo San Giacomo, *“che la lingua del maldicente è piena d’un veleno mortale, che è un mondo d’iniquità”* (Gc. III, 8)» (2).

### **I cooperatori alla diffamazione**

Chi induce un altro alla critica, con l’indagare sui difetti altrui, lodando o approvando la maldicenza, pecca tanto quanto il detrattore, anzi anche di più a causa dello scandalo che provoca: è tenuto a riparare (18).

Chi ascolta, pecca contro la carità; e se si rallegra di quanto è detto, pecca anche contro la giustizia. Perciò S. Bernardo dice: “Criticare o ascoltare il maldicente: chi è più colpevole di costoro, non è facile dirlo”. Ma se si fa per curiosità, come avviene di solito, è solo peccato veniale.

Chi a causa dell’incarico che riveste può impedire la diffamazione e non lo fa, pecca perché manca al suo dovere. Perciò il padre di famiglia, il superiore, il direttore, il datore di lavoro sono tenuti, in virtù della carità e della pietà, a correggere il suddito maldicente e difendere il suddito criticato, purché non si tema un male più grande (19).

Una persona privata che può facilmente impedire la lesione della fama altrui e non lo fa, pecca contro la carità: sarà peccato mortale se tace per rispetto umano o se dalla diffamazione può derivare un danno grave (20) (ad es., se la detrazione impedirà al criticato di ottenere un lavoro, una borsa di studio, se gli toglierà il rispetto necessario per svolgere le sue funzioni); sarà peccato veniale, se tace per negligenza o vergogna. Ma se vi è causa ragionevole (ad es.: inutilità della correzione, collera eccessiva del maldicente...), non c’è nessun peccato nel tacere, perché la carità non obbliga quando il suo esercizio richiede una grave difficoltà. Ciò val meno per la calunnia, perché il calunniatore commette un peccato contro la giustizia.

### **Se il fatto è pubblico**

In due maniere una colpa può essere nota: di diritto o di fatto. Di diritto, quando è conosciuta a causa della sentenza di un tribunale o della confessione del colpevole in sede giudiziaria. Di fatto: quando è conosciuta praticamente da tutta la società o la città o la comunità, o da chiacchieroni che in breve divulgheranno la notizia.

Divulgare una tal colpa in genere non è peccato grave, poiché all’istante in cui è divenuta pubblica, l’autore perde il diritto alla

sua fama. A volte è necessario che venga conosciuta, per mettere in guardia gli altri dalla malvagità di queste persone. “Quanto ai peccatori infami, pubblici e manifesti, se ne può parlare liberamente, purché si faccia con spirito di carità e di compassione e non con parole arroganti e presuntuose e molto meno per compiacenza del male altrui” (?). Raccontar ciò senza motivo, per il prurito di parlare, non è certo un atto di virtù, ma un difetto o un peccato veniale contro la carità.

«Ma, direte, quando è pubblico, non vi è alcun male”. Amico mio, quando è pubblico, è come se una persona avesse tutto il corpo coperto di lebbra, tranne una piccola parte, e voi diciate, dato che il corpo è quasi tutto coperto di lebbra, bisogna finire di coprirlo... Se la cosa è pubblica, dovete al contrario aver della compassione di questo povero sventurato, dovete nascondere e diminuire la sua colpa tanto che lo potete» (?).

Però “sono da eccettuare - dice S. Francesco di Sales - i nemici giurati di Dio e della sua Chiesa, che si debbono screditare a tutto potere; tali sono le sette degli eretici, degli scismatici e dei loro capi: è carità gridare al lupo, quando è in mezzo alle pecore, o dovunque si trovi” (?).

Un difetto noto pubblicamente in un luogo può essere reso pubblico in un altro dove è ignorato, solo se si prevede che, entro breve tempo, anche in questo secondo luogo verrà conosciuto, oppure se il bene delle persone ivi residenti l'esige. Perciò non è lecito rivelare un difetto noto ai membri di una comunità a persone che non ne fanno parte.

Non è lecito richiamare alla memoria una colpa che era pubblica tempo addietro, che è stata emendata ed ora è dimenticata, se non vi è vera necessità o utilità.

In tutti questi casi notori, se si manca non si è tenuti a riparazione.

### Mass-media

Possono lecitamente pubblicare delitti di uno, se sono noti in un luogo e non possono più restare a lungo nascosti. Non è lecito indagare e rivelare mancanze occulte, a meno che il bene pubblico o il bene di terzi lo richieda (ad es. se il colpevole vuol concorrere a cariche pubbliche e le sue mancanze lo rendono inetto). Di persone aventi incarichi pubblici, si possono pubblicare e criticare le colpe commesse nell'esercizio delle loro mansioni e riferire atti ingiusti contro il bene comune.

Anche i defunti conservano il diritto alla reputazione: perciò non è lecito senza giusto motivo rivelare e divulgare le loro colpe. Fanno eccezione però gli storici, per due motivi. 1° Affinché la storia sia *magistra vitæ*, testimone della verità, vindice della giustizia divina, occorre che essa ricerchi e manifesti i fatti e le loro cause: e per far ciò dovrà obbligatoriamente rivelare colpe occulte. 2° La prudente narrazione delle colpe dà molti benefici al bene comune: incute orrore e abominazione per le colpe, allontana gli uomini dal male e spinge a punire i crimini.

Perciò, benché in sé non sia lecito danneggiare la reputazione anche di un dannato (ammettendo che sia possibile saperlo), tuttavia si possono narrare i crimini occulti di un empio, la cui influenza continua anche dopo la sua morte, per diminuire o distruggere la sua autorità.

### La riparazione del danno fatto

È facile sparlare, ma quanto è difficile poi correre ai ripari.

“Se non confessate le vostre maldicenze, sarete dannati, malgrado tutte le penitenze che potete fare;... confessandolo, occorre assolutamente, se si può, riparare la perdita che la calunnia ha causato al vostro prossimo, e come il ladro che non rende la refurtiva non vedrà mai il cielo, così, colui che avrà tolta la reputazione al suo prossimo non vedrà mai il cielo, se non fa tutto ciò che dipende da lui per riparare la reputazione del suo vicino” (?).

Si suol dire che chi rompe paga. Quando la virtù della giustizia è lesa, è necessario compensare il mal fatto con una riparazione proporzionata, chiamata in teologia *restituzione*.

Infatti chi diffama, reca un danno ingiusto, dunque è tenuto a riparare tutti i danni causati colpevolmente, o previsti anche solo in maniera confusa. Ad es., se a causa di maldicenza o di calunnia, qualcuno perde un guadagno, il colpevole, che lo sapeva o l'aveva immaginato, deve restituire la somma persa dall'altro. È obbligato su pena di peccato grave, se il danno inflitto è grave; su pena di peccato veniale, se il danno è leggero.

Occorre riparare anche la perdita della reputazione.

Il calunniatore è tenuto a confessare apertamente di aver detto il falso, con la stessa notorietà della diffamazione (se la diffamazione era avvenuta a mezzo stampa, alla stessa maniera dovrà avvenire la ripara-

zione). «Bisogna assolutamente andar a trovare tutte le persone a cui si è parlato male di questa persona, dichiarando che tutto quel che si era detto era falso».

Il detrattore invece, per riparare, non potrà certo dire di aver detto il falso, ma «si deve dire tutto il bene che si sa riguardo a questa persona, per cancellare il male che si è detto» (2).

In alcuni casi però si è dispensati dalla riparazione, quando: dalle parole non è derivata nessuna perdita della reputazione (se gli altri non hanno creduto...); o è passato molto tempo, e la diffamazione è stata dimenticata; o la persona diffamata, espressamente o tacitamente, ha condonato il diritto ad essere ricompensata del danno subito; o la riparazione è impossibile moralmente o fisicamente (non si conoscono gli ascoltatori, oppure è impossibile reperirli).

«Quanti imbarazzi, quante inquietudini vi causa questa parola che è stata così presto pronunciata! chissà se riuscirete a riparare tutto ciò che è stato rovinato! quante difficoltà da vincere... Come potrete levar mai dalla mente di quelli che vi hanno udito, la persuasione che quel che avete detto sia la verità?... La vostra mormorazione ha fatto strada, da quando è uscita dalla vostra bocca, è passata ad amici, è passata a gente che non conoscete, e da questi ad altri ancora: bisogna informarsi chi siano queste altre persone, bisogna cercarle, e fare in modo che, ritrattandovi di quanto avete detto, smettano di credere quel che han creduto in base al vostro resoconto...

«Ben di più, quando pure si facesse una ritrattazione pubblica, quando uno fosse così fortunato da distruggere totalmente la cattiva opinione che ci si era fatta del vostro fratello, dico che ancora non rimediate a tutto il male che avete fatto. La reputazione di quelli dei quali non è mai stato detto alcun male, con la detrazione perde un certo fiore, un certo splendore, che per quanto ritrattar si faccia, non si rimette più. Appena una persona è stata sospettata di essere infedele o poco riservata; nonostante si prendano tutte le diligenze per giustificarla, anche se si riuscisse a persuadere il mondo intero della sua innocenza, resta sempre nella mente una non so quale impressione che fa sì che non venga più tanto considerata più come lo era prima; la sua virtù non brilla più con tutto il suo splendore. È come uno di quei tappeti, che si possono lavare dopo che son stati sporcati: gli si restituisce, è vero, il primo

candore, ma non il primo splendore, la loro prima bellezza... Sembra che dal momento che si è avuta la disgrazia di essere accusati, non si è esenti da ogni rimprovero...

«In secondo luogo, è facile guarire la piaga che avete fatto al cuore della persona infamata? L'avete colpita nella parte più sensibile: quanta pena avrà lei nel deporre l'avversione, che ha concepito contro di voi dopo quest'ingiuria? Mi sembra, che si perdoni più volentieri ogni altra ingiuria. Una parola è presto detta, non vi è niente di più leggero, dice San Bernardo, ma con tutto ciò non sono leggere le ferite che fa: penetra, entra facilmente, ma non così facilmente trova la porta d'uscita... Che farete voi per placare questo sfortunato vittima della vostra lingua velenosa, per indurlo a scordarsi del torto fattogli?

«E quando riuscireste a trovare tutte le facilità immaginabili, potreste farlo senza sostenere mille e mille combattimenti interni contro tutte le vostre passioni, contro tutti i sentimenti della natura? Perché, in fin dei conti, non potrei ristabilire l'onore di quest'uomo, se non espongo il mio; bisognerà ammettere che sono un bugiardo, un maligno, un invidioso, o almeno un imprudente. Direte forse che questa confessione, lungi da screditare chi la fa, gli acquista anzi maggior gloria, che si loderà quest'azione come un'azione eroica, un'azione molto cristiana. È vero, ma temo che questo passo ripugni a molti invece di incoraggiarli. Forse per questo stesso motivo che si avrà vergogna di disdirsi; si avrà paura di passare per devoto e per scrupoloso, di esporsi agli scherni dei mondani. Ma una prova ben convincente che è difficile il ritrattarsi dopo aver criticato, è che, nonostante non vi sia al mondo cosa più ordinaria e più frequente della detrazione, tuttavia non vi è cosa più rara che la ritrattazione. Chi tra di noi non ha udito mille volte parlare del suo prossimo? quante volte sono tornati da noi per ritrattarsi? Se questo passo era facile, dato che vi è obbligo indispensabile di farlo, non dovrebbe essere compiuto più sovente di quel che si fa? Da dove viene che vogliono piuttosto restare in disgrazia di Dio, esporsi a perdere il Cielo, che ritrovare per questa via l'amicizia del Signore?» (1).

### **Il rischio del detrattore**

La fine che il Signore riserva per i maldicenti è terribile, è Dio stesso che ce l'ha detto: «*Temì, figlio mio, il Signore e non t'immi-*

*schiare con i detrattori, poiché improvvisamente sopraggiungerà il loro sterminio*” (Prov. XXIV, 21). Chi oserà pensare che Dio possa mentire o esagerare? Alcimo aveva calunniato i Maccabei e Dio lo punì in seguito rendendolo muto prima di morire (I Macc. VII, 5; IX, 54). Dathan, Coré e Abiron parlarono male di Mosé e la terra sprofondò sotto i loro piedi (Num. XVI). Voltaire, che aveva detto tanto male contro la Chiesa (“calunniare, calunniare, qualcosa resterà sempre”), morì in maniera schifosa. «Un religioso si trovava vicino a morte, quando sentendosi esortare dai circostanti ad aver fiducia nella misericordia divina: “che misericordia?” gridò “che misericordia? Non è questa per me, che n’ebbi sì poca”. Indi tratta fuori la lingua, accennò loro col dito che la mirassero, e poi soggiunse: “Questa lingua mi ha condannato; questa, con la quale mi avete sì frequentemente sentito condannar’altri, questa or ora fa che disperato io precipiti in perdizione”. Disse, e perché più manifesto apparisse che aveva parlato per giusto giudizio, gli si gonfiò tutta d’improvviso la lingua in modo orribile: sì che non potendo ritrarla a sé, cominciò a metter muggiti, ed a mandar urlì, come un toro ch’è sotto il maglio, e così dopo un’agonia penosissima uscì di vita... Che inconsiderazione è mai la nostra? che abbaglio? che cecità? Sarà possibile che oggi ci determiniamo a badare a noi, giacché al tribunale Divino non ci verrà domandata ragione d’altri, che di noi stessi? Gran cosa che ci vogliamo prendere tanto affanno, tanta ansietà delle coscienze altrui, mentre ciò serve solo a gravar le nostre!»<sup>(9)</sup>.

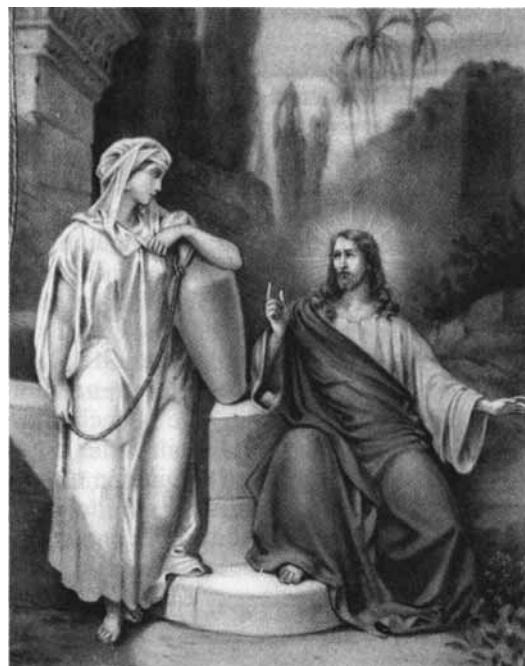
### Come comportarsi

A volte non sappiamo come agire quando ci troviamo con altre persone, le occasioni di dire o ascoltare delle maldicenze sono innumerevoli, noi stessi abbiamo una tendenza naturale che ci porta ad una certa compiacenza verso di esse. Non parliamo poi quando la compagnia è costituita da gente che passa il suo tempo a “raccolgere e diffondere le cattive voci, da gente che ha sempre una nuova avventura da raccontare”<sup>(1)</sup>. “Se vogliamo resistere a questa tentazione - dice il Beato della Colombière - bisogna avere forza di spirito, bisogna avere una virtù matura e ben soda; ma oltre a ciò, bisogna vegliare su sé stessi, star di continuo in guardia contro questo desiderio di piacere, contro questo desiderio che sovente seduce i più riservati”.

Occorre dunque uno sforzo. Si sa che non si va in cielo in carrozza, e che la pratica della virtù così come la fuga dal peccato comporta sempre un certo sacrificio da parte nostra. Ma non è meglio sforzarsi in questo piuttosto che dover sacrificarsi per riparare il mal fatto? o espiare i peccati commessi? D’altra parte, questo sforzo non è qualcosa d’impossibile, ma ben alla portata della nostra volontà. Basta aver il proposito di non dir nulla che ferisca la giustizia e la carità verso il prossimo, né in materia grave né in materia leggera: infatti “chiunque si prende la libertà di dire il male che sa di un altro, benché sia un male leggero... costui cadrà infallibilmente nelle vere detrazioni... I piccoli mancamenti che ci perdoniamo in questa materia invigoriscono la cattiva inclinazione, formano un’abitudine di maldicenza, impossibile da trattenere nei limiti che ci si era prefissi in principio”<sup>(1)</sup>.

La parola è d’argento, ma il silenzio è d’oro, dice un proverbio. Impariamo a tacere, a non accondiscendere alla voglia di parlare che può venire in qualunque momento. Impariamo a riflettere prima di parlare, per vedere se quel che diciamo è lodevole davanti a Dio o no. “Poni, o Signore, una guardia alla mia bocca, ed un uscio alle mie labbra. Non inclinare il mio cuore a parole malvagie, a cercar scuse ai peccati”<sup>(21)</sup> (Salmo CXL, 3). “Mettete dunque, mio Dio, sulle mie labbra come un corpo di guardia, che non lasci passar niente di quanto voi mi ordi-

*Gesù con la samaritana*



nate di tenere dentro di me. Che la prudenza e la circospezione servano da porta alla mia bocca, e che resti chiusa a tutti i propositi che si accostino alla maldicenza (<sup>1</sup>).

Come agire se sono gli altri che parlano male? Ascoltiamo i consigli pratici del Santo Curato d'Ars: "Se è un inferiore, cioè una persona che sia al disotto di voi, dovete imporgli subito il silenzio, facendogli vedere il male che fa. Se è una persona del vostro stesso rango, dovete sviare abilmente la conversazione parlando d'altro, o facendo finta di non intendere quel che dice. Se è un superiore, cioè una persona al di sopra di voi, non bisogna riprenderla, ma occorre manifestare un aspetto serio e triste, che gli mostra che vi dà della pena, e, se potete andarvene, bisognerà farlo" (<sup>2</sup>).

### La carità

Per eliminare alla radice questo male così grande per le persone e la società, bisogna praticar la virtù della carità, che ci fa amare il prossimo come noi stessi, e di conseguenza ci impedisce di far il male che non vogliamo che venga fatto a noi. "La carità è longanime, è benigna; la carità non ha invidia, non agisce invano; non si gonfia; non è ambiziosa; non è egoista, non s'irrita, non pensa il male; non si compiace dell'ingiustizia, ma gode della verità; soffre ogni cosa, ogni cosa crede, tutto spera, tutto sopporta" (I Cor. XIII, 4-7). "La carità procura di coprire i peccati di quelli che ama; e poiché ella ama tutto il mondo, vorrebbe poter abolire la memoria di tutti i peccati. Non si potrebbe parlare dell'uomo più cattivo del mondo, ch'ella non prenda le sue parti, e che non abbia sempre qualcosa da dire in sua difesa. Ella esagera la malafede dei mormoratori, si dilunga sulla loro malignità, che li porta sovente ad offuscare le virtù più perfette; ella cita gli esempi degli innocenti oppressi dalla calunnia; trova la contraddizione in ciò che si dice della persona che si vuol diffamare, vi trova dell'impossibilità, richiama le loro azioni passate, oppone al male che si dice tutto il bene che sa da altri; se la colpa è troppo evidente per essere negata, cerca almeno di salvare le intenzioni, cerca di scusare, facendo conoscere che l'ha fatto per ignoranza, per sorpresa, talvolta dicendo che la tentazione fu gagliarda, che forse è stata la prima volta in cui è caduto, che i più gran Santi son caduti, che qualunque altro in una simile situazione si sarebbe trovato molto imbarazzato. *Universa delicta operit caritas*" (<sup>22</sup>). E nel frattempo si vede che ella sente un vivo

dolore, che è ferita fino al cuore, che soffre estremamente di non poter vincere la maldicenza; di tal maniera che se quelli che ascoltano non sono interamente persuasi dalle ragioni portate da quest'anima caritatevole, almeno sono toccati dalla sua pena, conoscono il suo affanno e fingono per compassione, non parlano più per non darle maggior afflizione" (<sup>1</sup>).

Se sapremo praticare la carità ed il silenzio, la nostra lingua invece di accumular debiti verso la Giustizia divina, saprà lodare, onorare, servire il suo Signore e prepararci alla lode eterna che i giusti rendono a Dio per l'eternità.

### Note

1) R. P. CLAUDIO DELLA COLOMBIERE, *Sermoni Sacri*, Baglioni, Venezia 1761, Tomo II pag. 216, *Sermone sulla detrazione*. Tutte le citazioni del Beato sono tratte da quest'opera.

2) BEATO G. B. M. VIANNEY, *Discorsi*, Marietti, Torino 1923, Volume III, pag. 322-346, *Della maldicenza*. Tutte le citazioni del Santo sono tratte da quest'opera.

3) SAN TOMMASO D'AQUINO *Summa Theologica* II, II, q. 73, a. 1, nel corpo dell'articolo.

4) Imponens, augens, manifestans, in mala vertens, Qui negat aut minuit, reticet laudatve remisit

5) S. PIO X, *Allocuzione al Concistorio* del 9 novembre 1903.

6) PIO IX, *Sillabo* n. 12.

7) S. FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, Cantagalli, Siena 1982, cap. 28, pag. 189 e seg.

8) S. Ambrogio, citato in CORNELIO A LAPIDE, *Commentaria in Pentateuchum*, Venezia 1702, commento a Gen. IX, 22.

9) P. PAOLO SEGNERI S.J., *Quaresimale*, Venezia 1724, *Predica XIX*: Nel Mercoledì dopo la Terza Domenica, pag. 192 e seg. Tutte le citazioni dell'autore sono tratte da quest'opera.

10) Gv. II, 22: "I Giudei si erano accordati che chiunque avesse riconosciuto che [Gesù] era il Cristo, fosse scacciato dalla sinagoga".

11) G. RICCIOTTI, *Vita di Gesù Cristo*, Mondadori 1974, paragrafo 431.

12) PRÜMMER, *Manuale Theologiae Moralis*, Friburgo 1940, T. II, n. 189. Tutti i moralisti sono unanimi sulla valutazione della gravità della detrazione.

13) "Quisquis amat dictis absentum rodere vitam, Hanc mensam vetitam noverit esse sibi".

14) S. Th. II II, q. 73 a. 2.

15) PRÜMMER, op. cit., n. 191.

16) DOM JEAN DE MONLÉON, *Histoire Sainte - Moïse*, Paris 1956, pp. 310-311.

17) S. AGOSTINO, *Trattato sui Salmi*, Sul Salmo 63. Testo riportato nel Breviario Romano, Feria VI in Parasceve, II Notturmo.

18) P. JONE OFM, *Compendio di Teologia Morale*, Marietti, Torino 1951, n. 379.

19) PRÜMMER, op. cit., n. 195; S. ALFONSO, *Theologia Moralis*, Venezia 1834, T. 6°, c. 1, n. 980.

20) S. Th. II II, q. 73, a. 4.

21) "Pone, Domine, custodiam ori meo: et ostium circumstantiae labiis meis. Non declines cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis".

22) "La carità copre una moltitudine di peccati" (I Pietro IV, 8).

## LA VIA REGALE

di Mons Guérard des Lauriers

### Quarta stazione

#### GESÙ INCONTRA MARIA SUA MADRE

*Ecco il Re della Gloria, ornato della corona che Sua madre gli ha dato il giorno delle Sue nozze* <sup>(1)</sup>. Ecco, o Maria, Tuo Figlio; ecco che Egli sposa una seconda volta, nel Sangue, la natura che assunse in Te; ecco che Egli invita alle sue nozze tutte le vergini, e Te per prima, Vergine delle vergini che in quest'ora Egli fa sua Sposa.

Guardalo, Maria, il Re della Gloria, tu stessa, Regina nella Gloria! Mai fu più vera la profezia secondo cui *tutta la gloria è dentro* <sup>(2)</sup>, nel regno che non è di questo mondo <sup>(3)</sup>. Qual'è dunque questa Gloria? È *quella del Signore forte e potente* <sup>(4)</sup>, che vince l'odio con l'Amore, è quella della vergine forte e vigilante, che patisce in sé la Verità e l'Amore. Gesù, Tu incontri Maria, Tua Madre. Maria, tu incontri Gesù, Tuo Figlio. I vostri sguardi si incrociano sulla terra, è però in fondo all'anima che essi realizzano la più profonda comunione. Chi mai potrebbe essere il degno testimone di questo ineffabile incontro? Chi conosce questa Gloria? Gli uomini la disprezzano, gli Angeli l'adorano nel mistero, Tu solo, o mio Dio, la conosci, e in Te, o mio gran Dio, io voglio conoscerla, come una purissima immagine Tua.

Il Verbo incarnato e la Madre del Verbo si incontrano un istante sulla terra; il Padre, il Verbo e lo Spirito sussistono eternamente nella comune Essenza: questa è la chiave del mistero. Tu ritrovi, o Verbo incarnato, Tua madre nella gloria della Croce. Tu ritrovi, o Verbo eterno, Tuo Padre nella Gloria dell'Essenza. Quale Gloria, quale Incontro, quale Amore! Amore crocifisso in nome del quale non ci si trova che per lasciarsi, Amore beatificante nel quale non ci si distingue che per ritrovarsi. Qui coscienza giusta uguale alla Beatitudine infinita, là vita sufficientemente giusta per portare una pena infinita. O Gloria o splendore di questo Amore, vero nel Seno della Beatissima Trinità, vero nell'intimo dell'incontro doloroso. Uguale modalità, uguale rigore. Essere due e non essere che uno. Distinguersi e unirsi; lasciarsi e ritrovarsi... Il peccato impone la propria distensione all'Amore che lo visita, ed è la forma del peccato

che, per un istante, vince; nel delicato alternarsi del gioco dell'Amore, una delle fasi diventa dominante al punto da assorbire l'altra; e per Te, Gesù, e per Te, Maria, questo incontro sa solo di separazione. E tuttavia vi ritrovate in modo molto reale: le vergini, nell'Amore, si ritrovano continuamente, per quanto non si lascino mai. Come potrei comprendere la profondità di questo sguardo reciproco che tocca il fondo delle vostre anime, perchè procede dalla Luce di Dio?

Gesù, il Verbo Salvatore, Maria la prima e perfetta redenta: Maria in Gesù come nella sorgente della sua vita e Gesù in Maria come nell'espressione della Sua opera; *così il Figlio è nel Padre e il Padre nel Figlio* <sup>(5)</sup>. Era la beatitudine essenziale che visitava le vostre anime attraverso questo sguardo, o Gesù, Figlio di Maria, o Maria, Madre di Gesù. Ma ciò non è affatto di questo mondo. Ed ecco che la penetrante dolcezza di questa luce diventa inesorabile penetrazione. Tu vedi, o Gesù, quanto costi a Tua Madre il seguirti, più che non misuri il prezzo della Sua redenzione; Tu vedi, o Maria, l'Agonia che si prolunga sotto il peso della Croce, distratta alla Tua stessa sofferenza. Non si percepisce il proprio dolore che nell'altro, proiettato nell'altro e ingigantito nell'altro indefinitamente, sulla misura stessa dell'Amore. Come due specchi perfettamente puri, voi riflettete l'uno per l'altra il rigore della legge dell'Amore. O Maria, è ben Gesù che ritrovi, ma un Gesù che deve lasciare se stesso, che deve assolutamente offrire se stesso; e Tu, o Gesù, è proprio Maria che ritrovi, ma una Maria che deve compiere nel dolore, la generazione che iniziò nella Gloria. E così, o Maria, tu lasci Gesù con un rigore a prima vista inconcepibile, giacchè Tu sei tutt'uno con Gesù che deve lasciare se stesso. E Tu, Gesù, Tu comunichi con Maria nell'atto di suprema rinuncia che le chiedi e che le dai da compiere; Tu rinunci a lei, in lei e per lei che, a sua volta, rinuncia sé stessa. Amore che unisci Gesù a Maria; Amore che separi Gesù da sé stesso, e Maria da sé stessa; Gesù da Maria e Maria da Gesù. Amore, dammi un cuore amante che comprenda la legge dell'Amore.

O Maria, Tu non fai nulla per Gesù, neppure ciò che fece Veronica; e Tu, Gesù, non fai nulla per Maria, neppure ciò che facesti per le donne di Gerusalemme. Questo sguardo reciproco non ve lo date che per lasciarvi, e solo per questo. Nessuna azione; questo sguardo basta. O verginità ineffabile di que-

sto sguardo che esclude tutto quello che non è Lui; Verginità uguale nell'Amore che possiede e che non distingue che per unire, nell'Amore crocifiggente che avvicina solo per separare.

O Gesù, o Maria, grazie per questo sguardo! Che esso sia per me il sacramento del rigore dell'Amore. Io voglio adorarlo e conservarlo nella fede. Che esso mi faccia un cuore che accolga ugualmente l'Amore nella Gloria della sua Croce e nel riposo della sua Gloria.

#### Quinta stazione

#### GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE A PORTARE LA CROCE

È il primo aiuto che Gesù riceve dall'esterno. Maria ha soccorso Gesù per aiutarlo a costituire nel suo cuore il tesoro della Croce, ma non per dar sollievo al suo Corpo. Maria è *Madre di Gesù* soprattutto per mezzo della fede.

Gesù è da poco caduto; l'incontro con Maria gli toglie certo più forze di quante non gli ne dia, ma i soldati non se ne curano. La loro vittima non li interessa molto... basta che la Croce sia portata fino al termine.

Al primo più grave ostacolo, si chiede aiuto ai passanti: questa soluzione è abbastanza facile e abituale perchè qualcuno se ne stupisca. *Avendo incontrato un certo Simone di Cirene, essi lo costrinsero a portare la Croce dietro Gesù* <sup>(6)</sup>. Simone non poteva rifiutare... Accetta egli dentro di sé ciò che deve compiere materialmente? Simone ritornava dai campi, già stanco. Maria era là, *incoronava suo Figlio* della sua dolorosa presenza, *nel giorno delle nozze della Croce* <sup>(7)</sup>, felice che qualcuno facesse ciò che lei stessa non doveva fare.

O Maria, Tu stavi per diventare madre di Simone, e il tuo affetto silenzioso dovette compiere nel suo cuore un invisibile miracolo. Ai servitori di Cana, Tu avevi detto: *Fate tutto ciò che Egli vi dirà* <sup>(8)</sup>. A Simone, suggerisci di entrare come servitore alle nozze della santissima Croce. Dio opera sempre dal di dentro ciò che egli indica dal di fuori con dei segni. I soldati sono per Simone il Segno imperativo, ma Tu, Maria, Tu che conosci Gesù e il mistero della sua Croce, sei la luce suadente nella quale Simone accoglie con dolcezza l'inopportuno fardello.

O Madre, ricordati di tutti gli altri Simoni che la Provvidenza visita per mezzo della contrarietà e che stentano a riconoscere la Croce di Gesù. Ripeti loro, ripeti a me, o

Maria, le parole dello stesso Gesù: *Se tu conoscessi il dono di Dio...* <sup>(9)</sup> Se tu sapessi superare l'esile schermo della contrarietà degli uomini, delle circostanze: ecco Dio ti attende. *Nessuno ha potere su di te, se Dio non glielo dà* <sup>(10)</sup>; nessuno ti obbliga dal di fuori impossessandosi delle tue forze, è Gesù che ti obbliga dal di dentro, promettendotene migliori.

Tuttavia, non è Simone il più costretto: la costrizione esercitata dagli uomini non è mai altro che l'umile veste nella quale Dio invita a discernere il rispetto che Egli stesso ha per essi. Dio non vuole che ciò che gli uomini rendono possibile; Dio si arresta contro l'inerzia di coloro che dovevano aiutare Gesù, e che sono assenti o che non osano. Le donne erano restate lontane dai miracoli e dalla gloria del Maestro e tuttavia esse si avvicineranno nell'ora della prova. Al contrario gli uomini, i forti, gli amici, gli intimi, fuggono nel momento in cui bisogna porgere aiuto. Così, o Signore, la menzogna e l'errore che presiedettero alla tua condanna, accompagnano pure il tuo Calvario. Ma Tu ristabilisci l'ordine; e la potenza del male scatenato contro di Te, diventa lo strumento della tua Saggia: *Coloro che eran stati chiamati al banchetto della Croce non ne erano degni* <sup>(11)</sup> allora i tuoi servitori, nella specie i tuoi nemici, se ne vanno per le strade: ed io li trovo, servitori senza dubbio inconsapevoli ma perfettamente fedeli al tuo desiderio: *costringono ad entrare* <sup>(12)</sup>. Questa coorte incolta di cui Tu rispetti il volere ostile, in verità, o Signore, Ti serve; essa costringe Simone a partecipare al banchetto della Croce. Tante cose ch'io rifiuto, invitano anche me, in nome Tuo, a parteciparvi; ma sei Tu o Gesù, sei tu, o Maria, che date *la veste nuziale* <sup>(13)</sup> senza la quale non si può gustare il sapore del banchetto. È dunque a Te ch'io la chiedo, è a Te che chiedo quali sono i mille sapori della manna prima amara, che dona la vita in abbondanza. È il Tuo Amore che converte la costrizione in questo banchetto che sei Tu.

Simone porta la Croce dietro Gesù, con Gesù: questo è il banchetto. Mangiare insieme, vuol dire avere ciascuno la propria parte; portare la Croce insieme, vuol dire essere uno nello stesso atto. Tu avevi messo tutto Te stesso, o Gesù, nel portare la Tua Croce, ma il suo peso sorpassava di molto le tue forze e allora hai permesso che un Simone stanco, la portasse con Te, affinché compisse egli pure un gravoso sforzo che l'applicasse totalmente, a quest'opera unica del portare la Croce.

Quale Saggezza mi insegni, o Gesù, portando la Tua Croce! Tutto ciò che Ti accade, mi viene dato come segno. Forse non avevo ancora capito che se la Croce sembra smisurata, schiacciante per le mie povere forze, è perchè è necessario ch'io sia tutto assorbito nell'atto di portarla, senza che nulla in me sia distratto per qualcos'altro. Nella misura in cui sarò interamente presente in questo atto, sarò interamente uno con Te, che in esso Ti esaurisci. Non so comprendere, o Signore, come la Croce unisca a Te, ed è per questo che io temo di esserle interamente presente. La vorrei piccola per dominarla, e stare così io stesso di fronte a Te; mentre la grazia che proviene dalla Tua Croce tocca il suo vertice in questa suprema richiesta: assottigliare, costringere, ridurre a dimenticarsi perfettamente in Te.

Gesù che porti la Tua Croce non permettere più che io ritenga troppo pesante la Croce che Tu mi chiami a portare con Te. E Tu, Maria, Madre di Gesù, Madre di tutti i Cirenei scelti da tuo Figlio, rimandami l'eco della parola liberatrice: *Se tu conoscessi il dono di Dio* <sup>(14)</sup>.

Portare con Te, o Gesù, significa essere unito con Te; ma vuol dire anche aiutarti, aiutarti veramente, come fece Simone. *Adjutores Dei sumus* <sup>(15)</sup>. Noi siamo i collaboratori di Dio. La misteriosa realtà *che è ora spirito e vita* <sup>(16)</sup>, era contenuta in segni e promesse nel Tuo stato terreno: Gesù che porti la Tua Croce, Gesù aiutato a portare la tua Croce. Questa Croce che Tu trascinavi faticosamente e che forse sarebbe caduta a terra, eccola improvvisamente sollevata, trasportata senza scosse, trattata con il rispetto dovuto alle cose sante. *L'arca dell'Alleanza era portata dai sacerdoti...* <sup>(17)</sup> Gesù, Sacerdote Sovrano, Tu chiami l'uomo a inaugurare ed a continuare il suo sacerdozio; e la Croce, che è come l'Arca della Nuova Alleanza, non può più essere senza l'uomo, onorata come conviene. Questa è la verità che i Tuoi carnefici incarnano sulla terra per la prima volta, verità che io stesso devo raccogliere con riconoscenza e fervore.

La Tua Croce, o Signore, sarà portata sulla terra fino al giorno del giudizio. Quante particelle ne sono sfuggite, sono state dimenticate, disprezzate, aborrite: persino nei cuori cristiani che tuttavia vivono della Tua Croce, e forse nei cuori vergini che Tu hai scelto per aiutarti.

O Signore, che hai riscattato il mondo con la Tua santissima Croce, io mi sforzerò

di discernere con diligenza, di desiderare con rispetto, di raccogliere con tenerezza la Tua Croce, ovunque la scoprirò.

- |                   |                      |
|-------------------|----------------------|
| 1) Ct. III, 11.   | 9) Gv. IV 10.        |
| 2) Ps. XLIV, 14.  | 10) Gv. XIX, 11.     |
| 3) Gv. XVIII, 36. | 11) Mt. XXII, 8.     |
| 4) Ps. XXIII, 8.  | 12) Lc. XIV, 23.     |
| 5) Gv. XVII, 21.  | 13) Mt. XXII, 11-12. |
| 6) Lc. XXIII, 26; | 14) Gv. IV, 10.      |
| Mc. XV, 21.       | 15) I Cor. III, 9.   |
| 7) Ct. III, 11.   | 16) Gv. VI, 63.      |
| 8) Gv. XI, 5.     | 17) I Re VIII, 3, 6. |

## Vita dell'Istituto

**17 dicembre:** conferenza del giornalista e scrittore Vittorio Messori nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta a Torino. Due recenti libri di Messori ci hanno particolarmente interessato (*"Pensare la storia"* e *"Pati sotto Ponzio Pilato"*) per cui i sacerdoti dell'Istituto ed un buon numero di fedeli si sono recati alla conferenza. Al momento del dibattito, don Ricossa pone una domanda al noto scrittore. Nel suo libro *"Pati sotto Ponzio Pilato"* Messori denuncia, a ragione, l'esegesi moderna di marca razionalista e protestante, che mina alla base la storicità stessa dei Vangeli. In seguito, lamenta che questi studi esegetici demolitori della Fede vengano pubblicati anche da case editrici cattoliche con l'*"imprimatur"* vescovile. Come è possibile - domanda don Ricossa - che dei membri della gerarchia approvino delle tesi che distruggono le fondamenta stesse della Fede? E com'è possibile che lo possano fare impunemente? E come mai tutto ciò non avveniva prima del Vaticano II? La domanda è stata giudicata provocatoria... Dopo una professione di fede nel Vaticano II, Messori ha risposto che non a lui ma alla gerarchia spetta portare il rimedio ed infine ha citato come emblematica la frase del celebre apostata, Rénan, il quale, morendo nel 1892, si dichiarò scomunicato dalla Chiesa attuale, ma in comunione con quella futura. Don Nitoglia, dopo la conferenza, si è rivolto privatamente al Messori per porre un'altra domanda. Se Renan non era in comunione con la Chiesa Cattolica (sotto Leone XIII) mentre è, a giudizio stesso di Messori, in comunione con la Chiesa del Vaticano II, come



si può affermare la continuità tra Chiesa Cattolica e Vaticano II? Alla domanda non c'è stata risposta precisa. Continuiamo a ritenere interessanti e degni di essere seguiti gli scritti di Vittorio Messori. Però, a nostro parere, deve scegliere. Egli si dichiara "cattolico tosto, ratzingeriano". Scegli: o cattolico tosto, o ratzingeriano.

**18 dicembre:** festeggiato il settimo anniversario dell'uscita dalla Fraternità San Pio X con la conseguente fondazione dell'Istituto "Mater Boni Consilii". Chi ricorda quegli anni (1985) sa bene che Padre Schmidberger mise i sacerdoti del distretto italiano in condizione di dover lasciare la Fraternità a motivo della loro opposizione all'Associazione Una Voce, all'Indulto ed a quanti ne volevano profittare. Oggi (1992-93) la stessa Fraternità è in rotta con Una Voce, Lepanto, l'Anti-89, Gricigliano ecc. Tutti possono pertanto constatare chi, allora, aveva ragione e chi, invece, aveva torto e danneggiava la stessa Fraternità. Quanto a noi, ringraziamo Dio della grazia che ci concesse sette anni fa, e dei lumi che ci ha dato in seguito, nel capire più profondamente il divario esistente tra dottrina della Fraternità e quella della Chiesa.

**21 dicembre.** Dopo aver benedetto alcuni locali dello Stabilimento Mira Lanza di Calderara di Reno (Bologna), don Ricossa è ritornato per una piccola festa natalizia con i dipendenti di una Cooperativa che collabora con gli operai. L'11 febbraio sono stati benedetti anche i locali della Meat-Doria, a Torino.

**15 gennaio.** Organizzato dall'Associazione Mater Boni Consilii, ha avuto luogo a Torino nella sede della Famija Turineisa, via Po 43, un applauditissimo concerto di beneficenza che, quest'anno, ha sostituito la consueta vendita natalizia. Ringraziamo l'Associazione ospite, gli organizzatori della serata, gli spettatori, che hanno riempito la sala, ed i giovani ma già bravissimi musicisti: Mario Carretta (flauto), Anna Brancadoro (violino), Gustavo Fioravanti (viola) e Silvia Airoidi (violoncello), che hanno eseguito musiche di Mozart.

**27 febbraio:** Mons. Guérard des Lauriers è stato ricordato con una Messa cantata da requiem nell'anniversario della sua morte. Ringraziamo Dio di averlo conosciuto e amato.

**Don Nitoglia** si è recato in Spagna e nel Tirolo sulle tracce del Beato Niño della Guardia e del Beato Andrea da Rinn, vittime di omicidi rituali. Ancora vivo il culto nel Santuario della Guardia in Spagna, mentre nella Chiesa parrocchiale di Rinn le reliquie

del martire innocente sono state tolte dall'altar maggiore e murate dietro una lapide, rinnegatrice del suo culto e del suo sacrificio. Ancora peggio è toccato al Beato Simonino di Trento. Dopo informazioni, abbiamo appreso che le sue reliquie sono state sepolte in luogo segreto per distruggere ogni memoria del suo culto.

**5 marzo.** Ospite della "Libreria Europa" di Roma, don Nitoglia ha tenuto un'altra conferenza sul tema del deicidio nel quadro del nuovo catechismo. L'oratore ha sottolineato come il consenso morale dei Padri della Chiesa sulla questione impegna l'infallibilità e come, d'altra parte, la dottrina presentata dal nuovo catechismo sia diametralmente opposta a quella dei Padri. Vivo interesse da parte degli ascoltatori (numerosi i giovani) che ne hanno tratto le inevitabili conseguenze, ponendo domande sulla questione dell'Autorità nella Chiesa. La rivista "L'Italia settimanale" aveva pubblicato un invito alla conferenza.

**Traduzione cattolica e Sodalitium.** I nostri "collegi" di "Traduzione Cattolica" (periodico del distretto Italia della Fraternità S. Pio X) si sono aggiornati nella veste tipografica e nei contenuti. Meno traduzioni dal francese (che gli avevano meritato l'affettuoso nomignolo) e più ispirazione da testi italiani. Qui a "Sodalitium" ci sentiamo un po' come alla "Settimana enigmistica", la rivista che vanta innumerevoli tentativi di imitazione! (Noi, per ora, ci contentiamo di uno solo...) Ci felicitiamo coi nostri amici che, coi loro sunti incisivi e col nuovo assetto redazionale e fotografico diffondono (seppur senza nominarlo) il nostro vecchio bollettino tra chi non ci conosce. Per il prossimo numero consigliamo vivamente, per una volta, di ritornare ad un testo di origine francese: il

*Il concerto di beneficenza presso la Famija Turineisa*



bell'articolo dell'Abbé Belmont, che troverete a pag. 26. Avanti così, e coraggio...!

#### **Lectures Françaises et Sodalitium**

Il numero di dicembre, 1992, di *Lectures Françaises*, rivista politica francese (B. P. 1 - Chiré-en-Montreuil - 86190 Vouillé), pubblica a pag. 45, nella rubrica "Partiti e giornali", una recensione molto favorevole del nostro bollettino. La riportiamo integralmente:

«Il numero d'ottobre di Sodalitium, in francese, è eccezionale. Edita dall'Istituto Mater Boni Consilii (...), sotto la direzione di don F. Ricossa, questa rivista, ricca di dottrina e di documentazione, non deve sottostare a nessuna legge del tipo Marchandeu, Pleven o Gaysot-Fabius. Il che le permette di affrontare liberamente dei problemi che qui sono vietati. Ci limitiamo a dire questo; quei lettori che cercano informazioni su argomenti vietati richiederanno subito questo numero. Il bollettino è gratuito, ma si può allegare un'offerta (...)».

A seguito di questa recensione abbiamo ricevuto molte lettere che ci riempiono di speranza circa la diffusione del nostro bollettino in Francia. Siamo debitori a *Lectures Françaises* di un sentito ringraziamento per le parole di apprezzamento, soprattutto perché questo atteggiamento è molto raro negli ambienti cosiddetti "tradizionalisti", che preferiscono adottare verso di noi la tattica del silenzio. Approfittiamo dell'occasione per segnalare questa rivista ai nostri lettori che non la conoscono ancora e che potranno trarne una mole di informazioni sul mondialismo che ci minaccia.

**Ospiti** nella nostra casa di Verrua. Oltre al Rev. Donald Sanborn (che ormai non fa più notizia, perché è quasi uno di casa) abbiamo accolto tra di noi il rev. Zapp che svolge il suo ministero sacerdotale in California (U.S.A.), nonché vari amici dalla Francia e dagli Stati Uniti.

**Lutti.** Raccomandiamo alle vostre preghiere le anime del dott. Jeffrey Soisson, de-

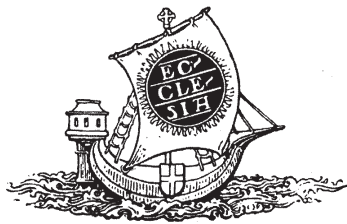
ceduto il 10 gennaio, e dell'avv. Alfonso Badini Confalonieri, deceduto il 14 febbraio.

Il dott. Soisson era venuto in Italia come giovane ufficiale medico della Base Nato di S. Vito dei Normanni. Don Sanborn ci aveva segnalato questo suo fedele e la sua giovane sposa, che divennero ben presto nostri amici. Don Murro ebbe la gioia di battezzare la primogenita Maria Monica, nata durante la sua permanenza in Italia. Tornato negli Stati Uniti è stato colpito da grave ed incurabile malattia, sopportata cristianamente. Si comunicava tutti i giorni, riuscendo di edificazione per tutti i fedeli di don Sanborn, nel Michigan. L'Istituto porge alla vedova, signora Soisson, le più sentite condoglianze.

L'avv. Badini Confalonieri accolse con generosità nel suo storico palazzo di via Verdi 10 i nostri sacerdoti per la celebrazione della S. Messa. Dopo la morte di Mons. Vaudagnotti e la chiusura della Chiesa della SS. Trinità, nel 1982, Torino rischiava, per la prima volta, di restare senza il Santo Sacrificio della Messa. Fu l'avv. Badini ad insistere presso la cara signora Richiardi perché potessimo celebrarla presso di lui. Quando, nel 1985, lasciammo la Fraternità, l'avv. Badini, nonostante le numerose pressioni ricevute, ci lasciò in uso la cappella di via Verdi. Per questo dovette subire un processo con conseguenti danni morali e materiali, senza però desistere dalla sua decisione. A Dio, giusto Giudice, l'ultima parola su questo triste episodio. A noi, l'obbligo di una viva gratitudine.

Quando nel 1989 inaugurammo l'Oratorio del Sacro Cuore in via Saluzzo, l'avv. Badini decise di venire ogni domenica presso di noi per ascoltare la Messa e così ha fatto finché l'età e la salute glielo hanno permesso.

Non siamo stati gli unici a profittare della sua generosa ospitalità ma, forse, siamo stati quelli che si sono trovati più nel bisogno, e più a lungo. Dio gli accordi la Sua misericordia.



**“Vera e falsa mistica. Natura e definizione”**

*Conferenza di don Curzio Nitoglia*

Venerdì 4 giugno 1993, ore 20. Nei locali della “Libreria Europa”  
via Sebastiano Veniero 74 Roma.

Per informazioni tel. 06/39.72.21.55



**ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO**

*“Che giova mai all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima?*

*O cosa darà un uomo in cambio della sua anima?” (Matteo XVI, 26).*

*“Se gli uomini fanno gli esercizi spirituali, e li fanno bene,  
il mondo è salvo!” (Padre Vallet, C.P.C.R.).*

**Per gli uomini:**

dal lunedì 23 agosto, ore 12, al sabato 28 agosto, ore  
12. A Verrua Savoia.

dal lunedì 16 agosto, ore 12, al sabato 21 agosto, ore  
12. A Raveau in Francia (In lingua francese).

**Per le donne:**

dal lunedì 16 agosto, ore 12, al sabato 21 agosto, ore  
12. A Verrua Savoia.

dal lunedì 9 agosto, ore 12, al sabato 14 agosto, ore  
12. A Raveau in Francia (In lingua francese).

**COLONIA ESTIVA PER I BAMBINI**

**Per bambini di età compresa tra gli 8 ed i 13 anni, nel ca-  
stello di Raveau in Francia.**

**Dal giovedì 15 luglio al venerdì 30 luglio.**

**Telefonare o scrivere a Verrua Savoia  
per informazioni e prenotazioni  
Tel. 0161/849335**